



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

321<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 1° ottobre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,  
indi della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 7-65

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 67

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 69-97

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag.7

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE. ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA, CONVOCAZIONE DELLA DELEGAZIONE PARLAMENTARE ITALIANA

PRESIDENTE ..... 7

## DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1613) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

GASPARRI (FI-PdL XVII) ..... 8  
 TONINI (PD) ..... 11  
 GAETTI (M5S) ..... 14

Seguito della discussione:

(1428) *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro*

(24) *ZELLER E BERGER. – Disposizioni in favore delle madri lavoratrici in materia di età pensionabile*

(103) *GATTI ed altri. – Disciplina delle modalità di sottoscrizione della lettera di dimissioni volontarie e della lettera di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro*

(165) *BIANCONI. – Disposizioni in materia di agevolazioni per la conciliazione dei tempi delle lavoratrici autonome appartenenti al settore dell'imprenditoria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura*

(180) *GHEDINI Rita ed altri. – Misure a sostegno della genitorialità, della condivisione e della conciliazione familiare*

(183) *GHEDINI Rita ed altri. – Norme applicative dell'articolo 4, commi da 16 a 23, della legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco*

(199) *ICHINO ed altri. – Misure per favorire l'invecchiamento attivo, il pensionamento flessibile, l'occupazione degli anziani e dei giovani e per l'incremento della domanda di lavoro*

(203) *DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera*

(219) *COMAROLI ed altri. – Disposizioni temporanee in materia di contratti di lavoro, concernenti l'introduzione di clausole di flessibilità oraria e di modificazione delle mansioni del lavoratore con l'applicazione di misure indennitarie e l'attuazione di programmi di formazione professionale*

(263) *SANGALLI ed altri. – Agevolazioni fiscali per l'assunzione di manager e consulenti di direzione nelle piccole e medie imprese*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(349) *DE POLI.* – Modifica all'articolo 8 della legge 23 luglio 1991, n. 223, concernente l'applicazione, in caso di trasferimento d'azienda, dei benefici economici previsti per i datori di lavoro che assumono lavoratori in mobilità

(482) *DE POLI.* – Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di rafforzamento dell'istituto del congedo parentale a sostegno dei genitori di bambini nati prematuri o gravemente immaturi ovvero portatori di gravi handicap

(500) *DE POLI.* – Modifica all'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e all'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, in materia di agevolazioni per la ricollocazione di lavoratori licenziati da privati datori di lavoro non imprenditori

(555) *ICHINO ed altri.* – Misure sperimentali per la promozione dell'occupazione e il superamento del dualismo fra lavoratori protetti e non protetti. Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contratto a termine, di lavoro intermittente e di associazione in partecipazione

(571) *BITONCI.* – Disciplina del documento unico di regolarità contributiva

(625) *BERGER ed altri.* – Modifica all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di semplificazione della disciplina del lavoro occasionale in agricoltura

(716) *NENCINI.* – Disposizioni per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi precocemente dal mondo del lavoro e per il sostegno ai disoccupati di lunga durata, non più ricollocabili, prossimi alla pensione in ragione dell'età e del monte contributi versati

(727) *BAROZZINO ed altri.* – Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione nel posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300

(893) *PAGLINI ed altri.* – Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione del posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300

(936) *DI MAGGIO ed altri.* – Disposizioni per promuovere la conservazione e la valorizzazione del capitale umano nelle imprese attraverso progetti di riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento

(1100) *FRAVEZZI ed altri.* – Modifica all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di semplificazione della normativa relativa alle prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio nel settore agricolo

(1152) *DE PETRIS ed altri.* – Istituzione del reddito minimo garantito

(1221) *ICHINO ed altri.* – Disposizioni volte a favorire l'utilizzazione in attività di utilità pubblica delle competenze e capacità delle persone sospese dalla prestazione lavorativa contrattuale con intervento della cassa integrazione guadagni

(1279) *SACCONI ed altri.* – Delega per la predisposizione di uno Statuto dei lavori e disposizioni urgenti in materia di lavoro

(1312) *ROSSI Mariarosaria ed altri.* – Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, in materia di apprendistato di riqualificazione

(1409) *Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione consensuale del contratto di lavoro per dimissioni volontarie* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Vendola ed altri; Belanova ed altri)

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PUGLIA (M5S) . . . . . Pag. 17  
BAROZZINO (Misto-SEL) . . . . . 19

#### SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . 23

#### DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409:

PEZZOPANE (PD) . . . . . 23, 24  
BLUNDO (M5S) . . . . . 27  
SPILABOTTE (PD) . . . . . 29, 31  
BOCCHINO (Misto-ILC) . . . . . 32  
DI GIORGI (PD) . . . . . 35

#### SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . 39

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409:**

BERGER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . .	Pag. 40
CIOFFI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	42
MIRABELLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	45
DE PIN ( <i>Misto-ILC</i> ) . . . . .	47
PANIZZA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . .	49
SERRA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	52

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . .	53
----------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409:**

GATTI ( <i>PD</i> ) . . . . .	53, 56, 57 e <i>passim</i>
FAVERO ( <i>PD</i> ) . . . . .	58, 62

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

BENCINI ( <i>Misto-ILC</i> ) . . . . .	62, 63
ALBANO ( <i>PD</i> ) . . . . .	65

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1613**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione . . . . .	Pag. 67
--	---------

**ALLEGATO B****VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .**

69

**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .**

78

**CONGEDI E MISSIONI . . . . .**

78

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . .	78
---	----

**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti . . . . .	78
--	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . .	79
---	----

Interpellanze . . . . .	79
-------------------------	----

Interrogazioni . . . . .	82
--------------------------	----

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	90
---	----

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	96
---	----



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### Parlamento in seduta comune, convocazione Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, convocazione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, giovedì 2 ottobre, alle ore 9, per procedere alla votazione

per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. La chiama avrà inizio dai senatori.

Comunico che, d'intesa con la Presidente della Camera dei deputati, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea è convocata mercoledì 8 ottobre, alle ore 8,30, presso il Senato della Repubblica per procedere all'elezione del Presidente.

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(1613) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1613, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 25 settembre hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore del decreto-legge che prevede l'ulteriore proroga delle missioni militari. Lo farà con convinzione, alla luce della crescente emergenza internazionale; lo farà per il consueto e convinto sostegno alle nostre Forze armate impegnate su tanti scenari di crisi con grande competenza, professionalità e con grande apprezzamento della comunità internazionale. Lo farà anche alla luce della modifica approvata alla Camera al cosiddetto decreto missioni che la sua parte politica ha fortemente caldeggiato dopo le comunicazioni del Governo nelle Commissioni congiunte esteri e difesa di Camera e Senato, e che pone un limite alla missione militare antipirateria nell'Oceano Indiano (anch'essa infatti è una missione militare).

Il decreto, così come viene esaminato oggi dal Senato, contiene su quella missione un limite e un condizionamento: se non si risolverà l'annosa e dolorosa vicenda dei nostri fucilieri di Marina, l'Italia non parteciperà a quella missione. Quell'emendamento che abbiamo approvato – e ringrazio anche il presidente della Commissione difesa della Camera Elio Vito e tutti i Gruppi che alla Camera, d'intesa con quelli del Senato, hanno voluto quella modifica – è anche un avvertimento alla comunità in-

ternazionale, affinché il rispetto del ruolo italiano sia condiviso da tutti. L'Italia partecipa con migliaia di militari, donne e uomini, in tanti scenari internazionali, dal Libano all'Afghanistan, a tante altre missioni che questo decreto-legge proroga, quindi deve avere la solidarietà della comunità internazionale.

Ricordo inoltre ai rappresentanti del Governo che il rientro momentaneo del fuciliere Latorre in Italia connesso a ragioni di salute, che mi risulta perdurino in maniera preoccupante, ha una data limite; pertanto, come sa bene il Ministro della difesa, che ringrazio per la sua presenza, all'inizio di gennaio scadrà il periodo concesso a Latorre per le cure. Pur stando all'opposizione non abbiamo fatto polemiche in questa fase su questa vicenda, a costo di deludere le aspettative di molti che avrebbero voluto un atteggiamento più gladiatorio e più deciso nei confronti dell'India; non abbiamo alimentato e non alimenteremo polemiche perché vogliamo una soluzione definitiva; vogliamo che le sedi internazionali possano fare gli accertamenti dovuti con i nostri fucilieri di marina in Italia e non, come è successo per Latorre, per ragioni fondate, preoccupanti e perduranti di salute. So inoltre che Latorre vive anche con disagio personale la separazione dal suo collega Girone rimasto in India, quasi antepoendo ragioni di onore e di solidarietà con il suo collega alle più che fondate e giuste preoccupazioni per la sua salute. Quindi l'orologio scorre, signora Ministro. Siamo certi che il Governo non solo ne sia consapevole, ma usi questo tempo per evitare di trovarci all'inizio di gennaio – Dio non voglia – di fronte a un'imbarazzante e difficile discussione su un eventuale ed ennesimo ritorno di Latorre in India, perché condizionati – e non voglio usare termini più forti – dal Governo indiano, vista la permanenza di Girone in India. Usate il tempo in maniera fattiva. Cerchiamo le solidarietà internazionali affinché, anche alla luce dell'impegno italiano nelle missioni militari, la comunità internazionale faccia della questione di Girone e Latorre una questione di tutti e non solo italiana; si accettino le giurisdizioni internazionali, ma si ponga fine a questo stato di sostanziale detenzione. Anche le Commissioni parlamentari, il presidente Latorre e tutti noi abbiamo agito con senso di responsabilità. Pertanto, rivolgendomi a chi ci segue dall'esterno dico che, se non alimentiamo polemiche, se non issiamo vessilli, lo facciamo proprio per non complicare una vicenda che vogliamo si risolva e che però non potrà protrarsi eternamente.

Per quanto riguarda le missioni, credo che alla luce di quello che sta accadendo, le decapitazioni di Gourdel, Foley, Sotloff, la vicenda di David Haines, le minacce e i fatti che si sono verificati anche in queste ore, con donne decapitate in Siria sempre – sembra – dagli esponenti dello Stato islamico, dimostrano quanto l'emergenza internazionale non sia cessata, quanto le missioni militari siano necessarie, quanto, ad esempio in Afghanistan, il cammino verso la democrazia sia tutt'altro che consolidato e quanto anche il progressivo disimpegno, se da un lato fa parte di quelle scadenze internazionali già da tempo fissate, dall'altro ci preoccupa: torneranno i talebani a controllare quella terra? Nei giorni scorsi stragi, attac-

chi, attentati anche in Afghanistan hanno dimostrato quanto sia grave la minaccia perdurante dei talebani.

Vogliamo, signora Ministro, cogliere nelle prossime ore, fin da domani, quando avremo un incontro con lei presso la Commissione difesa del Senato, anche capire il grado del coinvolgimento italiano nelle vicende del contrasto, giusto e doveroso, allo Stato islamico. Abbiamo inviato delle armi anche d'intesa con le legittime autorità irachene, ma credo che, siccome si è formata una coalizione internazionale, sia giusto anche in Parlamento discutere delle modalità e delle forme dell'impegno italiano, che è doveroso e giusto, anche perché non abbiamo mai avuto illusioni su una certa stagione.

Qualcuno, anche il presidente degli Stati Uniti Obama, salutò con gioia la stagione delle primavere arabe; oggi abbiamo califfati non soltanto nel cuore dell'Iraq e della Siria, ma abbiamo minacce che dalla Nigeria, all'Algeria alla vicina Libia si moltiplicano. E quando qualcuno dice che si è creato un vuoto in Libia con quella sciagurata guerra, noi rivendichiamo la lungimiranza di chi come Berlusconi, a costo di assumersi sulle spalle il peso delle critiche, aveva indicato gli errori e i pericoli che sarebbero sorti con quella sbagliata guerra in Libia, che ha creato un vuoto. I dittatori non piacciono a nessuno, ma le bande che si scontrano ogni giorno e ogni ora, come sta avvenendo in Libia, sono certamente peggiori degli scenari che si erano realizzati in quei Paesi. Quindi, con la *realpolitik* che ha caratterizzato sempre le nostre posizioni, il Gruppo di Forza Italia vota a favore della conversione del decreto-legge in esame, non spegne la sua attenzione sulla vicenda indiana, che proprio per questo motivo ho voluto collocare al centro del mio intervento, e ritiene che le emergenze, oggi ancora più forti e drammatiche, che la comunità internazionale deve affrontare ci richiamino ai nostri doveri.

Vorrei anche ricordare che al recente vertice della NATO, a cui credo che il ministro Pinotti fosse presente, il presidente Obama ha sollecitato tutti i Paesi a investire di più nella difesa. Gli americani ovviamente si accollano molti oneri, fisici ed economici, ma di fronte a questa emergenza e a questo scenario di crisi, che va dallo Stato islamico, fino alla Libia, alla Nigeria, all'Algeria e ad altri luoghi, tralasciando ciò che accade in Ucraina e in tante altre parti del mondo – «tralasciando» solo per modo di dire – c'è un'esigenza di difesa e di sicurezza. Non so quindi come faremo ad adempiere a questo richiamo della comunità internazionale. Si aumenteranno o si taglieranno le spese? Penso al dibattito sulla nostra Aeronautica e sui nostri aerei, che credo anche al Senato dovremo riprendere con realismo e forse con meno foga di quanto si sia fatto nei giorni scorsi alla Camera dei deputati. Questo ci richiama infatti a una serie di doveri, che sono morali e di sostegno ai nostri militari, ma che sono anche di natura economica, finanziaria e di compatibilità di bilancio. Le preoccupazioni e i problemi a questo riguardo sono fortissimi e le notizie di queste ore e di questi giorni ci preoccupano molto, ma quella è un'altra storia, che attiene al Prodotto interno lordo, alla crescita e alle risorse.

Quindi il nostro sì non è un'adesione acritica, ma è l'assenso consapevole di una forza politica come Forza Italia, che dai tempi del vertice di Pratica di mare ai giorni nostri ha sempre condotto una *realpolitik* sugli scenari internazionali, ha sempre promosso e sostenuto la presenza anche militare dell'Italia nei contesti di crisi, ha sempre guardato con realismo a rivoluzioni che poi si sono rivelate un inganno totale. Magari fossero sorte democrazie consolidate in tutti i Paesi arabi, che ancora faticosamente marciano verso la democrazia! E quante ambiguità ci sono, anche nella vicenda dello Stato islamico, del Qatar e di altre realtà, che da un lato fingono di aderire alle coalizioni internazionali e poi probabilmente alimentano un fondamentalismo inquietante e inaccettabile. Ecco perché il nostro è un sì politico e consapevole, ma certamente attento; non è una delega in bianco, ma è la volontà di svolgere un ruolo importante e centrale nella politica di difesa e internazionale dell'Italia, oltre ad essere un messaggio ulteriore e rinnovato di sostegno, di affetto e di solidarietà alle nostre Forze armate impegnate nel mondo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, signora Ministro, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Partito Democratico voterà a favore della conversione in legge del decreto di proroga delle nostre missioni internazionali e il nostro sarà un sì convinto, dalle radici profonde. Noi abbiamo sempre votato a favore delle nostre missioni di pace a livello internazionale, sia quando i cittadini elettori ci avevano collocato in posizione di Governo, sia quando ci avevano collocato in una posizione di minoranza.

Lo abbiamo sempre fatto con la serena coscienza di interpretare nel modo più autentico l'imprescindibile dettato costituzionale dell'articolo 11 della nostra Carta fondamentale. Vorrei dire ai colleghi del Movimento 5 Stelle e ad altri colleghi dell'opposizione, che ogni volta ripetono che queste missioni sarebbero fuori dal dettato costituzionale, che, come noto, all'articolo 11 sancisce il ripudio della guerra da parte della nostra Repubblica, che tale ripudio viene specificato, «come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Ebbene, nessuna di queste nostre missioni è un'offesa alla libertà degli altri popoli, né uno strumento per dirimere in modo non pacifico e non diplomatico le controversie internazionali. Al contrario, queste nostre missioni – tutte – sono al servizio di quello che dice l'articolo 11, se lo si legge tutto: mi riferisco cioè alla promozione, anche attraverso le limitazioni di sovranità necessarie ad «un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia» tra i popoli. Queste nostre missioni sono al servizio di questo obiettivo: costruire un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra

i popoli e, come recita il terzo periodo dell'articolo 11 della Costituzione, attraverso «le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Questo ci mette assolutamente in pace con la nostra coscienza, in quanto stiamo votando per la pace e non stiamo votando per la guerra, esattamente nel senso in cui la pace e la guerra sono definite dall'articolo 11 della nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore di Biagio*).

Naturalmente, la tranquillità della nostra coscienza finisce qui, perché poi arrivano i tormenti, le inquietudini, le incertezze, arriva la domanda fondamentale su quali possano essere oggi, e se ve ne siano, le realistiche condizioni perché si crei un ordinamento di pace e giustizia tra i popoli, un nuovo ordine mondiale nel quale le Nazioni della terra possano collaborare tra di loro e non essere costrette al conflitto, allo scontro talvolta armato, che ha poi come vittime principali le popolazioni civili, spesso quelle più inermi; che si tratti dello sterminio dei curdi tra l'Iraq e la Siria (proprio oggi abbiamo incontrato una delegazione del Partito Democratico curdo), o di quella vera e propria ecatombe nel Mediterraneo che la nostra Marina militare, con l'operazione Mare nostrum, ha fortemente limitato, acquisendo un merito di fronte alla storia assolutamente inestimabile.

È possibile un nuovo ordinamento mondiale che eviti tutto questo, che superi in maniera definitiva per l'umanità la tragedia della guerra, dello sterminio, della morte disperata in solitudine, come avviene in tante, troppe aree del mondo?

Certamente questa è una domanda alla quale non è facile rispondere, perché vecchi ordini mondiali sono definitivamente conclusi. Certamente non è più tra noi il vecchio ordine europeo stabilito dalle potenze europee tra la Prima e la Seconda guerra mondiale: basti pensare a quei confini tracciati con la riga tra la Francia e l'Inghilterra sui deserti al confine tra quelli che oggi si chiamano la Siria, l'Iraq, la Turchia, confini che stanno dimostrando tutta la loro artificiosità e proprio per questo sono oggetto di conflitti così gravi e sanguinosi.

Certamente è finito l'ordine bipolare che aveva garantito, nel terrore dell'olocausto nucleare, una relativa stabilità, almeno ad una parte del mondo, negli anni della Guerra fredda. Certamente è finito anche l'ordine unipolare nel quale sembrava che la superpotenza americana fosse onnipotente, al punto che 300 milioni di americani potessero da soli garantire l'ordine del mondo.

Oggi siamo in una situazione che potremmo definire di caos multipolare, nel quale tante potenze devono trovare tra loro un assetto nuovo, individuando la possibilità di convivere in maniera positiva, dando alla globalizzazione, che è il segno del nostro tempo, un carattere progressivo e non regressivo.

In fondo, questo è anche il nostro difficile rapporto, in questo momento, con uno dei grandi soggetti della globalizzazione, che è il grande mondo arabo-islamico, che in questo momento probabilmente è l'epicentro di tutte le tensioni e di tutti i conflitti: questa enorme fascia strategica sia dal punto di vista geopolitico che dal punto di vista economico, che va

dal Marocco fino all'estremo Est dell'Asia, fino a lambire le Filippine. Una fascia nella quale vive più di un miliardo di persone che è alla difficile ricerca del suo ruolo nella globalizzazione di oggi e di domani.

Sappiamo che dobbiamo collaborare, aiutare, favorire, dentro questo mondo, tutte le energie positive che perseguono un assetto basato sui valori del rispetto dei diritti umani, della dignità dell'uomo e della donna, della democrazia, di una via originale in cui i principi e i valori dell'Islam siano compatibili con la democrazia e la libertà. È un processo enorme che va guardato con attenzione e con rispetto sapendo che non possiamo essere determinanti in questo processo, che è innanzitutto nelle loro mani. È nelle mani delle popolazioni, delle Nazioni arabo-islamica il loro destino. Sono loro che devono decidere in che direzione muovere. Noi possiamo solo aiutare, favorire, arrivo a dire perfino con discrezione. Qualcuno ha scambiato l'atteggiamento del presidente Obama per un atteggiamento rinunciatario. È in realtà l'unico atteggiamento realistico. 300 milioni di americani – se consideriamo anche gli europei, 800 milioni di occidentali – non possono più dettare le regole della convivenza di 7 miliardi di abitanti del Pianeta.

Però possiamo e dobbiamo fare la nostra parte. Ed ecco l'altro rischio da evitare: il rischio dell'isolamento, del disinteresse. Dobbiamo fare fino in fondo la nostra parte perché anche se ci dovessimo disinteressare della politica internazionale non per questo la politica internazionale si disinteresserebbe di noi. Lo sappiamo e lo vediamo tutti i giorni, in particolare lo sa il nostro Paese che vive sul crinale più difficile dentro il bacino del Mediterraneo che forse è l'area a più elevato rischio geopolitico del Pianeta. Ed ecco allora le due cose che dobbiamo e possiamo fare come italiani.

Innanzitutto lavorare perché l'Europa riesca finalmente a parlare con una voce sola a livello internazionale sia sotto il profilo della politica estera, sia sotto il profilo della politica di difesa e di sicurezza.

Da questo punto di vista, la scelta del nostro Governo di puntare, in occasione del rinnovo delle istituzioni europee, sul ruolo dell'Alto rappresentante UE per la politica estera e la sicurezza nella persona dell'attuale Ministro degli esteri, Federica Mogherini, credo sia stata una scelta di straordinaria importanza che solo un dibattito provinciale che ignora la dimensione strategica e decisiva della politica estera e della politica internazionale può sottovalutare. Dall'altra parte dobbiamo usare tutte le leva di cui disponiamo nel nostro ruolo a livello internazionale, a cominciare certamente dal piccolo ma importante, significativo contributo che diamo alla costruzione di un nuovo ordinamento mondiale fondato sulla giustizia e sulla pace con le nostre missioni militari e le nostre missioni civili di cooperazione allo sviluppo a livello internazionale.

I nostri cooperanti, per un verso, e i nostri militari, per altro verso, sono ambasciatori dell'Italia. In tutte le aree in cui sono presenti hanno

saputo farsi apprezzare dalle popolazioni, hanno saputo farsi apprezzare dagli altri *partner* nostri alleati. Penso alla straordinaria capacità dei nostri militari di sapere cosa vuol dire usare la forza in modo misurato, in un contesto nel quale si devono difendere le popolazioni e non aggredirle, difenderle dai terroristi, da chi vuole usare la forza per fare la guerra in modo efficace dal punto di vista militare, ma in modo attento dal punto di vista civile. È una straordinaria lezione che i nostri militari hanno dato a livello internazionale insieme e a stretto contatto con le nostre missioni di cooperazione civile.

Anche per questo esprimiamo la nostra solidarietà nei confronti dei nostri due marò detenuti in India e chiediamo al Governo di continuare nello sforzo che sta facendo per una positiva soluzione di tale questione. Credo che questo sia un dovere da parte del nostro Paese e una necessità a cui dobbiamo guardare per il futuro.

Passo all'ultima questione. In questo decreto-legge c'è anche una norma che riguarda le nostre comunità italiane all'estero. Credo che da questo voto debba derivare un impegno importante del nostro Paese per continuare a guardare alla straordinaria risorsa rappresentata dalle nostre comunità all'estero, proprio per aiutare l'Italia a guardare oltre i propri confini e a svolgere fino in fondo il ruolo che le è proprio, al fine di garantire – appunto – un ordine mondiale fondato sulla pace e sulla giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1428) *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro***

(24) *ZELLER E BERGER. – Disposizioni in favore delle madri lavoratrici in materia di età pensionabile*

(103) *GATTI ed altri. – Disciplina delle modalità di sottoscrizione della lettera di dimissioni volontarie e della lettera di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro*

(165) *BIANCONI. – Disposizioni in materia di agevolazioni per la conciliazione dei tempi delle lavoratrici autonome appartenenti al settore dell'imprenditoria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura*

(180) *GHEDINI Rita ed altri. – Misure a sostegno della genitorialità, della condivisione e della conciliazione familiare*

(183) *GHEDINI Rita ed altri. – Norme applicative dell'articolo 4, commi da 16 a 23, della legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco*

(199) *ICHINO ed altri. – Misure per favorire l'invecchiamento attivo, il pensionamento flessibile, l'occupazione degli anziani e dei giovani e per l'incremento della domanda di lavoro*

(203) *DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera*

(219) *COMAROLI ed altri. – Disposizioni temporanee in materia di contratti di lavoro, concernenti l'introduzione di clausole di flessibilità oraria e di modificazione delle mansioni del lavoratore con l'applicazione di misure indennitarie e l'attuazione di programmi di formazione professionale*

(263) *SANGALLI ed altri. – Agevolazioni fiscali per l'assunzione di manager e consulenti di direzione nelle piccole e medie imprese*

(349) *DE POLI. – Modifica all'articolo 8 della legge 23 luglio 1991, n. 223, concernente l'applicazione, in caso di trasferimento d'azienda, dei benefici economici previsti per i datori di lavoro che assumono lavoratori in mobilità*

(482) *DE POLI. – Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di rafforzamento dell'istituto del congedo parentale a sostegno dei genitori di bambini nati prematuri o gravemente immaturi ovvero portatori di gravi handicap*

(500) *DE POLI. – Modifica all'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e all'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, in materia di agevolazioni per la ricollocazione di lavoratori licenziati da privati datori di lavoro non imprenditori*

(555) *ICHINO ed altri. – Misure sperimentali per la promozione dell'occupazione e il superamento del dualismo fra lavoratori protetti e non protetti. Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contratto a termine, di lavoro intermittente e di associazione in partecipazione*

(571) *BITONCI. – Disciplina del documento unico di regolarità contributiva*

(625) *BERGER ed altri. – Modifica all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di semplificazione della disciplina del lavoro occasionale in agricoltura*

(716) *NENCINI. – Disposizioni per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi precocemente dal mondo del lavoro e per il sostegno ai disoccupati di lunga durata, non più ricollocabili, prossimi alla pensione in ragione dell'età e del monte contributi versati*

(727) *BAROZZINO ed altri. – Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione nel posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300*

(893) *PAGLINI ed altri. – Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione del posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300*

(936) *DI MAGGIO ed altri. – Disposizioni per promuovere la conservazione e la valorizzazione del capitale umano nelle imprese attraverso progetti di riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento*

(1100) *FRAVEZZI ed altri. – Modifica all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di semplificazione della normativa relativa alle prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio nel settore agricolo*

(1152) *DE PETRIS ed altri. – Istituzione del reddito minimo garantito*

(1221) *ICHINO ed altri. – Disposizioni volte a favorire l'utilizzazione in attività di utilità pubblica delle competenze e capacità delle persone sospese dalla prestazione lavorativa contrattuale con intervento della cassa integrazione guadagni*

(1279) *SACCONI ed altri. – Delega per la predisposizione di uno Statuto dei lavori e disposizioni urgenti in materia di lavoro*

(1312) *ROSSI Mariarosaria ed altri. – Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, in materia di apprendistato di riqualificazione*

**(1409) Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione consensuale del contratto di lavoro per dimissioni volontarie** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Vendola ed altri; Bellanova ed altri) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 10,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 24 settembre il relatore ha svolto la relazione orale e sono state respinte alcune questioni pregiudiziali e sospensive.

Dichiaro aperta la discussione generale. (*Brusio*).

Invito i senatori ad abbassare il tono di voce, così da consentire il confronto in Aula.

È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, Renzi è la Fornero con i capelli corti e, come Monti, un attuatore di politiche schiaccia Italia, anzi schiaccia italiani e, ancora più in particolare, di una politica che schiaccia gli umili e le future generazioni.

Questo provvedimento ha un tanfo autocratico. Il Parlamento è asservito e manovrato dall'alto. Va premesso che stiamo discutendo di un provvedimento che dice al Governo di fare delle cose, quindi dovrebbe essere un provvedimento che ha in sé una forte espressione popolare, poiché dovrebbe essere di derivazione parlamentare. Ho usato il condizionale (dovrebbe essere di derivazione parlamentare) poiché questo testo è di iniziativa governativa. Siamo all'assurdo, siamo veramente all'assurdo. (*Brusio*). Signora Presidente, le chiedo, se possibile, un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Ho già invitato i senatori ad abbassare il tono di voce.

Prego, senatore Puglia.

PUGLIA (*M5S*). Si tratta di lavoratori e del futuro dei nostri giovani.

Siamo all'assurdo: un provvedimento che, per sua natura, dice al Governo cosa fare viene fatto invece dallo stesso soggetto, il Governo, che dovrà poi attuarlo. A questo punto mi domando perché non sia il Governo a farlo direttamente, così la smette di prendere in giro noi e gli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

In Commissione lavoro, che è un luogo deputato a valutare, scambiare idee e ascoltarci, all'inizio è andata bene, ma l'inizio era solo la fase del parlare: ecco perché è andata bene. Dopo, infatti, tutto ci è stato bocciato, soprattutto per ciò che concerne i contratti, quindi la protezione dei più deboli.

A me sembra assurdo quello che in questi ultimi due mesi è accaduto e continua ad accadere. Spiego meglio il perché del mio stato d'animo.

Il provvedimento in discussione qui in Senato reca una delega al Governo in diverse materie: ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro e politiche attive, semplificazione delle procedure e degli adempimenti, riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, delle forme contrattuali e dell'attività ispettiva, tutele e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. Insomma, un bel po' di roba che si delega in bianco al Governo. Invece, giornali, radio, tv e i signoroni della politica parlano di articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per capire lontanamente che si vuole intervenire sull'articolo 18 si devono leggere i giornali o i *blog* dei vari professori: è vero, professor Ichino? Sì, perché l'articolo 4, comma 1, lettera *b*), parla solo di previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Giusto per capire: da quale disposizione il Parlamento, chiamato a delegare al Governo, riesce a comprendere quello che il Governo intende fare in merito all'articolo 18? Da nessuna. Noi qui cosa dobbiamo delegare? Quello che leggiamo sui giornali?

L'inganno è l'unico principio ordinatore che la vostra politica riesce a dare al Paese. Questa è una convinzione che mi sto facendo sempre più. Ecco perché siamo ridotti in questo stato: per l'inganno. Vi siete trovati il bugiardino dai poteri taumaturgici, che è la *summa* dell'appena trascorso berlusconiano periodo. Noi, per la verità, abbiamo sempre affermato che PD era uguale a PdL, sempre, e capisco che, ovviamente, quando ci si amala non si guarisce da un giorno all'altro: ci sono postumi.

Questa è una delega in bianco e molto vaga. Ripeto: cosa stiamo delegando al Governo? Perché il Ministro del lavoro non ci spiega precisamente cosa vuol dire in quell'articolo 4? Sinceramente, qui siamo in Parlamento e dobbiamo dare un voto favorevole o contrario, ma a cosa? Ai giornali, alle radio, al *blog* del professor Ichino? Fateci capire. Stiamo giocando? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

Da parte nostra abbiamo proposto diversi emendamenti che possono migliorare la vita delle aziende e dei lavoratori: semplificazioni molto spinte, senza però ledere i sacrosanti controlli che devono poter avere sempre dati oggettivi e immediati. Inoltre, ci siamo opposti alla creazione di due nuovi enti: uno per quanto riguarda le politiche attive del lavoro e l'altro concernente le ispezioni del lavoro. Altri due enti nuovi? In tv con l'inganno dite: «fuori gli enti inutili», e poi, nel concreto, create altre strutture. Basta.

D'altra parte, noi abbiamo comunque proposto un modo per semplificare, accorpare, razionalizzare l'attività ispettiva, non attraverso la creazione di nuove norme, nuovi enti, come volete fare voi, ma semplicemente applicando le norme esistenti. La semplificazione non è produzione di nuove norme, poiché riteniamo che non sia la norma fine a se stessa a produrre l'azione pensata. La semplificazione, la lotta alla burocrazia va fatta dando concretezza all'azione legislativa: quello che si è legiferato

come lo vogliamo realizzare? Invece, non lo si realizza e si creano nuove norme. Ecco perché l'Italia è in questo stato.

Noi vogliamo semplificazione, sburocratizzazione, vogliamo aiutare realmente i lavoratori e le piccole imprese. Noi questo siamo, e vogliamo una totale semplificazione. Ma, mentre le esigenze del Paese sono meno burocrazia, meno tasse, meno corruzione, voi, della finta sinistra, dite che in Italia non si assume e non si investe a causa dell'articolo 18, per cui abolendolo attireremo investimenti e nuovi posti di lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*). Vi siete venduti!

Siamo di fronte ad una situazione di una gravità senza precedenti, da voi creata; ripeto: da voi creata. Il problema oggi in Italia non è quello di licenziare più facilmente, anche i giovani – ripeto: anche i giovani – ed è inutile che andate in tv a dire che lo fate per i giovani, perché l'articolo 4 si applica soprattutto proprio ai giovani, alle nuove assunzioni. Quindi, altra balla! Smettetela, smettetela. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il problema è superare la precarietà, creare nuovi posti di lavoro, investire per un diverso modello di sviluppo.

Di tutto questo non si sta parlando, invece dovrebbe essere questo il punto centrale dell'azione di un Governo. Penso ai lavoratori della FIAT, da anni in cassa integrazione, nei confronti dei quali questo provvedimento delega al Governo di togliere la spina. Penso ai lavoratori di ogni settore che hanno mansioni di vendita: ascoltatevi. Verranno licenziati, e verrà proposto loro di aprirsi una partita IVA ricattati dallo strumento Fornero-Renzi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Penso alle piccole aziende che verranno inghiottite dalle grandi, grazie al favore che state facendo loro, poiché le porcate presenti in questo provvedimento sono cucite addosso alle grandi aziende. È questo il provvedimento in esame, non a caso abbiamo visto Renzi insieme all'amministratore delegato della Fiat. «Piccoli, dovete sparire perché dovete essere inghiottiti dai grandi», è questo che dice il provvedimento. Siamo di fronte all'ennesimo Governo che fornisce risposte non ai bisogni delle persone, ma alle richieste avanzate dalla Banca centrale, per ragioni finanziarie ed economiche che non c'entrano nulla con gli interessi dell'Italia e delle persone che in Italia dovrebbero poter lavorare per vivere.

Insieme alla Fornero, il Partito Democratico ha cancellato il sistema pensionistico in Italia creando problemi enormi alle famiglie, e noi che siamo tra la gente, siamo la gente, lo sappiamo.

Oggi pensate ad intervenire sul mercato del lavoro accelerando il processo di impoverimento dei diritti e delle persone. Precarietà per tutti per vendere l'Italia e gli italiani in maniera più semplice: Renzi-Fornero. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, penso sia obbligatorio per me parlare della situazione in cui si sono svolte le sedute della

Commissione chiamiamola lavoro, perché di lavoro in quella sede praticamente non si parla in quanto si discute di altro. Il che, devo dire, umilia non solo il Parlamento ma soprattutto i cittadini, i lavoratori, perché di questi ultimi noi vorremmo parlare, dato che avremmo la facoltà di rappresentarli.

Cos'è accaduto in questi giorni? È successa una cosa che riguarderà milioni e milioni di nostri cittadini, di giovani lavoratori, ma non solo. Siamo andati in ferie e, tornati in Commissione, ci siamo ritrovati a parlare di qualcosa di cui non avevamo mai parlato. Mai! E non solo non ne avevamo mai parlato, ma ne siamo venuti a conoscenza tramite *blog* e Twitter, perché ormai la politica è ridotta a questo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se qualcuno di voi ha un pizzico di orgoglio, solo per questo dovrebbe indignarsi, solo per questo! Il nostro amato Presidente del Consiglio vi sta delegittimando in tutte le maniere, ma voi non agite pur di conservare le vostre poltrone. Infatti, è di questo che si parla, perché egli vi ha fatto capire chiaramente che se state buoni forse questa legislatura resisterà qualche altro anno.

Ma arriviamo al dunque: ho sentito di un *tweet* che parlava di tale Marta alla quale non veniva data la possibilità di usufruire della maternità, come se la colpa fosse delle altre donne italiane. Io credo sia veramente umiliante, perché se dobbiamo parlare dei disagi sociali posso portarvi io a parlare con i tanti Antonio Frosolone e con le tante Maria Baratto (che purtroppo non c'è più), o magari con gli ultimi due lavoratori che solo per aver denunciato il fatto che forse, dico forse, i mezzi di trasporto erano vecchi e quindi non garantivano la sicurezza hanno ricevuto una lettera di richiamo che non so dove porterà, e questo Parlamento non fa nulla. (*Applausi del senatore Puglia*).

La politica non si interessa di questo, perché deve mettere contro lavoratori di serie A e ai lavoratori di serie B. Guardate che sono tutti di serie B. Forse a qualcuno di voi non è chiaro cosa sta succedendo nel mondo del lavoro: ve lo dico io cosa succede. Oggi in Italia si fanno i 18 turni, i lavoratori hanno accettato di tutto pur di lavorare e salvaguardare il loro lavoro. Sa cosa significa 18 turni, caro Governo fantasma? Mi dispiace, collega Puglia, che ti sei rivolto al rappresentante del Governo, perché il vero Ministro ombra è un altro, lo sappiamo tutti chi è. Questo serve a dire agli italiani che questa è una riforma di sinistra, e ti ringrazio per aver parlato di finta sinistra, perché io mi vergogno e, se potessi, li denuncerei per appropriazione indebita, per come hanno ridotto la sinistra in questo Paese. Ve lo giuro! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Perché mentre i Berlinguer andavano fuori a parlare con i lavoratori, e si prendevano anche le critiche, lui con i lavoratori non ci parla mai. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Guardate che cosa succede qui dentro: facciamo delle domande ai Sottosegretari e ai Ministri, che vengono qui, hanno le prove di quello che succede e fanno finta di niente. Vogliamo parlare della mancata rotazione alla Fiat di Melfi, questione su cui non rispondete? La cassa integra-

zione, la CIGS, è pagata con i soldi pubblici, dalla collettività, e non avete ancora dato una risposta. Voi invece dovete parlare di altro, perché dovete spostare l'attenzione dai problemi reali.

Le colpe dei lavoratori, quali sono? Io non ho mai visto un imprenditore onesto, e ce ne sono tantissimi, che abbia paura delle leggi. Dite che lo Statuto dei lavoratori è vecchio. Quello che mi fa rabbia è che è una legge dello Stato, e chi lo dice che è vecchio? Chi sta da trentasei anni in questo Parlamento e si fa venire il prurito ogni volta che sente parlare dei diritti e delle leggi che possono tutelare la dignità dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non sa più come fare, come se la dignità fosse un *optional* che l'Italia non si può più permettere. Allora diciamolo: la democrazia e la dignità per i lavoratori non è più concessa. E chi lo dice? Lo dice chi siede da trentasei anni in questo Parlamento e pensa che lo Statuto dei lavoratori sia vecchio da almeno quarant'anni (e ne ha quarantatre!). Capito di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di cose che di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di cose che non esistono!

Aggiungo: non solo sta da trentasei anni in questo Parlamento, ma si trova sempre dalla parte di chi governa a prescindere da chi stia al Governo: pseudosinistra, centro o Governi tecnici.

Ma di cosa stiamo parlando? Vi invito veramente a provare vergogna di quello che state facendo, perché se uno avesse una dignità, dovrebbe vergognarsi di quello che sta facendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Passiamo ad esaminare cosa sono queste tutele crescenti per i nostri futuri lavoratori. Un lavoratore dovrebbe accettare di tutto: può lavorare tre anni, può lavorare pochi giorni (anche se non lo dite mai ai nostri futuri lavoratori). Egli dunque può lavorare pochi giorni, poche settimane, pochi mesi. Se supera tutti gli ostacoli – se li supera, perché le aziende, ricordiamolo ai nostri lavoratori, hanno la possibilità di attuare cinque rinnovi e infinite proroghe – ovvero qualora succedesse il miracolo, perché di miracolo si parla, il lavoratore, dopo tre anni, viene assunto con contratto a tempo indeterminato. Ma perché lo chiamiamo «a tempo indeterminato», se lo possono licenziare in qualsiasi momento senza dare giustificazioni?

E poi, cosa dovrebbe fare il lavoratore? Ascoltate, che qui è il *clou*: dovrebbe denunciare di aver subito malefatte. Così, se gli va bene, prenderà 2.000-3.000 euro, quando per intentare una causa credo ce ne vogliano molti di più. Questo significa prendere in giro, «coglionare» i lavoratori in una maniera bestiale! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Di questo state parlando: di «coglionare» i lavoratori in una maniera bestiale. Di questo parliamo.

Queste sono le tutele crescenti. Ma mica bastano: sono così crescenti che le dobbiamo salvaguardare con le telecamere. Forse se le possono rubare, queste tutele? Le dobbiamo spiare. Scusate, ma non siete forse voi quelli che si indignano quando vi intercettano? I lavoratori possono essere spiati con le telecamere e voi vi indignate per una intercettazione? Dove

sta la democrazia? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Ma mi dite se questo è il Parlamento italiano o che cos'è? Cos'è questo? Dov'è la democrazia? Vi invito a riflettere su dove sta la democrazia. Ogni persona qui si dovrebbe fare un esame di coscienza, a partire da me. Non mi escludo mai, perché se sono qui dentro sono anch'io partecipe.

Ognuno di noi ha il dovere di farsi un esame di coscienza e capire in che condizione mettiamo i lavoratori, i nostri cittadini, perché sapete quale segnale diamo? Che la dignità del lavoratore è in vendita. È in vendita, perché gli danno 2.000-3.000 euro e quello è il suo diritto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma sul serio vogliamo questo? E poi ci diciamo, tutti noi, che la politica ha perso credibilità! Vi pongo la questione al contrario: perché dovrebbe averla, la credibilità?

Quindi, in Italia non si investe per via dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ho parlato con tante aziende serie (ma non come ha detto Renzi: due anni fa, otto mesi fa) e nessuna azienda ha mai detto che l'articolo 18 fosse un problema. Le aziende vogliono accedere ai crediti, che voi avete negato loro con le vostre politiche; vogliono innovazione e ricerca, che voi avete tagliato; vogliono un piano industriale vero; vogliono un piano straordinario sul lavoro; non vogliono che la politica sia assente su questi temi. Questo chiedono i nostri imprenditori, non hanno mai chiesto dell'articolo 18.

E poi, voglio svolgere una piccola riflessione, e mi rivolgo ai colleghi e ad alcuni compagni del Partito Democratico: visto che credo nessuno possa negare che questa è la riforma voluta, ormai da anni, da Sacconi e Ichino, i quali, come ho detto, partecipano ai vari Governi a seconda del proprio tornaconto, voi, in tutti questi anni, dove siete stati? Perché avete fatto perdere dieci anni agli italiani?

Ma di cosa parlate? Riflettete sulle cose che dovete fare, riflettete sul serio, altrimenti non basta, anzi, signora Presidente, con tutto il rispetto, diventa una presa in giro, commemorare qui dentro quattro lavoratori che sono morti. Se noi non siamo in grado di garantire che i lavoratori si possano difendere da eventuali abusi, come facciamo a metterli in condizioni di sicurezza? Cosa li commemoriamo a fare? Ma di che cosa stiamo parlando? Veramente faccio fatica a capirlo.

È una presa in giro. Lo dico ai colleghi del Movimento 5 Stelle e ai colleghi della Lega. Non sapevo che il nostro Presidente, anzi il vostro Presidente, avesse anche la facoltà di leggere nella mente. Dobbiamo stare attenti: egli infatti ci cancella gli emendamenti perché implicitamente ha pensato che noi li ritirassimo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non c'è proprio più niente da ascoltare in queste Aule. Sul serio, invito a non prendere in giro gli italiani. Andiamocene da quest'Aula, facciamo veramente risparmiare i soldi ai nostri cittadini, perché qui la politica la fanno tre persone, mentre noi siamo qui a fare da prassi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dobbiamo venire qui, e deve sembrare che la cosa è stata votata o non è stata votata. Ebbene, io non sono un parlamentare

per prassi. Io, con tutti i miei limiti e difetti, voglio essere un parlamentare che rappresenta quella parte che ha creduto in me e nella nostra azione politica. Credo che questo lo dobbiamo pretendere tutti; credo che sia dovere di tutti pretenderlo.

Faccio quindi un appello a tutte le persone che hanno un briciolo di dignità, e penso che qui dentro ce ne siano tantissime. Non permettiamo che ci trattino così, non permettiamo che tre persone facciano una riforma. Oggi facciamo la discussione generale e ci lasciano sfogare pensando: «che parli pure, tanto sapete che tutto quello che direte non verrà preso in considerazione». (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella. Congratulazioni*). Poi ce ne andiamo e finisce qua.

Noi abbiamo il dovere di rispettare la democrazia e la nostra Costituzione, rispettando i cittadini che ci hanno portato qui. Da oggi, ve lo chiedo per favore, deve partire con tutte quelle persone una vera resistenza politica per la democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tutto il resto sono chiacchiere al vento. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e del senatore Campanella. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rassicuro il senatore Barozzino che la dignità di ogni senatrice e senatore di quest'Aula è garantita dall'elezione. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le alunne e gli alunni dell'Istituto comprensivo «Via Cassia» di Roma. Benvenuti al Senato. (*Applausi. Commenti dal Gruppo M5S*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409 (ore 10,27)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, senatori e senatrici, io non mi vergogno affatto di quello che sto facendo. Anzi, lo dico con chiarezza, mi dovrei vergognare se non andassi avanti su un disegno riformatore necessario per questo Paese. Invito i colleghi, in una discussione così delicata e importante, a evitare le invettive, le ingiurie e gli insulti, e a rispettare il fatto che in questo Paese possono esserci su determinati argomenti posizioni diverse. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

La differenza di posizioni non autorizza nessuno a dire all'altro che deve vergognarsi, perché nel dire all'altro di vergognarsi si dovrebbe pro-

vare vergogna per se stessi. Qui non c'è spazio, in una vicenda così delicata, per ingiurie e invettive. Non mi vergogno, signor Ministro...

SANTANGELO (*M5S*). Vergognati!

PEZZOPANE (*PD*). Non mi vergogno, colleghi. Anzi, affronto con entusiasmo e passione la discussione e la votazione di questo importante provvedimento, convinta che anche in queste ore, con il lavoro prezioso del Governo, del relatore e di tutti noi, possa ulteriormente essere migliorato. Perché credo al lavoro che possiamo fare ancora in queste ore mentre discutiamo.

È stata un'importante esperienza quella svolta dalla Commissione, e mi dispiace che componenti della Commissione, che pure hanno lavorato e hanno dato il loro contributo, adesso diano della discussione e del lavoro svolto un'idea completamente artefatta, sbagliata e falsa.

Francamente, le assurde e ingiuste polemiche di questi giorni stanno appannando e impoverendo un bel lavoro, iniziato il 3 aprile scorso, che ha visto coinvolte tutte le forze politiche, maggioranza e minoranza, e tutte le parti sociali. Abbiamo fatto ore e ore di ascolto e di audizioni.

Ho avuto l'opportunità e la fortuna, come componente della Commissione finanze, di partecipare alla stesura e al lavoro sulla delega fiscale e, oggi, con lo stesso impegno, ho affrontato in Commissione lavoro la delega sul lavoro. Perché questa delega è altrettanto innovativa, altrettanto importante, forse persino più importante, ed ha un impianto profondamente riformatore.

Ringrazio quindi il Presidente della Commissione, il Ministro, il sottosegretario Bellanova, che è stata con noi in tutte le riunioni, ascoltando e aiutando un processo di discussione. E ringrazio ancora la nostra Capogruppo, la senatrice Parente, che tanto si è dedicata a questo lavoro, e tutti i colleghi, anche quelli che oggi buttano tutto all'aria.

Le aspettative sociali su questo nostro lavoro sono enormi. Siamo partiti da un decreto approvato dal Governo, già con importanti contenuti innovativi, e poi, con le audizioni, con gli emendamenti, con la discussione, con gli ordini del giorno lo abbiamo precisato e migliorato. Far apparire tutto questo impegno come una apocalittica riduzione di diritti, non solo è falso ma è anche politicamente sbagliato. E sono sicura che non porterà né successo, né consenso elettorale a chi lo sta facendo.

In verità, la delega realizza una riforma di grande portata innovativa. Ma di questo non si parla, non si vuole parlare, non si entra nel merito. Si preferiscono le invettive, gli insulti, la vergogna. Si preferisce dividere chi sta qui dentro tra gente che sta tra la gente e non si sa cosa: noi siamo gente che sta tra la gente, e per questo facciamo la riforma. Se non fossimo gente che sta tra la gente, chiuderemmo un'altra volta gli occhi, le orecchie e il naso, come hanno fatto classi dirigenti del passato.

È di questo che bisogna parlare: del merito e non delle assurde divisioni. Quali sono i veri ambiti in cui si muove la delega? Il primo è il

riordino della disciplina degli ammortizzatori sociali. E la riforma la riordina egregiamente, come doveva essere riordinata da anni.

In secondo luogo, si effettua una riforma reale dei servizi per il lavoro e le politiche attive. Certo che si deve fare l'Agenzia nazionale: vi sembra normale che con una crisi del lavoro, come quella che viviamo, e con un problema immenso, gigantesco, di incrocio tra domanda e offerta di lavoro abbiamo ancora una gestione condotta attraverso centri per l'impiego parcellizzati, senza una visione unitaria?

Nel terzo ambito la riforma manda avanti e completa il processo di semplificazione degli adempimenti e delle procedure in materia di lavoro, anche utilizzando le nuove procedure informatiche e le nuove tecniche.

Il quarto punto è il riordino delle forme contrattuali attualmente vigenti in materia di lavoro. Anche questo andava fatto prima. E se noi non abbiamo il coraggio di farlo neanche ora non siamo una classe dirigente degna di questo nome.

Il quinto punto è il rafforzamento delle misure di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Anche questo andava fatto prima. E io mi sento di dirlo perché io non sto in Parlamento da trentacinque anni, ma da poco più di un anno, e mi sento in dovere di mandare avanti questa riforma.

Su questi obiettivi abbiamo fatto ulteriori precisazioni, con emendamenti e ordini del giorno, e anche dall'opposizione sono venuti suggerimenti e consigli utili. Per questo è inutile e deludente questo approccio minimalista, riduttivo della portata della delega. Come se dal 3 aprile ad oggi, si fosse lavorato a ridurre i diritti, invece di considerare la coraggiosa e importante manovra complessiva.

Punte di ideologismo e faziosità insopportabili si alternano a preoccupanti sottovalutazioni del contesto sociale e delle profonde modificazioni che sono intervenute in questi anni. Nulla è come prima nel campo del lavoro. Il Partito Democratico non solo ha lavorato per mesi in Commissione lavoro, ma ha anche affrontato un confronto serrato nel suo gruppo dirigente, facendo chiarezza, anche con il voto della direzione nazionale, su quale deve essere la direzione di marcia.

Il nostro obiettivo è quello di intervenire seriamente per cambiare il mercato del lavoro, che nel nostro Paese è inefficace e discriminatorio. Dobbiamo realizzare un mercato del lavoro capace di estendere diritti e tutele a quei lavoratori che oggi non le hanno. Non chiudiamo gli occhi; non guardiamo ai problemi del Paese con il torcicollo. Troppi sono abbandonati a se stessi: precari, disoccupati, sfiduciati, cassaintegrati. Ci sono lavoratori fortemente tutelati, ai limiti del corporativismo, e lavoratori senza alcuna tutela. Questo ci dovrebbe indignare!

L'obiettivo quindi della delega lavoro è quello di dire al Governo le cose da fare e i tempi in cui farle attraverso i decreti attuativi, dentro uno schema di complessiva riforma del sistema. Vi sono alcuni obiettivi principali da raggiungere: estendere i diritti nei rapporti di lavoro a chi oggi non ne ha in modo adeguato e universalizzare le tutele nella disoccupazione; aumentare la produttività favorendo la mobilità dei lavoratori verso

impieghi che rispondano al loro reddito e alle loro possibilità. È allora giusto e importante quello che è stato fatto. Abbiamo messo in campo strumenti nuovi e coerenti con questo obiettivo. Con la delega sta iniziando un percorso che deve rapidamente portare il Governo e il Parlamento ad atti fondamentali.

Un obiettivo significativo è costruire una rete più estesa di ammortizzatori sociali con adeguate coperture, come ci si impegna con emendamenti presentati dal Partito Democratico, e realizzare ammortizzatori rivolti in particolare ai lavoratori precari, soprattutto giovani, con una garanzia del reddito per i disoccupati, proporzionale alla loro anzianità contributiva; a tal fine è ovvio che vanno individuate risorse aggiuntive nel 2015. Vi è poi la riduzione delle forme contrattuali – un passaggio fondamentale – a partire dall'*unicum* italiano dei co.co.pro.

Dentro questo quadro si inserisce la previsione del nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti: tempo indeterminato e tutele crescenti al plurale. Questa è la verità: non una diminuzione di diritti, ma piuttosto un'innovazione che produrrà sicuramente effetti positivi. Nuovi contratti, tempo indeterminato, tutele al plurale e crescenti; altro che riduzione dei diritti. Pensate che un giovane preferisca un contratto così o un co.co.pro? Comportiamoci allora da gente che sta in mezzo alla gente e che sa bene che un giovane preferisce un contratto così ad un altro o a quelli a cui li abbiamo abituati.

E poi nuovi servizi per l'impiego, con una dimensione nazionale attraverso l'istituzione dell'Agenzia specializzata in domanda e offerta di lavoro, che sappia agire integrando operatori pubblici, privati e terzo settore. Senza dimenticare, come abbiamo inserito nella delega, un riferimento agli attuali operatori dei centri per l'impiego che, per l'esperienza acquisita sul campo, vanno messi nelle condizioni, dentro la normativa vigente sui concorsi, di poter avere la possibilità di proseguire il loro lavoro all'interno della nuova Agenzia.

E poi, ancora, una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca l'incertezza e la discrezionalità di un procedimento giudiziario con la chiarezza invece di un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità. Il reintegro va sempre mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare.

Su questo dobbiamo raggiungere un più adeguato equilibrio, ma è proprio su questo tema – e mi avvio a concludere – che si sono scatenati i peggiori ideologismi, le rivendicazioni apocalittiche, e persino – permettetemi – nel dibattito interno del PD, rancori e vendette della brutta politica. Troviamo ancora in queste ore il miglior equilibrio possibile; lavoriamo come abbiamo fatto in Commissione, senza schemi e senza ideologie. Evitiamo crociate esagerate, che sono incomprensibili soprattutto per la gente (qui incautamente citata) e per i giovani precari e disoccupati. La delega serve al Paese, serve a chi cerca lavoro, serve a chi lo perde e ha bisogno di ammortizzatori sociali che lo reinseriscano. La delega serve anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi, che con il suo Governo ha

messo la faccia su questa riforma e ha la necessità di portarla a casa per dialogare con forza in Europa.

Queste non mi sembrano questioni di poco conto; ma questioni che una classe dirigente deve saper portare a termine. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpl. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, intanto io mi vergognerei di far diventare tutti i lavoratori di serie B, come diceva il collega Barozzino; inoltre, mi ricollego all'invito che egli ha fatto a riprendere ad ascoltare la nostra coscienza e a renderci conto che siamo qui per tutelare i cittadini e non per venderli.

La discussione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sviluppata nelle ultime settimane, sia nel mondo politico che sui giornali (dove vi piace molto svilupparla), è fuorviante rispetto al tema che dovrebbe essere al centro del dibattito politico e soprattutto dell'azione del Governo: la necessità sempre più impellente di creare posti di lavoro a fronte di una disoccupazione che è arrivata a sfiorare il 14 per cento nel suo totale e addirittura il 45 per cento tra i giovani, per non parlare dei diciottenni.

Si dovrebbe parlare di come attrarre investimenti, di come convincere le imprese ad investire in Italia; si dovrebbe, credo, intervenire con più efficacia per rimuovere gli ostacoli che impediscono questi investimenti: mi riferisco alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra e alle altre organizzazioni criminali organizzate, ma altresì alla corruzione che, secondo gli ultimi dati della Corte dei conti, prosciuga nel nostro Paese risorse per 60 miliardi di euro. Rendiamoci conto di dove vanno sperperate le risorse invece di fare tagli su quelle che invece dovrebbero essere realtà da finanziare: scuole e lavoro.

In poche parole, bisognerebbe ingrandire la torta per poter ottenere più fette e non cercare di ottenere più porzioni da una torta che rimarrebbe, nella migliore delle ipotesi, di uguale dimensione e di per sé maledettamente piccola.

Siamo di fronte ad un disegno di legge delega che, come tale, definisce i principi generali senza entrare nella disciplina di dettaglio; invece, quando si parla di lavoro, soprattutto se si fa una disamina attenta della legislazione italiana negli ultimi vent'anni su tale tema, sempre più improntata alla flessibilità, i dettagli sono fondamentali. Proprio l'estrema genericità della delega, che molti addetti ai lavori hanno giustamente definito delega in bianco, lascia perplessi.

Nel testo del disegno di legge delega si fa riferimento al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, ma non si specificano il tipo di tutele cui si fa riferimento e come le stesse varieranno sulla base dell'anzianità di servizio. Su questo punto si fanno purtroppo solo ipotesi che, sulla base delle notizie di stampa in nostro possesso, non si esagera a definire a dir poco incredibili e agghiaccianti.

Secondo alcuni lanci ANSA dei giorni scorsi, il Governo starebbe prevedendo che le tutele dell'articolo 18 scattino addirittura dieci anni dopo l'assunzione. Sul tema, colleghi, non solo c'è una nostra giusta rimostranza, ma c'è una spaccatura della maggioranza e anche del Partito Democratico. C'è obiettivamente insofferenza, come ampiamente documentato da quanto accaduto nella direzione nazionale del PD svoltasi lunedì scorso. Sul tema c'è confusione totale. All'interno della maggioranza alcuni esponenti del Nuovo Centrodestra sostengono che il nuovo contratto debba prevedere il reintegro soltanto per il licenziamento discriminatorio ed escludere il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici, sostituito completamente da un indennizzo monetario. All'interno dello stesso Partito Democratico, la frattura è tra coloro che auspicano, a partire da una certa anzianità di servizio, che il nuovo contratto mantenga anche la reintegrazione del lavoratore in caso di licenziamento (senza giusta causa) e coloro i quali, invece, sostengono che il nuovo contratto debba riguardare il reintegro previsto nell'attuale articolo 18 solo per i licenziamenti discriminatori che si verificano nelle imprese con più di 15 dipendenti e non in altri casi, come ad esempio licenziamenti per cause economiche. Sul punto convergo con quanto è stato giustamente detto: non si sa più che fine abbia fatto la sinistra.

Al di là dei dettagli legislativi che il Governo vorrà dare al contratto a tutele crescenti, vi invito a porre la giusta attenzione all'incongruenza che si creerebbe tra la nuova normativa e i provvedimenti già in vigore, approvati dal Governo nel maggio scorso, con cui sono stati liberalizzati i contratti a tempo determinato, rendendoli una specie di periodo di prova di tre anni. (*Applausi della senatrice Catalfo*). Pertanto, già si verificano fino a cinque rinnovi nell'arco di tre anni, senza che le imprese debbano specificare le cause di tali proroghe. Qualora il contratto a tutele crescenti diventasse legge – e mi dispiace che la collega Pezzopane, che tanto lo esalta, sia uscita dall'Aula – per evitare che un giovane venga prima assunto per un totale di tre anni a termine, con cinque contratti che durano sei mesi ciascuno, e che poi debba iniziare un nuovo rapporto di lavoro con il contratto a tutele crescenti, sarà necessario rimettere mano a questo primo provvedimento del Governo Renzi, a meno che non si abbia intenzione di precarizzare e flessibilizzare selvaggiamente il mercato del lavoro, intenzione che francamente già si può intuire dal tentativo di abolire l'articolo 18. È evidente, colleghi, che un mercato del lavoro di questo tipo, al di là dei proclami strumentali, sarebbe davvero di serie B, fortemente dequalificante e alienante per i lavoratori, persone che hanno quotidianamente investito sulla loro preparazione professionale e che hanno famiglie da mantenere, in modo ben diverso dalla maggior parte di coloro che da anni siedono su poltrone assai comode e che non hanno mai sperimentato cosa significa lottare per conquistare e difendere il posto di lavoro. Se si intende avere pieno rispetto dei lavoratori, l'attuale contratto a tempo determinato dovrebbe essere ridimensionato nel suo utilizzo, ed essere limitato a specifiche circostanze, come la domanda di lavoro stagionale o, al limite, l'organizzazione di manifestazioni ed eventi temporanei.

Colleghi, si dovrebbe quindi evitare che un lavoratore venga sfruttato per tre anni con un contratto a tempo determinato prima di poter accedere al successivo contratto a tutele crescenti che, accompagnato dalle incertezze sulle coperture per l'eventuale sussidio unico di disoccupazione, rende sempre più complicata la programmazione della propria vita. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

Il signor Renzi tenta di abbindolare i cittadini con la sua oratoria e pretende che gli si creda sulla fiducia: lo fa quando parla vagamente di contratto a tutele crescenti e lo fa anche quando annuncia, altrettanto vagamente, alla direzione nazionale del PD che nella prossima legge di stabilità verrà messo a disposizione un miliardo e mezzo di euro per i nuovi ammortizzatori sociali, senza specificare quali siano queste cifre e, qualora queste cifre fossero veramente messe a disposizione, quali le probabili coperture.

Il *Premier* ed il suo Governo soffrono di «annuncite»; più che il ruolo del buon padre di famiglia, svolgono quello dell'incantatore di serpenti: hanno bisogno di farci credere che tutto stia cambiando, per poi ritrovarci tra qualche mese o qualche anno a renderci conto che non è cambiato assolutamente nulla. Questo è il maggior sintomo della loro debolezza e impotenza, della loro inadeguatezza a governare.

Dopo che per anni avete strumentalizzato il diritto al lavoro sancito dalla nostra Costituzione per assicurarvi consenso politico e per garantirvi rendite di potere, domandiamoci quante siano oggi le imprese italiane con più di 15 dipendenti e quale sia oggi la reale portata dell'articolo 18.

La vera urgenza alla quale noi tutti dovremmo dare risposte immediate è solo una: la creazione di posti di lavoro, risultato che si può raggiungere solo abbassando la tassazione alle imprese e investendo in ricerca ed innovazione. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spilabotte. Ne ha facoltà.

SPILABOTTE (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho votato convintamente a favore, in Commissione, di questo provvedimento giunto oggi all'esame dell'Aula e vorrei condividere con voi le ragioni che sono alla base del mio sostegno all'intero impianto della legge delega, che si propone di riformare il sistema lavoro nel nostro Paese.

In primo luogo, contrariamente a quanto detto dal senatore Barozzino, credo che questa delega contenga evidenti segnali di una riforma propria dei migliori riformismi e progressismi europei. Già i titoli della delega possono a ragione rappresentare i capisaldi delle politiche progressiste in materia di lavoro: ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro e per le politiche attive, riordino dei rapporti di lavoro, sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Una riforma, quindi, dell'intero sistema lavoro che giunge anche dopo un intervento di carattere

emergenziale, come il decreto-legge n. 34 che il Parlamento ha convertito in legge qualche mese fa e che testimonia come il tema del lavoro sia centrale nell'agenda di questo Governo.

Ci dobbiamo porre delle domande, in un Paese in cui il tasso di disoccupazione è ormai al 13 per cento, in cui quella giovanile è oltre il 40, ed in alcune Regioni come la mia, o in alcune Regioni del Mezzogiorno, siamo ormai al 60 per cento. Con un tasso di occupazione storicamente tra i più bassi in Europa, abbiamo evidentemente diversi problemi legati al mondo del lavoro: l'accesso al lavoro, la sua stabilizzazione, ma anche certezza del diritto e semplificazione e soprattutto l'allargamento della base occupazionale.

Ci sono due interessi in gioco, di cui la delega tiene conto e che tiene in perfetto equilibrio: nella delega, si incontrano le esigenze di chi il lavoro lo presta, ma anche quelle di chi lo crea.

Siamo in una fase di superamento di un problema culturale e di una convinzione sbagliata secondo cui l'impresa è il luogo che sfrutta il lavoro. Piccole e medie imprese nel nostro Paese costituiscono la spina dorsale dell'economia e una fonte essenziale di competenze imprenditoriali, di innovazione, di coesione economica e sociale, nonché la fonte del mercato del lavoro. La caduta delle imprese e del potenziale imprenditoriale determina sicuramente la caduta dei posti di lavoro perché è da lì che vengono.

Serve un altro clima, fatto di impegno, di condivisione e corresponsabilità tra tutti i portatori di interessi.

L'impianto della delega prova a fare i conti con tali esigenze e tali questioni mettendo in campo elementi di semplificazione e certezza del diritto a sostegno dell'attività di investimento degli imprenditori che si assumono il rischio d'impresa (ma nell'incertezza e nel marasma dei cavilli certo non trovano conforto in questa azione di investimento), ma anche misure per il sostegno al reddito e la riforma degli ammortizzatori sociali puntando ad una universalizzazione dei diritti e alla costruzione di un sistema più giusto e più equo.

Quindi, un impianto tutto nuovo di riforma del sistema del mercato del lavoro che se per i più scettici potrebbe non portare alla creazione di nuovi posti di lavoro, va sicuramente ad incidere sulla qualità di quel lavoro e a colmare i *deficit* di competenze e qualità investendo nel capitale umano.

Stabilizzare il lavoro, estendere le tutele e sostenere il reddito non rappresentano solo strumenti di solidarietà ed equità, ma diventano parametri economici a tutti gli effetti capaci di far ripartire i consumi e la domanda.

Superiamo quindi le contraddizioni del passato e costruiamo un mercato del lavoro che guardi alla sinergia tra datori di lavoro e lavoratori e non più alla loro contrapposizione. Questa purtroppo è stata una visione che in passato (ma anche oggi) ha portato a considerare la tutela del lavoro soprattutto come tutela del posto di lavoro e che conduce a trascurare

un'altra cosa più importante e cioè che la tutela più sicura del lavoro avviene tramite l'efficienza del mercato del lavoro.

In venti anni nel nostro Paese si sono succeduti quattro tentativi di riforma in cui non si è riusciti ad affrontare il tema nella sua complessità e a puntare all'efficientamento del sistema lavoro. Le contrapposizioni, le visioni conflittuali hanno sempre assunto un peso determinante e hanno fatto sì che l'attenzione si focalizzasse sul tema dei licenziamenti individuali e nella radicale difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, impedendo alle riforme tutte di volare alto e di assumere un carattere di più ampio respiro. Se pure questa volta qualcuno ha messo in atto il tentativo di ridurre la riforma ad una disputa ideologica e di trasformarla in un *derby* sull'articolo 18, questa volta ha sbagliato luogo, modi e tempi.

In Aula da oggi e nei prossimi giorni mi auguro si discuterà del merito dei provvedimenti, attesi da decenni, per estendere le tutele a chi non le ha e delle misure utili a semplificare l'accesso al lavoro.

Questo, senatore Barozzino, non è il luogo dello sfogo ma un luogo alto di discussione, che segue ad un altrettanto alto momento di discussione che ha avuto luogo in Commissione...

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Sui giornali!

PRESIDENTE. Senatrice Spilabotte, si rivolga all'Aula.

SPILABOTTE (*PD*). ...nel corso dei lavori ai quali lei ha partecipato.

Si parli di ammortizzatori sociali e della loro riforma, punto cruciale ed essenziale, perché estendere i sostegni economici a tutti i lavoratori che oggi non li hanno è la vera innovazione rispetto al sistema attuale. Estendere le tutele a tutti ha certo un costo: risorse che possono essere reperite tramite il riordino della CIG straordinaria e in deroga, che fino ad ora hanno rappresentato un vero e proprio buco nero nei bilanci dello Stato e che hanno assorbito innumerevoli risorse.

Inoltre, l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione e l'allestimento dei servizi di formazione e ricollocazione su tutto il territorio faranno in modo che nessuno venga mai più lasciato solo di fronte al dramma della perdita del lavoro o alla ricerca di quel lavoro. Questa è la vera novità. Allo stesso modo, l'istituzione del contratto a tutele crescenti per i neoassunti è una buona notizia – direi un'ottima notizia – per i giovani di questo Paese, su cui grava uno dei più alti tassi di disoccupazione giovanile. Prevedere un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti significa anche intervenire sulle tutele di lavoratori a partire dall'articolo 18. Occorre però sottolineare che il reintegro in caso di licenziamento discriminatorio e disciplinare non è mai stato in discussione. Se non si agisce su quel contratto per farlo tornare appetibile, rischiamo di portarci dietro per i prossimi dieci anni ancora ingiustizia, inequità e sperequazione.

Oggi, se guardiamo ai dati di *stock*, l'80 per cento dei rapporti di lavoro sono regolati tramite contratto a tempo indeterminato, ma se esami-

niamo i flussi, i nuovi contratti negli ultimi anni sono solo il 15 per cento, mentre la fanno da padrone, per il 68-70 per cento, il tempo determinato, la partita IVA, le false partite IVA, i co.co.co. e i co.co.pro, che occupano milioni di lavoratori con pochi diritti e nessuna tutela, di cui fino ad oggi nessuno si è occupato e per i quali nessuno ha fatto sentire la propria voce. È una contraddizione che il disegno di legge delega tenta di risolvere e superare.

Pertanto, mi auguro che questo provvedimento concluda il suo *iter* celermente, nella forma e nell'equilibrio che abbiamo trovato, perché io ho un'incrollabile fede nell'idea che questo Paese possa dare una prospettiva ai giovani soltanto con il contratto di lavoro a tempo indeterminato, che possa dare loro certezze e far crescere le nuove generazioni in un'idea di dignità ed autonomia. Noi, con questo provvedimento, siamo chiamati a dar loro gli strumenti necessari. (*Applausi dai Gruppi PD e NCD e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Signora Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, vorrei intervenire anche io in questo dibattito sul disegno di legge delega sul lavoro e, in particolare, sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il cui argomento sembra aver monopolizzato il dibattito sia in quest'Aula, che sui *media*.

Credo sia innegabile che l'intervento che il Governo pensa di fare sull'articolo 18 sia basato su un assunto, e cioè che l'aumento della flessibilità in entrata e in uscita nel mercato del lavoro è un elemento che permette di far ripartire il mercato del lavoro stesso e, quindi, con lui, tutta l'economia. Ebbene, chiedo al signor Ministro se effettivamente ci può dare dei dati a supporto di questa ipotesi; infatti, se ciò è vero, allora posso anche giustificare un intervento sull'articolo 18. Credo che il signor Ministro sia effettivamente in grado di darci dei dati su questo aspetto della questione, perché esiste un ente pubblico di ricerca – l'ISFOL – che il Ministro conosce sicuramente, così come lo conoscono certamente anche tutti i colleghi che fanno parte della Commissione lavoro e anche molti degli altri colleghi presenti in quest'Aula. Per coloro che, però, non conoscono questa sigla, nonché per i cittadini che ci stanno seguendo, faccio una breve premessa su cosa sia l'ISFOL. L'ISFOL è un ente pubblico di ricerca, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, vigilato dal Ministero del lavoro. Tale istituto opera nel campo della formazione del lavoro e delle politiche sociali, al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale. L'ISFOL svolge e promuove attività di studio, di ricerca, sperimentazione, documentazione, informazione e valutazione sulle politiche del lavoro. Quindi, l'ISFOL è un ente pubblico di ricerca di cui si serve – o si dovrebbe servire – il Ministero del lavoro per valutare proprio le politiche del lavoro che il Mini-

stero stesso promuove. Le chiedo allora, signor Ministro: lei lo sa se l'ISFOL è intervenuto proprio su questo aspetto della vicenda? Sa se quell'istituto ha condotto uno studio sulla flessibilità e sulle conseguenze che questa ha sul miglioramento del mercato del lavoro? La risposta è sì. L'anno scorso l'ISFOL ha pubblicato un rapporto, dal titolo «Mercato del lavoro, capitale umano e imprese: una prospettiva di politica del lavoro», sul cui frontespizio, signor Ministro, sia nel formato cartaceo che in quello elettronico, compare il simbolo del suo Ministero, che ha per l'appunto commissionato quello studio.

Cari colleghi, vogliamo allora andare a vedere che cosa dice questo studio? Il rapporto dell'ISFOL restituisce elementi importanti relativi all'andamento del mercato del lavoro rispetto alle riforme, alle competenze nelle professioni, ai contratti e allo sviluppo delle imprese. L'analisi comparativa di questo studio esamina modelli di diversi Paesi europei, ma particolare rilievo assumono alcune situazioni tipiche dell'attuale contesto italiano, in particolare le condizioni per le quali le imprese italiane hanno perso capacità competitiva, e come questo declino della capacità di produrre ricchezza abbia influito sul mercato del lavoro, penalizzando di fatto l'occupazione definita di buona qualità. Ecco, quindi, che noi abbiamo a disposizione uno strumento prodotto da ricercatori, signor Ministro (stiamo parlando di un ente pubblico di ricerca autonoma e indipendente, collegato con la ricerca internazionale sulle politiche del lavoro).

Ebbene, la liberalizzazione ed un uso sproporzionato dei contratti a tempo determinato – sto citando una sintesi del rapporto – (o di altre forme contrattuali temporanee), introdotti nell'ottica di fornire maggiore flessibilità ad un mercato del lavoro effettivamente rigido e resistente – questo è riconosciuto – hanno, nei fatti, ridotto le tutele per alcune tipologie di lavoratori, senza peraltro migliorare il valore della produzione delle imprese, né tantomeno produrre un risparmio significativo del costo del lavoro.

Guardi, signor Ministro, che tale valutazione è fatta perché già da alcuni anni in Italia noi abbiamo assistito a questa liberalizzazione. Sappiamo già, per esempio, che l'articolo 18 stesso è stato oggetto dalla riforma Fornero, e non è più quello che noi conoscevamo così come venuto fuori dalla legge del 1970. Quindi, questo studio comparativo è basato su dati che sono stati presi lungo tutto questo arco temporale e le conclusioni raggiunte sono riportate con cognizione di causa, perché noi abbiamo già delle evidenze.

Si legge nel testo che la pervasiva diffusione di contratti a termine che si è verificata nel nostro Paese sembra aver esasperato le fragilità del tessuto produttivo, nella misura cui l'instabilità dell'occupazione ha scoraggiato l'accumulazione di competenze professionali, la valorizzazione delle risorse umane nei mercati interni del lavoro e l'investimento nelle nuove tecnologie. Questo è il risultato della pervasiva diffusione dei contratti a termine, Ministro, che voi state proponendo. (*Applausi della senatrice Catalfo*).

Continuiamo a leggere. Con un linguaggio chiaro il volume affronta in maniera empirica la relazione tra la riduzione della tutela del lavoro per i contratti a termine e l'evoluzione della dinamica della produttività. Per cui ci si chiede: se la perdita di efficienza che si è accompagnata alla diffusione pervasiva dei contratti a tempo determinato non ha prodotto sostanziali effetti positivi per la crescita dell'occupazione, perché continuare su questa strada? E se questo paradosso è ormai un assunto tipico del contesto italiano, perché la sfera d'intervento fino ad ora attivata per ridurlo è così limitata?

Bene, quindi noi siamo in presenza, signor Ministro, di un rapporto di un ente vigilato dal suo Ministero che ci dice che perseverare su questa strada della flessibilità non causerà affatto il rilancio del mercato del lavoro.

Ma questo rapporto, signor Ministro, va anche oltre. Suggestisce anche una cosiddetta *exit strategy*. Che cosa bisognerebbe fare per migliorare la competitività delle nostre imprese? Che cosa bisognerebbe fare per far ripartire il mercato del lavoro? Ebbene, questo viene affrontato in ben tre capitoli di questo rapporto.

L'analisi empirica, e qui leggo dalle conclusioni del rapporto, individua le imprese di buona qualità in quelle aziende che occupano una proporzione elevata di lavoratori istruiti (*Applausi delle senatrici Catalfo e Fattori*); quelle imprese che investono in formazione professionale, quelle imprese che limitano il ricorso a forme contrattuali atipiche, quelle imprese che competono sui mercati internazionali, che hanno un'elevata produttività del lavoro e sono gestite da imprenditori laureati. Al contrario, il basso livello medio di istruzione della classe imprenditoriale e la presenza dominante della proprietà familiare nelle decisioni manageriali tende ad indebolire le potenzialità produttive e reddituali delle aziende. Ecco che si comincia a delineare il quadro delle possibili soluzioni. Continua il rapporto: l'istruzione degli imprenditori – sì signor Ministro, si parla dell'istruzione degli imprenditori – soprattutto, è un fattore fondamentale della propensione ad investire in innovazione e ad operare scelte di gestione del personale che valorizzino il capitale umano dei lavoratori in un orizzonte di medio e lungo periodo. In altre parole, la presenza di un imprenditore laureato riduce la propensione delle aziende ad assumere con contratti a tempo determinato e quindi pone un'argine agli effetti negativi della precarietà del lavoro. Non solo: l'istruzione del datore di lavoro condiziona in modo significativo le politiche aziendali di formazione professionale sia attraverso canali individuali sia mediante effetti di agglomerazione.

In definitiva, ciò che emerge dalla lettura congiunta dei capitoli 6, 7 e 8 di questo rapporto, che le ricordo è stato commissionato dal suo Ministero, è che il profilo demografico degli imprenditori costituisce un aspetto determinante per la crescita del sistema produttivo e l'andamento del mercato del lavoro, soprattutto in un'economia come quella italiana caratterizzata dalla prevalenza di aziende di piccole dimensioni e di proprietà familiare. Assumere che le caratteristiche e i modelli di comportamento della

classe imprenditoriale siano un dato esogeno è dunque una seria limitazione per la politica economica e del lavoro.

Ha capito, signor Ministro, che cosa bisogna fare per far ripartire il mercato del lavoro? E non sono io a dirlo: è uno studio commissionato dal suo Ministero ad un ente pubblico di ricerca, che tra l'altro, nel 2012, il Governo precedente a quello cui lei appartiene ha tentato, guarda caso, di sopprimere. È un ente che il suo Governo, con la legge delega cosiddetta *jobs act*, sta tentando di sopprimere perché con la creazione dell'Agenzia per l'occupazione di cui si è parlato in quest'Aula è anche prevista (è vero il testo del provvedimento ancora non lo abbiamo, ma dalle indiscrezioni si evince) la soppressione dell'ISFOL e il passaggio di tutti i suoi ricercatori in questa agenzia. Chissà perché vogliamo sopprimere questo ente pubblico di ricerca; non sarà mai perché ha realizzato, e magari realizzerà in futuro, dei rapporti sulla politica del lavoro che sono scomodi per questo Governo?

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,14)**

(*Segue* BOCCHINO). Dei rapporti che negano l'assunto principale su cui si basa questa riforma che voi state portando avanti? Sarà forse per questo motivo che la volete sopprimere?

Ebbene, signor Ministro, voglio concludere con un suggerimento che le do molto sommessamente e pacatamente. So che voi state cercando la copertura, si parla di un miliardo e mezzo, per finanziare gli ammortizzatori sociali. È ovvio: con la riforma dell'articolo 18 che state portando avanti è prevista una nuova ondata di licenziamenti e voi, giustamente dal vostro punto di vista, vi premurate di cercare di trovare questo miliardo e mezzo per aumentare, giustamente, gli ammortizzatori sociali. Signor Ministro, le suggerisco allora di lasciar stare l'articolo 18, di prendere questo miliardo e mezzo e darlo alla sua collega Giannini, ministro dell'istruzione, per investirlo in ricerca ed istruzione. Fareste una figura migliore lei ed il suo Governo, e la farebbe fare a tutto il Paese! (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC, M5S, Misto-SEL e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). Signora Presidente, mi scuserà il signor Ministro se rispondo subito al senatore Bocchino, che è mio collega di Commissione: semplicemente, credo che questo Governo concordi (e sia il Governo più convinto) nell'investire in ricerca ed istruzione. Per quanto mi riguarda, quindi, accolgo volentieri l'invito rivolto dal senatore Bocchino

come parte politica, ma siamo già in quest'ottica; poi, da dove debbano essere prese le risorse lo stabilirà il Governo, anche se sappiamo da dove verranno prese le risorse per l'istruzione. Il senatore Bocchino sa quanto teniamo al tema dell'istruzione, sul quale abbiamo lanciato anche politiche specifiche. Credo quindi che su questo abbiamo poco da imparare.

Per entrare nel tema, onorevoli colleghi, signora Presidente, oggi ci troviamo di fronte ad un bivio. Troppo a lungo abbiamo creduto che la crisi che stiamo attraversando fosse una crisi ciclica, che con il trascorrere del tempo si sarebbe superata, come effettivamente accaduto in passato. Invece, è del tutto evidente che siamo di fronte ad una crisi sistemica, una crisi che richiede risposte strutturali e sono quelle che stiamo cercando di dare.

Stiamo affrontando questo scenario con le misure messe in atto dal Governo, quindi intervenendo nei settori chiave, perché questa è una misura che si deve inquadrare nel contesto generale delle riforme che il Governo sta mettendo in campo, e che il Parlamento sta esaminando, in settori che vanno dalla pubblica amministrazione alle politiche fiscali, dalla giustizia alla scuola e alla ricerca pubblica, essenziali per il Governo e particolarmente per quelli di noi che se ne occupano direttamente, sui quali si interviene con la determinazione necessaria che va posta in essere nei momenti cruciali della storia delle Nazioni. Questo infatti è un momento cruciale, un momento drammatico che tutti noi viviamo con grande preoccupazione.

È in questo contesto che si inquadra la proposta di legge delega sulla riforma del mercato del lavoro, che oggi siamo chiamati a discutere. Si tratta di una parte essenziale del percorso di riforme messo in campo dal Governo Renzi.

Affrontare questa materia richiede, soprattutto, un approccio molto laico, un approccio che abbia chiaro l'obiettivo da raggiungere, ossia gli interessi dei lavoratori giovani e non solo giovani, che in questo momento hanno bisogno che si costruisca un assetto in grado di garantire opportunità di lavoro, ma anche di ristabilire o di dare per la prima volta quella protezione sociale che rende degna ogni democrazia in quanto garantisce gli stessi diritti a tutti. Se si perde questo, nel cuore della proposta che il Ministro ed il Governo stanno avanzando, credo si capisca ben poco dell'obiettivo profondo di questa riforma.

Per fare ciò è necessario quindi avere fino in fondo la consapevolezza della gravità del momento che stiamo attraversando e un senso di responsabilità che deve superare particolarismi e irresponsabili corporativismi. Vorrei affrontare proprio questo aspetto. Già, questo termine, «corporativismo», che non a caso ritengo sia stato utilizzato dal Presidente della Repubblica (intervenuto in merito), poi, per oscure ragioni, se avete fatto caso, è sparito, come citazione, dalle dotte cronache di tanta nostra patria stampa, a favore di un termine, riportato invece da tutti e di ben inferiore impatto, che è quello di «conservatorismo», più tenue, se ci pensiamo, e anche con una certa aura di dignità. Un'osservazione, questa, che ho con-

diviso con il senatore Zavoli, che me l'ha fatta notare, e credo che le parole, soprattutto per persone come lui che hanno lavorato con le parole e che sono nostre maestre nel loro uso, abbiano un senso. Io parlerò invece esattamente di corporativismo e non di conservatorismo, che ha quest'aura di una certa dignità.

Devo dire che si tratta proprio di attacchi corporativi, quelli che abbiamo notato, attacchi che non avrebbero motivo di essere se soltanto si avesse a cuore per un momento il futuro del nostro Paese e non gli interessi di parte, se si avesse come priorità l'idea di attivare meccanismi che ci possano consentire di uscire dalla situazione di immobilismo economico, di carenza di investimenti e di stallo complessivo del mondo imprenditoriale. Guardate che i dati li abbiamo molto chiari, li leggiamo bene ed è insopportabile continuare a sentire da più parti la solita storia del pressapochismo del Governo, del Presidente del Consiglio e dello scarso approfondimento dei Ministri rispetto alle proprie proposte. Avremo modo di sentire il ministro Poletti, avremo modo di sentire – non sono esagerata rispetto a questo e in Aula ormai mi conoscete – quanta profondità possa esservi in una proposta che diventa culturale, di nuovo indirizzo, una proposta di riforma seria, perché è questo che stiamo cercando di fare con la riforma del mercato del lavoro al nostro esame.

Certo, so bene che non basta un allentamento della protezione di cui all'articolo 18 per risollevare l'economia, lo sappiamo bene (ma è un dato di fatto che la discussione purtroppo si sia incentrata solo su questo aspetto), ma se questo serve, se può servire anche in minima parte, ben venga, visto che i danni non sono quei danni orripilanti di cui si è sentito parlare ovunque e in tutte le sedi in questi giorni e in queste settimane. So perfettamente che i motivi per cui in Italia non si investe devono essere ricercati, oltre che in una certa rigidità del mercato del lavoro anche in quello che è il cuore del nostro dramma: la corruzione. Dobbiamo parlare di questo, della corruzione, della mafia, della camorra, del peso del fisco sulle imprese a causa della gravissima evasione fiscale. In merito, colleghi, voglio ricordare quanto è accaduto ieri in Consiglio dei ministri, in relazione a quanto è stato definito. Il ministro Padoan ha illustrato al Consiglio i contenuti del Rapporto sulla realizzazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale sui risultati conseguiti nel 2013 e nell'anno in corso. Questo rapporto, che deve essere presentato in quanto previsto dal decreto-legge n. 66 quello recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale, lo ricordate? Vedete come alla fine tutto si tiene), è importante perché noi lo esamineremo e in base ad esso forniremo al Governo gli indirizzi per il contrasto all'illegalità, alla corruzione, all'inefficiente uso delle risorse pubbliche, nonché all'evasione fiscale. Questi temi sono al centro dell'azione del Governo ed è evidente che su essi interverremo con forza e il Governo lo farà nonostante ciò che viene detto da molte parti.

Quindi, è un Governo che affronta a tutto tondo le questioni. Sappiamo che non c'è solo l'articolo 18; il relatore Sacconi lo sa bene perché da tanto tempo si occupa di questi temi e lo sappiamo noi del PD che ab-

biamo lavorato con forza e grande partecipazione a questa riforma. Quindi, so bene che i miliardi perduti dell'evasione fiscale sono una causa importante del nostro disastro, ma so anche che tutte le azioni devono essere poste in essere in modo organico, tutte insieme.

Collegli, in questo Parlamento, in ciascuna Camera e in questo momento storico abbiamo il dovere di porre in essere una quantità notevole di riforme. Certo che è difficile, certo che è complicato, ma esiste una strategia che deve essere colta, e rispetto a ciò sono totalmente in disaccordo con quanti parlano di interventi *spot* – purtroppo anche alcuni del mio partito – che non hanno una loro coerenza. Forse, se si studiasse un po', se anche qualcuno che crede di aver già compreso tutto, studiasse meglio, magari riuscirebbe persino a cogliere questa strategia. Pertanto, si tratta di misure che devono andare insieme, su più fronti e in modo organico. Questo significa governare. Governare è esattamente questo: mettere in campo una serie di opzioni, farle diventare realtà e naturalmente prendersi la responsabilità di quanto si fa. Questo lo sa ogni Ministro, sa di avere la responsabilità, insieme al Presidente del Consiglio, del proprio ambito di competenza. Quindi azioni da mettere in campo tutte insieme con grande fatica e con grande sforzo.

Siamo qui, sediamo in questi banchi esattamente per fare questo. E ciò vale anche per la riforma del mercato del lavoro, riforma che mi convince – lo voglio ribadire – di cui emerge solo una parte, la conflittualità, l'articolo 18 – e non il cuore della riforma, un modo nuovo di considerare gli ammortizzatori sociali e il tentativo di intervenire in un mondo, quello del lavoro, caratterizzato da situazioni simili che vengono risolte per alcune con il massimo della protezione sociale e per altri con il nulla.

Siamo in presenza del nulla rispetto alla protezione per certi settori, per certe persone e per certi ambiti. A questo dobbiamo mettere un termine? È il nulla, l'abbandono a se stessi o, per quanto riguarda i giovani, al grande cuore delle famiglie, quando queste ci sono, a rappresentare protezione sociale.

Il Governo Renzi si sta muovendo in questa ottica e non è credibile che non si colga questo, il cuore della riforma: urla e voci concitate ancora una volta non mancano, non mancano mai, ma a quelle siamo abituati e ci dispiacerebbe se non succedesse; le voci di attacco alla democrazia, secondo le quali attacchiamo la democrazia.

È una storia che si ripete e l'avete messa in scena non più di qualche settimana fa in occasione della riforma costituzionale, e con grande coerenza la rappresentate ogni volta che viene fatto il tentativo di muovere azioni di Governo nei settori cruciali, senza badare troppo a quei consolidati interessi di parte che puntualmente presentano il conto, cercando di rinchiudere nel recinto dell'attacco alla Repubblica democratica, ai diritti delle persone oltre che ai diritti di libertà chiunque, in questo caso il Governo, presenti un punto di vista libero e un'interpretazione diversa, magari molto più in linea dell'Europa. Ma chi si interessa dell'Europa: siamo in questo contesto ma possiamo farne a meno. (*Commenti del senatore Marton*).

Le riforme ci vengono chieste dall'Europa e stiamo cercando di metterle in campo. Voi cercate, senza successo ovviamente, di relegare questa riforma nel magma degli oscuri disegni destabilizzanti, come certa importante stampa ha cercato di fare, magari definendoci massonici e piduisti. Tanto che ci si perde a scrivere queste cose.

Mi chiedo, signora Presidente, colleghi, se non sarebbe il momento di affrontare – ma il Senato lo sta facendo e l'ha fatto in Commissione con molta serietà – una discussione nel merito tentando di dare il giusto valore alle questioni, senza esasperarle e soprattutto attivando quello spirito costruttivo che in genere produce buoni risultati. La partita va giocata e cerchiamo di giocarla tutti insieme bene, in modo da avere il risultato che l'Italia sta aspettando da noi. È questo il senso e il valore del confronto tra noi.

Certo, ho avuto anche qualche passaggio di dolore per la mia esperienza, poiché sono stata una storica iscritta della CGIL, sono stata anche responsabile territoriale di settore occupandomi di università e ricerca scientifica. Avrei voluto un'altra reazione, avrei voluto un po' più di serenità, ma tant'è; ci sono interessi che si confrontano. Voglio usare il termine «confrontano» e non «scontrano», perché in questo momento l'Italia non ha bisogno di scontri ma di persone responsabili, come lo siamo noi, che si parlano per costruire.

Faccio una citazione sul dibattito avuto all'interno della direzione del nostro partito un paio di giorni fa: le posizioni devono essere confrontate e recepite alcune delle osservazioni. Lo stesso vale per gli altri partiti. È necessario il confronto perché lo scontro, le recenti e antiche contraddizioni e le vecchie rivendicazioni non servono a nessuno: dobbiamo agire nell'interesse dei giovani, del lavoro e dell'Italia.

Secondo le previsioni OCSE il tasso di disoccupazione è cresciuto moltissimo. Tutti avete letto i dati dell'ISTAT diffusi ieri.

C'è bisogno davvero di fare bene anche perché non penso che fare le riforme sia sempre utile: le riforme possono essere buone e cattive. E su questo sono d'accordo. Ci stiamo confrontando su una riforma buona, che possiamo sicuramente migliorare. E nel nostro dibattito questo sta succedendo.

All'interno della Commissione si sta ancora lavorando, contribuendo con emendamenti accogliendo quelli giusti ed utili, cercando di essere seri, senza perdere il contesto in cui si inquadra questa riforma. Possiamo farlo con serietà, come siamo abituati a fare. Naturalmente il mio partito, il PD, su questo è in prima linea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente in Aula una rappresentanza di studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Sandro Pertini» di Alatri, in provincia di Frosinone, alla quale rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409 (ore 11,31)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berger. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, in Italia ogni giorno ci sono decine di aziende che giorno per giorno chiudono perché non ce la fanno a sopportare il peso della crisi. Un giovane su due è senza lavoro.

Il livello di esposizione debitoria con le banche delle nostre aziende è tra i più alti d'Europa. I consumi sono fermi: c'è recessione e deflazione. L'unico punto di tenuta è ancora una volta rappresentato dai risparmi delle famiglie, dal coraggio dei nostri imprenditori, dalla volontà delle piccole imprese familiari di conservare e portare avanti quel patrimonio che i padri e i nonni hanno creato, portarli avanti con l'impegno totale delle forze personali e dei componenti familiari, portarli avanti anche tramite l'impegno delle riserve finanziarie create negli anni che il lavoro imprenditoriale rendeva.

Io credo che una seria discussione sul lavoro debba partire da questo. Dobbiamo estendere le tutele per chi non ce le ha attraverso un massiccio investimento economico. Dobbiamo semplificare la giungla dei contratti, rendendo più semplice l'incontro tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. E, soprattutto, dobbiamo creare un percorso per cui gradualmente spostiamo le risorse economiche dalle politiche passive a quelle attive per far ripartire la nostra economia.

La legge-delega ha il merito di migliorare gli ammortizzatori sociali, semplifica alcune procedure e introduce il principio della progressività delle tutele, simile in questo ai Paesi più moderni. Fa cioè alcuni passi nella direzione da noi auspicata ma non fa, secondo me, tutti quelli necessari.

Ci vuole più impegno, più coraggio per costruire un sistema efficace e moderno e per rimettere in moto il mercato del lavoro. Ad esempio, l'Agenzia nazionale per l'impiego, istituto che dovrebbe essere una cosa logica in un Paese moderno e industrializzato, obbligo previsto al più tardi nel 2017 da parte dell'Unione europea.

C'è la speranza che questa Agenzia sia anche in grado di svolgere il suo lavoro. Speriamo che sia in grado di fare incontrare domanda e offerta, puntando soprattutto sui giovani e sull'apprendistato.

Il modello tedesco, di cui tanto si parla, si basa su una struttura territoriale delle sue agenzie, agenzie che controllano anche i comportamenti dei disoccupati per scoprire se sono davvero alla ricerca di lavoro o se stanno godendo dei benefici del sistema sociale.

E poi c'è l'apprendistato. Il precedente provvedimento lo migliorava, ma è ancora insufficiente. Dobbiamo creare un raccordo ancora più stretto tra lavoro, formazione professionale obbligatoria e pubblica e scuola.

Nella Provincia di Bolzano abbiamo istituito e sperimentato con successo un modello nel quale i giovani passano dal posto di lavoro alla scuola professionale, pubblica e d'obbligo, per l'apprendista che vuole raggiungere una qualifica e il giovane che vuole, dopo la sua fase di apprendistato, coprire un posto di lavoro qualificato. Il nostro sistema funziona perché prevede un forte ruolo dei privati nella sua gestione e nella sua organizzazione, una collaborazione tra imprese, lavoratori e sindacati, tra amministrazione pubblica e iniziative private. Su questo tema dobbiamo tornare ancora con più forza. Non sprechiamo quest'occasione.

In Germania il numero delle persone che vengono impiegate grazie all'apprendistato è dieci volte maggiore rispetto all'Italia. In Italia abbiamo 50.000 apprendisti, in Germania 500.000. Siamo solo un decimo della popolazione? No. Abbiamo meno giovani in Italia? No. Manca la voglia di lavorare? Direi di no. Allora ci deve essere un errore nel sistema. O no? Un sistema che non solo non lascia spazi alle qualifiche dei giovani, ma che non dà neanche la possibilità di lavorare a chi vorrebbe farlo. Ad esempio, i componenti di famiglie che vogliono dare una mano all'azienda dei genitori o dei parenti con lavoro occasionale, si vedono sottoposti a sanzioni e pene che in nessun altro Stato europeo sono immaginabili.

Al riguardo, voglio vedere se c'è voglia di cambiare. Vediamo se c'è voglia di rendere flessibile e di incentivare il lavoro e di sostenere le piccole imprese. Ho presentato un ordine del giorno su questo tema. Ho presentato anche un ordine del giorno per il riconoscimento della legalità dei contratti di prossimità. Gli accordi aziendali, i contratti di prossimità – per chi conosce il sistema germanico – sono proprio il punto di forza di questo sistema; abbiamo infatti visto e vediamo giornalmente l'effetto positivo occupazionale tedesco.

L'INPS, l'INAIL, l'Agenzia delle entrate sarebbe bene agissero anche loro riconoscendo l'istituto previsto già dall'articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2011. C'è poi un altro aspetto della legge delega che il Ministro ha sottolineato in una lettera all'«Avvenire»: le misure per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Signor Ministro, siamo tutti chiamati oggi a dare all'Italia un sistema veramente moderno, in cui al centro ci siano le persone; un sistema in grado di creare opportunità per i meritevoli, per tutti quelli che hanno voglia di fare e di lavorare, e che dia valore a chi s'impegna e a chi produce.

Per questo non dobbiamo avere paura d'intervenire sull'articolo 18; una disposizione con effetto negativo sull'occupazione. Conosco aziende che hanno 13 o 14 dipendenti e non fanno altre assunzioni anche se ne avrebbero bisogno, perché temono l'ambiguità delle norme e hanno paura di incorrere in sanzioni. Una diffidenza che si supera con norme più chiare, che tengano conto delle reali condizioni di certi mercati del lavoro.

La politica e i sindacati in questi ultimi vent'anni hanno sbagliato molto, creando un sistema che aumentava la distanza tra garantiti e non garantiti e non aiutava le aziende ad assumere. La crisi ha reso drammaticamente evidente l'inadeguatezza di questo sistema. Oggi possiamo ga-

rantire il diritto del lavoro solo se siamo in grado di aiutare le aziende a non avere paura, a non temere che con ogni contratto stipulato, a causa dell'immensità di regole, di leggi anche contraddittorie tra di loro, di 46 tipi di contratti e di un numero spaventoso di enti di vigilanza e di controllo, ci sia già dietro l'angolo l'avvocato e il giudice del lavoro. È ora di creare certezza e trasparenza.

È ora di dare sicurezza a chi dà lavoro e a chi lavora. Per questo dobbiamo spostare sempre più risorse dalle politiche passive a quelle attive per attirare investimenti e favorire l'inserimento lavorativo dei giovani. In Italia su questo spendiamo 500 milioni, quando in Germania si investono 9 miliardi all'anno. Dobbiamo incoraggiare tutti quelli che hanno voglia di fare, i giovani che hanno una buona idea e che vogliono provare a metterla in pratica, soprattutto nei nostri settori economici. Basterebbero 20.000-30.000 euro per ogni iniziativa, ma troppo spesso trovano le porte delle banche chiuse; gli istituti di credito, invece, devono tornare alla loro missione originaria e aiutare il territorio a crescere, dando credito a chi ha idee, talento e voglia di fare.

L'esperienza dei nostri territori ci insegna che ci sono economie che necessitano di un alto livello di flessibilità che non può in alcun modo essere scambiata per precarietà. In agricoltura, per esempio, il numero delle persone da impiegare può variare di giorno in giorno e questo non per la volontà di un datore di lavoro, ma perché c'è la necessità dalla sera alla mattina successiva di procedere con il raccolto. Questo succede soprattutto con le coltivazioni di alta qualità.

La flessibilizzazione dei sistemi di occupazione, la certezza e la trasparenza dei contratti, la sicurezza per chi lavora e dà lavoro rappresentano la nostra posizione da autonomisti e daremo il nostro contributo per portare avanti il disegno di legge delega in esame. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei prima di tutto rispondere ad alcune affermazioni della senatrice Di Giorgi, la quale dice che uno o due mesi fa noi parlavamo di attacco alla democrazia parlando della riforma costituzionale. Ebbene, continueremo a farlo, perché quello è un attacco alla democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Pertanto, non si possono dire queste cose in modo così casuale parlando di altre questioni. Inoltre, forse anche il provvedimento che stiamo discutendo è un parziale attacco, non alla democrazia, ma ai cittadini, il che è ancora peggio, perché i cittadini sono coloro che dovrebbero essere rappresentati da un sistema democratico, visto che siamo una democrazia rappresentativa.

Quando voi mettete il carro davanti ai buoi, cioè parlate di flessibilità nel mercato del lavoro, bisognerebbe prima garantire un reddito alle persone e forse pensare che quando sbagliamo i fattori, cambiandone l'ordine il prodotto cambia, cambia moltissimo: se avessimo previsto prima un regime di garanzia del reddito, quel famoso reddito di cittadinanza che ab-

biamo sempre chiesto, forse avremmo potuto parlare di flessibilità, ma non così. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è l'errore che dovete mettervi nella capoccia. Questo dovete capire perché, se non capite questo, non capite l'ABC, ma forse molte persone che stanno qua dentro non hanno mai lavorato sotto padrone, diciamo così. Io pure sono stato libero professionista e non ho mai avuto un padrone, perché nel mio piccolo sono sempre stato padrone di me stesso, ma bisognerebbe mettersi nei panni delle persone; altrimenti non facciamo un servizio. Poi si dice che ce lo chiede l'Europa; l'Europa chiede tante cose, ma voi prendete solo quelle che vi piacciono; quello che non vi piace non lo prendete mai.

Avete anche detto che la stampa vi attacca. Ci vuole il pelo sullo stomaco per fare tali affermazioni, considerando le presenze del Governo nei vari TG. Vediamo qual è il peso del Governo nei tg e poi vediamo se la stampa attacca voi o vi lecca i fondelli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Scusate, ho divagato un po' e me ne scuso; torniamo al *jobs act*. Per chi non lo sapesse, visto che c'è gente che non è qui dentro e che magari ci ascolta da fuori, ci sono cinque deleghe nel disegno di legge in esame.

I colleghi della Commissione lavoro – alcuni dei quali hanno parlato e qualcun altro parlerà – entreranno nel merito molto più di me. Quindi li voglio ringraziare per il lavoro fatto, anche perché hanno raccontato a noi del Gruppo tutti i dettagli di quanto è contenuto nel disegno di legge.

Abbiamo dei gravi problemi di disoccupazione, giusto per dare qualche numero. Sono meridionale e da noi la disoccupazione è endemica, anzi la disoccupazione serve, perché è più facile acquisire consenso. Da noi la disoccupazione è endemica proprio per questo motivo, perché con la disoccupazione si acquisisce consenso: si tratta dunque di problemi antichi. E noi parliamo sempre di questo benedetto articolo 18, quando in effetti le persone tutelate da questo articolo sono ormai poche. Dicendo questo si crea una bella cortina fumogena, sebbene purtroppo le persone tutelate dall'articolo 18 siano ormai poche. Ricordiamo comunque che questo articolo prevede la tutela per i licenziamenti senza giusta causa, il che mi sembra ovvio e banale. Non mi voglio però soffermare ulteriormente su questo tema, di cui parleranno altri colleghi.

Forse dovremmo ragionare su ciò che diciamo e chiederci quale sia il nostro problema. Abbiamo dei disoccupati e dunque dobbiamo creare lavoro. Sarebbe questo il punto focale della discussione, eppure ci mettiamo sempre a ragionare sul modo in cui le imprese possano più facilmente assumere i lavoratori. Forse bisogna capire invece che per creare posti di lavoro occorre avere una politica industriale. Non so da quanti anni parliamo solo a vanvera di politica industriale, senza mai entrare nel merito. Il Governo dovrebbe spiegarci la sua politica industriale, che cosa pensa, come vuole cambiare l'Italia e quale visione ha di questo Paese: se la visione è quella descritta con i 140 caratteri di un *tweet*, mi sembra che stiamo proprio messi male. Per scrivere una cosa del genere servirebbe forse qualche carattere in più, ma ormai siamo abituati ai *tweet* con cui il nostro Presidente del Consiglio ci annuncia i disegni di legge e i de-

creti-legge, anche se dobbiamo aspettare quindici giorni per avere il testo. Mi sembra proprio che siamo messi male!

Facciamo però qualche esempio concreto, altrimenti non ci capiamo. Parliamo dei trasporti: a Berlino è stato presentato il treno ETR 1000, progettato dall'Ansaldo Breda – quindi da Finmeccanica – che si dice sia un gioiellino. Ebbene, noi vendiamo l'Ansaldo Breda e l'Ansaldo STS. Qual è dunque la nostra politica sui trasporti? Che cosa vogliamo fare per i settori che producono i mezzi di trasporto? Abbiamo una visione? Vogliamo ancora competere su questo mercato o lo lasciamo in mano ad altri Paesi? D'altra parte, abbiamo saputo che la più grande società che produce treni del mondo, quella cinese, ha fatto la bella offerta di un miliardo e mezzo di euro *cash*, per comprarsi Ansaldo Breda e Ansaldo STS. I cinesi hanno 4.000 miliardi di dollari di valuta estera e ci stanno comprando a pezzi. E noi che cosa andiamo a vendere? Proprio le aziende di quei settori in cui siamo bravi e potremmo competere. Ma invece di competere, che facciamo? Siamo in crisi di liquidità e vendiamo proprio queste aziende. Stiamo vendendo a pezzi l'industria italiana! E poi volete creare lavoro? Ma come accidenti lo volete creare questo lavoro? Abbiamo un'idea di come vogliamo fare? Abbiamo venduto il 40 per cento di Ansaldo Energia alla cinese Shanghai Electric. A chi abbiamo venduto Terna e Snam, per il tramite della Cassa depositi e prestiti? Alla cinese State Grid Corporation of China. Cerchiamo di capirci! Dove vogliamo andare? Qual è la strategia?

Questo è ciò che riguarda i trasporti, ma possiamo parlare di ciò che è successo in un settore come quello delle energie rinnovabili: la Germania ha avuto una visione lunga e alla fine degli anni Novanta, volendo investire sul fotovoltaico, prima ha fatto ripartire l'industria che produce gli impianti e dopo ha concesso gli incentivi per installarli. Grazie a questo, la Germania è stata una bomba. Quando invece è partito il conto energia in Italia – stiamo parlando di fotovoltaico – l'85 per cento dei pannelli e degli *inverter* prodotti in Europa provenivano dalla Germania e dunque abbiamo comprato i prodotti dai tedeschi.

Allora forse i tedeschi hanno avuto una visione più ampia? Sono stati più furbi di noi? Eppure l'Italia era *leader* nel settore del fotovoltaico, produceva 3,5 megawatt di picco (per chi è amante dei numeri) nel 1993, ma nel 2000 ne produceva 0,5, abbiamo abbandonato il settore.

Qual è la visione di questo benedetto Paese? Penso che siamo veramente messi male e dovremmo riuscire a capire: la ministra Guidi una volta ci è venuta a parlare di acciaio, ma conosciamo un po' di numeri riguardo a questo settore? L'Italia importa 12 milioni di tonnellate di minerali di ferro e cinque milioni di rottami d'acciaio. In Italia siamo bravi in alcuni settori, ad esempio nella trasformazione degli acciai o nella fabbricazione di tubi. Siamo bravissimi a realizzare i tubi subacquei ed abbiamo una delle migliori aziende al mondo in questo campo che è la Saipem; ma la vendiamo, vogliamo vendere un altro pezzo, eppure è l'unica azienda di proprietà di una compagnia petrolifera che realizza i tubi sott'acqua, le altre due sono compagnie private non collegate. La Saipem è

un'eccellenza italiana, è l'azienda che deve realizzare l'Interconnector, il gasdotto che passa sotto la Manica.

Non riesco a capire se siamo in grado di avere una visione, perché il vero problema è che la visione non ce l'abbiamo. Il Governo, ad esempio nel decreto sblocca Italia, parla di perforazione petrolifera, di incremento dell'importazione di gas, quindi la visione che ci dà il Governo mi sembra da brontosauro, perché Guidi e Renzi sembrano veramente due brontosauri, nonostante la giovane età; forse Renzi potrebbe pubblicare un bel *tweet* con scritto: «Wilma, passami la clava», così dimostrerebbe veramente chi è.

Cerchiamo di farvi capire che dobbiamo intervenire per avere una visione di questo Paese che non sia basata solo su come flessibilizzare l'offerta di lavoro, ma sull'individuazione della strada che dobbiamo intraprendere. Magari dovremmo intraprendere, come ha detto il senatore Bocchino, la strada della formazione, o un percorso sulle nanotecnologie, su tutte ciò che rappresentano il futuro.

Se abbiamo questo coraggio, bene. Se non lo abbiamo, andiamocene tutti via magari diventiamo tutti tedeschi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Ma quali strutture strategiche!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, credo che stiamo facendo, in questi giorni e in queste settimane, una discussione importante su un tema decisivo per tante persone, per tanti cittadini italiani e per tanti giovani, ma penso che sia importante che questa discussione resti sul merito delle questioni e sul merito della proposta che la Commissione lavoro con la legge delega ha approvato.

Credo che questa discussione debba partire dalla realtà e non dalle ideologie, che debba diventare un confronto tra posizioni anche diverse, tutte legittime, ma chiarendo tra di noi che non c'è, come ho sentito in quest'Aula, chi difende il lavoro e chi non lo fa. Non c'è chi vuole togliere i diritti e chi invece li vuole difendere. Non c'è nessuna proposta di macelleria sociale in discussione. Stiamo discutendo di una proposta concreta, di cui eviterei caricature e partirei piuttosto dalle ragioni e dagli obiettivi. Una discussione su questo serve ed è servita, perché ha già prodotto in Commissione e nel dibattito successivo, anche interno al mio partito, dei miglioramenti.

In questo Paese ci sono nove milioni di persone che lavorano con contratti precari. Vorrei che partissimo da qui perché nessuno lo ha detto. Si tratta di persone che non hanno certezze, non hanno tutele, vengono licenziate senza nessuna tutela dell'articolo 18. Solo il 16 per cento dei nuovi assunti ha un contratto a tempo indeterminato. In questo Paese c'è un'evidente ingiustizia. C'è una parte importante dei lavoratori che

non ha tutele, che è precaria, che ha condizioni di tutela diverse dagli altri lavoratori.

Penso che difendere l'attuale situazione sia ingiusto, sbagliato soprattutto nei confronti dei lavoratori precari.

Per noi la priorità è questa: non lasciare soli questi lavoratori, riformare il mercato del lavoro per non lasciare soli questi lavoratori, riformare il sistema degli ammortizzatori sociali e delle tutele per non lasciare soli questi lavoratori.

Non so se questa riforma produrrà più posti di lavoro. Sicuramente serve altro; servono molte delle proposte di cui ha parlato il senatore Cioffi ed altre, ma il Governo le sta facendo e le farà. Sicuramente però questa riforma creerà più giustizia sociale. So che sarà così perché il tema – basta leggere la delega o ascoltare il Ministro – non è togliere le tutele ma estenderle, dare più certezza e più sicurezza ai lavoratori e alle imprese, sì, anche alle imprese, ai lavoratori e alle imprese insieme. Solo insieme con un patto tra produttori si può far ripartire l'economia e l'occupazione in questo Paese. L'idea di riprodurre un perenne conflitto tra capitale e lavoro è antistorica.

Dalle mie parti, al Nord, in Lombardia dove ci sono tante piccole e medie aziende l'interesse dei lavoratori e dei tanti imprenditori coincide; sono sulla stessa barca e così si sentono.

Si tratta – e credo sia evidente che questo è uno degli obiettivi del disegno di legge delega – di riformare gli ammortizzatori sociali, di estendere le tutele a tutti i lavoratori, non solo a quella metà dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato.

Senatore Bocchino, il Governo si propone di trovare le risorse per questo. Fare una caricatura spiegando che le risorse in più servono a concedere gli ammortizzatori sociali ai licenziati che produrrà questa legge vuol dire, come minimo (e mi stupisco perché lei ha partecipato alla discussione), non avere capito cosa c'è scritto. Stiamo discutendo della possibilità di estendere gli ammortizzatori sociali ai contratti precari e a quelli per i quali oggi quella tutela non è prevista e le risorse aggiuntive (che stiamo cercando) servono a questo – non banalizziamo i ragionamenti – consapevoli che estendere a tutti gli ammortizzatori sociali, non lasciare le persone che perdono il lavoro anche se hanno un contratto a termine o un contratto precario è un'innovazione di portata straordinaria. Si estende la possibilità di essere presi in carico dallo Stato in caso di perdita del lavoro.

Non capisco come non si veda il valore di questo. Non capisco come non lo veda chi ci ha spiegato – anche di recente – che bisogna mettere in campo il salario di cittadinanza. Non capisco come non lo veda chi parla di democrazia e di giustizia sociale, ma tollera l'idea che milioni di persone e di giovani che lavorano oggi non abbiano tutele: quando finisce il contratto o si perde il lavoro, o si resta soli e abbandonati.

La sinistra è quella che estende le tutele ed elimina le ingiustizie. Questo propone la delega: estendere tutele, altro che togliere! Basta leggere, basta intervenire sul merito. Questo dice la delega.

Certo, servono risorse, risorse aggiuntive per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali. Su questo è chiaro che il Governo si impegna con la legge delega.

Solo il 16 per cento dei nuovi assunti ha un contratto a tempo indeterminato. Oggi prevalgono i contratti precari. Non è questa delega che produce la precarietà. Partiamo da qui.

Non raccontiamo che la legge delega produce precarietà: c'è già. Non raccontiamo che incentiva i contratti a termine: ci sono già, sono già incentivati e fin troppo.

La proposta, al contrario, tende a ridurre i contratti a termine, i contratti precari, a ridurre la precarietà, ad impedire che i contratti a termine e i contratti precari – come succede oggi – siano più convenienti dal punto di vista economico per le imprese.

Significa incentivare un nuovo contratto a tutele crescenti e a tempo indeterminato. Diventa, per il Governo e per lo Stato, prevalente il contratto a tempo indeterminato; un contratto che deve essere l'unico incentivato dallo Stato, conveniente per le imprese e conveniente deve diventare la stabilizzazione dei lavoratori, provare a favorire la stabilizzazione per dare più prospettive ai nuovi assunti rispetto a quelle che oggi garantiscono i contratti precari: mi spiace, ma non è di destra questa cosa, ma è di sinistra. Lo sa bene chi continua ad evocare una precarietà che – insisto – c'è già oggi. Non c'è bisogno della legge per aumentarla, ma per ridurla. Questo fa il disegno di legge di delega: in questo quadro, dunque, più tutele e meno precarietà. Un mercato del lavoro più giusto serve. Come si tutelano i lavoratori dai licenziamenti. Il punto è questo e non la difesa dell'articolo 18, che ormai è applicato per pochi e a nessuno dei contratti a tempo indeterminato nelle aziende sotto i 15 dipendenti, e che ha garantito negli ultimi anni poche centinaia di reintegri. Come tuteliamo i lavoratori dai licenziamenti che l'articolo 18, così come riformato, non ha impedito? Certo, deve restare il reintegro per i licenziamenti discriminatori e per i licenziamenti per ragioni disciplinari. Nel contratto a tutele crescenti si deve ragionare su indennizzi crescenti. Soprattutto, la riforma degli ammortizzatori sociali garantirà che chi è licenziato non resti solo come succede oggi.

Partiamo dagli obiettivi, miglioriamo le norme e teniamo aperto il confronto oggi e dopo l'approvazione della legge delega. Non faremmo un buon servizio al Paese se trasformassimo questa discussione importante per tanti giovani, per tanti lavoratori e per tanti imprenditori in una disputa ideologica incomprensibile, che ragiona sul mercato del lavoro che non c'è più. Questa – sì – sarebbe incomprensibile per i cittadini e per i giovani per chi aspetta riforme che possano restituire futuro a loro e al Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Sacconi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto-ILC*). Signora Presidente, signor Ministro, la delega sul lavoro che il Governo chiede al Parlamento è stata preceduta, come

abbiamo visto, da moltissime polemiche. Una fra tutte è la possibilità di eliminare il reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa, mi riferisco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si è detto che il mantenimento o la soppressione di questo articolo sono una questione ideologica. Secondo me, invece, si tratta piuttosto di un problema di logica. Si pretende di inculcare nelle persone il concetto che, senza un diritto, si vivrà meglio e che le loro condizioni lavorative miglioreranno. Si tratta di una vera e propria contraddizione. In cambio della cancellazione dell'articolo 18, cosa offre il Governo? Promesse vaghe, senza sapere peraltro se ci saranno le coperture finanziarie per attuarle.

Nel disegno di legge delega viene rivista anche la disciplina delle mansioni in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale. Il passaggio da una mansione all'altra diventa dunque più flessibile, con la possibilità anche di demansionamento. Si prevede la possibilità per il lavoratore che ha un *surplus* di ferie di cederle a colleghi che ne hanno bisogno, ad esempio per assistere figli minori che necessitano di cure. Ancora una volta, si carica sulle spalle del lavoratore una situazione che, al contrario, andrebbe risolta dalle istituzioni con un altro approccio in materia di assistenza sociale.

L'impressione comunque, leggendo il testo è che anche in questo caso si tratta solo di vendere fumo. Sembra piuttosto che il Governo voglia incassare la vittoria nella sua battaglia con i sindacati e la vecchia guardia del Partito Democratico, invece di realizzare un piano di rilancio del mercato del lavoro in Italia.

Si dice, inoltre, che la riforma del lavoro sarà indispensabile affinché l'Europa conceda al nostro Paese maggiore flessibilità sui conti pubblici. Questo non è vero. È bene affermarlo forte e chiaro, secondo me. Anzi, è stata più volte smentita la possibilità di un rinvio del pareggio di bilancio al prossimo anno o addirittura al 2017.

A proposito di Europa, conviene ricordare come quest'anno il Mecanismo europeo di stabilità, il famoso Fondo salva Stati, costerà all'Italia quasi tre miliardi di euro. Quanti incentivi al lavoro si potrebbero realizzare con queste risorse? E poi mi chiedo: ma è davvero così importante per gli investitori stranieri avere la possibilità di licenziare liberamente un proprio dipendente? Non sarà – come è stato ripetuto negli anni – che l'arretratezza del nostro Paese dipende piuttosto da una giustizia civile e penale lentissima e farraginosa, oppure da una burocrazia e, ancora di più, da una tassazione che asfissiano l'intero sistema produttivo?

Non dobbiamo dimenticare, infine, che un terzo del nostro Paese, pur avendo straordinarie possibilità di sviluppo, si trova in mano ad organizzazioni criminali, per cui, anche se ci fosse la libertà più totale da parte dell'imprenditore, nessuna azienda vorrebbe investire. Questi sono i reali problemi che rendono poco attraente, per gli investitori italiani e stranieri, il nostro Paese, e non la presenza dell'articolo 18.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato che la tutela prevista riguarda solo una piccola parte dei lavoratori italiani. Il fatto, però, è un altro. Si intende con questa cancellazione far decadere una norma che san-

civa un diritto per il lavoratore. Questa è una battaglia tra chi i lavoratori intende difenderli e tutelarli e chi invece si schiera così apertamente dalla parte dei datori di lavoro.

Ci saremmo aspettati che una siffatta riforma venisse presentata da un Governo di destra, e mai – e sottolineo mai – da un partito che dovrebbe avere nelle sue tradizioni la difesa dei lavoratori e dei più deboli.

La sinistra in questo Paese non può più identificarsi con il Partito Democratico. Il maggiore partito italiano è diventato ormai il fautore delle peggiori riforme liberiste.

Renzi dice di voler dialogare con i lavoratori, ma allo stesso tempo denigra l'intermediazione dei sindacati. Le rappresentanze sindacali in questo Paese andrebbero anch'esse riformate, ma mai eliminate o esautorate. La loro presenza è il frutto di battaglie che i nostri nonni e i nostri padri ci hanno lasciato in eredità. Portare lo scalpo dei sindacati ai decisori di Bruxelles non servirà a far ripartire il lavoro in Italia.

Nel corso degli ultimi decenni si è imposta sempre di più l'ideologia liberista che prevedeva per il mercato del lavoro la flessibilità più assoluta. Ai contratti precari si vuole aggiungere adesso la libertà totale del datore di lavoro di licenziare un proprio dipendente, anche senza giusta causa: uno scenario dove i lavoratori si troveranno da soli di fronte ad un mercato del lavoro sempre più precario e senza tutele; un bel salto nel passato, dico io.

Il contesto produttivo dell'Italia vede imprese in crisi che vengono acquistate da compratori stranieri e imprenditori che delocalizzano in cerca di manodopera a buon mercato. Le poche aziende che cercano di resistere sono asfissiate da una tassazione che ormai ha raggiunto livelli insostenibili e da una burocrazia kafkiana. Dovrebbe essere chiaro a tutti ormai che le aziende non assumono perché hanno un calo nella domanda dei loro prodotti e servizi, e non certo perché private della possibilità di licenziare liberamente i loro dipendenti.

La disoccupazione in questo Paese è frutto di decenni di politiche del lavoro sbagliate, di mancati investimenti nei settori trainanti dell'economia globale e di mancati incentivi all'occupazione.

La retorica e i giochi di parole del nostro Presidente del Consiglio andranno bene per comunicare – come molti di noi qui dentro hanno detto – su Twitter, ma non riusciranno ad incantare ancora per molto gli italiani.

Ritengo che quella al nostro esame sia una pessima riforma. Sicuramente dopo toccherà ai lavoratori statali e avanti così, in un abbraccio mortale verso il pensiero neoclassico e neoliberista. Credo invece che la strada sia quella di riprenderci la nostra sovranità, ceduta come Giuda cede Gesù per due monete. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro e rappresentanti del Governo, qualche mese fa, durante il *question time* (ma ne parliamo anche dopo

a voce), il ministro Poletti evidenziò con forza che la vera questione delle politiche per il lavoro era il graduale passaggio dalle politiche passive a quelle attive. Fu una risposta che apprezzai particolarmente, perché credo che su questo punto si stia ragionando ancora troppo poco.

Puntare sulle politiche attive vuol dire cambiare modulo di gioco: non più in difesa o, se va bene, di rimessa, ma uno nel quale si impone il proprio, si attacca per fare gol. Questo passaggio comporta particolare coraggio e soprattutto una diversa mentalità: cosa non facile se, per anni e anni, ti sei abituato solamente a difenderti. E purtroppo alcuni interventi che ho sentito anche questa mattina vanno ancora in questa direzione.

Le politiche passive – e dovremmo sempre saperlo – sono come la tachipirina: vanno benissimo per abbassare la febbre, ma non guariscono dalla malattia. La tachipirina ha un prezzo economico altissimo anche per i bilanci dello Stato, perché drena in continuazione risorse che non possono essere utilizzate in altro modo.

Dico questo perché la legge che oggi discutiamo si pone, tra i suoi obiettivi, quello di creare questo cambio di prospettiva, o almeno così il Ministro ha ribadito nell'illustrare il *jobs act* agli organi di stampa.

Credo che questa legge introduca diverse novità positive, tra cui anche il fatto di pensare ad un meccanismo di tutele progressive per incentivare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Ma credo, allo stesso tempo, che ci sarebbe voluta una maggiore intraprendenza su questo punto. La questione annosa, che – ad onor del vero – non riguarda solo il sistema italiano, è trovare un punto d'equilibrio tra il sostegno economico erogato a lavoratori disoccupati e la necessità che questi si attivino e trovino lavoro in tempi brevi.

I sistemi più moderni, come quello danese o quello tedesco, hanno al loro interno meccanismi di controllo per verificare che il lavoratore in cerca di lavoro lo faccia per davvero, anche con l'aiuto dei sistemi lì strutturati, e non abusi in qualche modo delle forme di sostegno che lo Stato eroga. Il disoccupato deve, quindi, vivere quella condizione come momentanea ed eccezionale, anche perché l'allontanamento prolungato da un contesto di lavoro ha, come prima micidiale conseguenza, la dequalificazione professionale e poi, quando si prolunga il periodo di disoccupazione, provoca diseducazione al lavoro. E la cassa integrazione o la mobilità troppo prolungate rischiano di produrre esattamente quest'effetto.

Non è pensabile che una persona viva grazie ai contributi e alla cassa integrazione o alla mobilità per diversi anni, senza avvertire l'urgenza di cercare un lavoro e di trovare una dimensione sociale, un ruolo, un'identità, una valorizzazione anche personale. Bisogna avere il coraggio di dire che nel nostro Paese esistono anche situazioni di questo tipo, che non possono più essere tollerate, soprattutto in una fase in cui le risorse scarseggiano e bisogna destinarle a chi ha voglia di fare e di mettersi in gioco.

In Trentino i contributi alla formazione continua vengono concessi in forma prioritaria alle imprese che hanno in corso ristrutturazioni o che vivono un periodo di crisi. In questo modo si utilizza il periodo di sospen-

sione per formare i lavoratori. È solo una sperimentazione, una traccia di lavoro, ma credo chiarisca bene il modello verso il quale dobbiamo andare incontro.

Noi dobbiamo puntare a costruire un sistema e un mercato del lavoro dove al centro ci siano le persone, proprio come avviene nei Paesi più avanzati. E persone vuol dire, nel mondo complesso e veloce nel quale ci troviamo a vivere, formazione continua e responsabilizzazione anche personale.

Non dimentichiamoci che, per un ragazzo che ha cominciato a lavorare 7-8 anni fa nei settori del terziario, la sua mansione e le competenze necessarie si sono modificate del 50 per cento; mentre un ragioniere, che cominciava a farlo negli anni 60, arrivava a fine carriera con uno spostamento di competenze pari al 20 per cento.

Siamo dentro ad una rivoluzione nella quale è difficile prevedere gli sviluppi. Quello su cui possiamo puntare con certezza sono il capitale umano e le persone e il sistema che dobbiamo costruire deve pensare a loro.

Il presidente Renzi ha detto che è il momento di fare la rivoluzione. Bene, facciamola. Consentiamo una maggiore flessibilità soprattutto a quei settori che hanno bisogno di essere competitivi. Penso ai settori agricolo e turistico, che devono dare risposte immediate e a volte non prevedibili per le condizioni climatiche o del mercato. Ma soprattutto facciamo quello che ci chiedeva l'Europa tanti anni fa, e cioè che le risorse per il lavoro vengano equamente distribuite tra politiche attive e politiche passive nel rapporto di uno a uno.

Il mio punto di critica a questo provvedimento è questo, e non l'articolo 18, e non perché non si debbano tenere in vita le giuste tutele e un sistema di diritti che sono sacrosanti e solcano la differenza tra un Paese moderno e un Paese arretrato. Un sistema di tutele che non tiene conto della rivoluzione che stiamo attraversando rischia, infatti, di ottenere l'effetto opposto, e cioè di lasciare i diritti e le tutele solo sulla carta e non nella sostanza.

Dall'inizio della legislatura noi autonomisti chiediamo più coraggio. Chiediamo una chiara e forte spinta riformatrice. Chiediamo di immettere risorse in quegli ambiti che sono in grado di creare possibilità di crescita e sviluppo, in particolare per i nostri giovani, e di rimettere al centro l'autorevolezza dell'azione politica, in grado di fare scelte anche difficili, ma giuste, proprio come nel caso dello spostamento di risorse dalle politiche passive a quelle attive. Solo in questo modo, infatti, si può far intravedere al Paese un orizzonte di fuoriuscita dalla crisi.

La politica, quella con la P maiuscola, è in grado di comprendere a fondo la fase che stiamo vivendo, la rivoluzione storica che stiamo attraversando e sa comportarsi di conseguenza, ricoprendo, cioè, appieno il suo compito e il suo ruolo; mettendo al centro le persone, anche per incoraggiarle e stimolarle a fare di più e meglio, ma soprattutto consente ad esse di esprimere le loro potenzialità. La politica oggi deve fare questo. Deve

essere uno straordinario dispositivo che libera le energie buone che vivono nella società e permette a chi ha voglia di fare di poter fare.

Io credo sia questa la vera sfida che noi oggi abbiamo davanti: una sfida che l'Italia ha evitato d'affrontare in questi anni, ma dalla quale noi autonomisti non ci sottrarremo e sulla quale continueremo sempre a incalzare quest'Esecutivo. (*Applausi del senatore Berger*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, la Repubblica riconosce a tutti il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto: un diritto che ormai sembra essere un sogno rilanciato con dolore e rabbia dai fischi e dalle urla durante le manifestazioni; un diritto, quello al lavoro, che non dovrebbe essere mai messo in discussione ma che di volta in volta, da un decreto all'altro, sino a questa nuova legge delega, sembra abbia perso qualsiasi senso.

Leggendo il provvedimento si nota una derubricazione del diritto al lavoro verso l'interesse all'occupazione, cosa ben diversa se si pensa che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, principio fondamentale espresso non a caso nell'articolo di apertura, appunto, della nostra Carta fondamentale.

A leggere i principi contenuti nella legge delega non emerge una seria riforma della materia, che sarebbe necessaria. La maggiore flessibilità del lavoro e il licenziamento più agevole del lavoratore non sembrano andare verso il pieno riconoscimento del diritto al lavoro.

Il modello teorizzato, quello della flessibilità, presta il fianco a molteplici critiche, soprattutto se si pensa che gli economisti sostengono che la ricetta per migliorare e aumentare la produttività del lavoro sia quella di dare al lavoro stabilità e formazione.

Il lavoro, nel nostro ordinamento, viene concepito come lo strumento privilegiato con cui dare l'abbrivio alla vita del singolo e di tutta la società, perseguendo il progresso spirituale e materiale. Partendo da questo assunto è ragionevole voler continuare con questa filosofia che, negli ultimi decenni, non ha giovato ai lavoratori ma, al contrario, ha creato solo disagio e infelicità diffusa, generando una concezione del lavoro errata. Il lavoro è diventato il problema principale delle persone e l'assillo continuo nella vita dei cittadini, piuttosto che la soluzione ai loro problemi.

Noi vorremmo che il lavoro diventasse un'occasione di crescita individuale e collettiva, valorizzando la persona e non privandola della propria dignità, riducendola quasi alla stregua di un bene scambiabile sul mercato del lavoro e trasformandola da cittadino a merce con il suo relativo prezzo. Questo sistema non ha funzionato e non funziona. Cosa ci vuole ancora per comprenderlo?

Ciò che preoccupa, oltre l'indeterminatezza nei principi e nei criteri direttivi della delega legislativa che evidenziano una chiara violazione dell'articolo 76 della Costituzione, è la proposta emendativa del Governo con la quale si prevede una delega che, nella sostanza, anche se non aperta-

mente, prevede un intervento sull'articolo 18 della legge n. 300 del 1970, appunto lo Statuto dei lavoratori. Nei fatti il Governo verrà delegato a riformare il contratto a tempo indeterminato che, per i nuovi lavoratori assunti, diventerà un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio. Ogni nuovo assunto, a prescindere dall'esperienza lavorativa, non godrà da subito delle stesse tutele garantite dal precedente contratto a tempo indeterminato, ma le otterrà progressivamente. E – come ha spiegato il senatore Barozzino – la dignità del lavoratore diviene ed è ormai in vendita.

Anche la proposta di intervento in materia di mansioni del lavoratore, nella sostanza di un intervento sull'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori, è preoccupante. Il Governo intende rivedere la disciplina delle mansioni a cui è adibito il lavoratore, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento. Questa norma, inserita in un disegno di legge delega, preoccupa e preoccupa ancor di più se si pensa che, pochi mesi fa, abbiamo ceduto il 40 per cento dell'Ansaldo Energia alla Shanghai Electric.

C'è da riflettere sul significato di questi emendamenti di matrice governativa.

Tirando le somme, non sembra che le intenzioni siano quelle di una seria riforma del lavoro che contempererà anche la tutela del lavoratore. Sembrerebbe che il preludio sia di un'ulteriore eliminazione del lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo gli allievi del Liceo «Eleonora Pimentel Fonseca» di Napoli, oggi in visita al Senato. A loro rivolgiamo il nostro benvenuto. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409 (ore 12,21)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI (*PD*). Signora Presidente, penso che, per partecipare in modo consapevole a questa discussione sulle caratteristiche della delega per la riorganizzazione del sistema del lavoro in Italia, non si possa prescindere dalla condizione in cui versa il nostro Paese: una situazione di grande disastro, con dati molto gravi dal punto di vista occupazionale ed economico, che sembrano mantenere un andamento estremamente preoccupante.

L'altro elemento da cui non si può prescindere è che siamo in una crisi così profonda ormai da più di sette anni e questo ha logorato e stremato il nostro Paese.

Abbiamo un forte bisogno di rilanciare la crescita nel nostro Paese e dobbiamo essere consapevoli che nessuna nuova regola sul lavoro è capace di generare, da sola, un unico nuovo posto di lavoro.

Abbiamo assolutamente bisogno di rilanciare la crescita, perché questo è l'unico modo di cui disponiamo per riattivare lo sviluppo del Paese e ridare lavoro agli italiani. In questo momento viviamo una situazione molto bizzarra, nella quale vi è una disoccupazione giovanile che ha raggiunto cifre assurde, mentre le donne sopportano una disoccupazione che ha tolto loro anche la speranza di poter concorrere alla vita dell'Italia. E se riflettiamo sulle sacche di povertà che si allargano e sulle disuguaglianze che si diffondono, scopriamo che le donne sole con figlioli sono le più povere. Cresce moltissimo la povertà infantile e giovanile, e questo non è separato dalla condizione di mancanza di lavoro delle donne.

Vi è quindi la necessità di rilanciare la crescita e sicuramente lo si ha aumentando il livello dell'istruzione media di questo Paese. Sono assolutamente convinta che ci sia la necessità di rinforzare il sistema educativo, di stabilire un rapporto forte tra lavoro e formazione e di qualificare così tanto la formazione professionale da prevedere anche, nel suo utilizzo, di poter dare accesso all'università di questo Paese.

Guardate che tipo di modifica del paradigma abbiamo di fronte. In questo momento la nostra formazione professionale ha – secondo me – una qualità molto bassa. Ci sono certo le eccezioni e un'alta formazione tecnica, ma l'idea stessa di pensare alla formazione professionale come canale di accesso all'università deve – a mio giudizio – diventare comune.

Abbiamo molto discusso in questi giorni e molte volte abbiamo fatto riferimento a vari modelli, ma in Germania la formazione professionale ha queste caratteristiche e dà la possibilità, nell'evoluzione, di accesso all'università. Questo significa cambiare completamente il paradigma con cui affrontiamo il problema. Abbiamo bisogno di aumentare il livello culturale del nostro Paese; abbiamo bisogno di più laureati, e al riguardo ha tutta la responsabilità qualcuno che ha detto per un lungo periodo che una certa scuola non potevamo permettercela.

Da una parte c'è, quindi, l'intervento sulla formazione e sulla riqualificazione del Paese. Dall'altra, abbiamo bisogno di un'operazione di grande ammodernamento del Paese, che significa l'utilizzo di nuove tecnologie in tutti i settori, anche nella pubblica amministrazione.

Per quel che riguarda più propriamente il sistema del lavoro, ritengo sia assolutamente necessario intervenire senza avere delle velleità o strani obiettivi non giustificati dagli studi economici, pensando che una modifica di una norma sul lavoro, l'inserimento di un'ulteriore tipologia contrattuale o la modifica di una norma di tutela possano di per sé generare un nuovo posto di lavoro. Questo non è vero, lo sappiamo e ce lo dicono tutti gli studi economici.

La necessità, però c'è, tutta. Dobbiamo assolutamente ricostruire un sistema che – come dicevo prima – assieme all'aumento della formazione, all'ammodernamento del Paese e al rilancio della crescita, basata da una parte sull'individuazione esplicita di una nuova politica industriale, faccia

capire quali sono i settori su cui investire e cosa selezionare. Abbiamo, inoltre, bisogno che il sistema articolato degli interventi sul lavoro cominci a funzionare.

Dobbiamo rivedere la questione degli ammortizzatori sociali, prevedendo una loro estensione, con particolare riferimento alle figure meno tutelate in questa fase. Abbiamo bisogno di sviluppare e accrescere le politiche attive. In un simile contesto dobbiamo puntare molto su regole che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta, ma soprattutto su una serie di semplificazioni che abbiano un *focus* particolare sui giovani e sulle donne.

Abbiamo anche bisogno di cominciare a stabilire regole, norme e politiche specifiche contro il lavoro nero. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*). In questa fase un aumento delle forme di lavoro nero sta caratterizzando il nostro sistema, con una serie di conseguenze deleterie e devastanti per tutta l'organizzazione. Ho apprezzato moltissimo l'emendamento del Partito Democratico sul testo, approvato in Commissione, che parla proprio di politiche specifiche contro il lavoro sommerso e per la legalità, facendo riferimento anche alle indicazioni europee.

Se abbiamo bisogno di ammodernare il Paese, rilanciare la crescita e quant'altro, ciò significherà che dovremo chiedere all'Europa politiche diverse dal punto di vista economico e forme di flessibilità che ci permettano di uscire da questa situazione.

Andiamo ora nello specifico. Ho precisato che c'è la necessità di intervenire sulle norme, sulle regole e sui vari settori che assieme concorrono alla costruzione di un sistema, relativamente al lavoro, che deve assolutamente riqualificarsi.

Quanto agli ammortizzatori, tutto ciò cosa significa? Significa tentare di unificare le tutele. Significa capire cosa succede per gli ammortizzatori nella parte relativa alla tutela in costanza di rapporto di lavoro, oppure nella parte relativa alla fase di perdita.

E io ho qui una preoccupazione. Noi dobbiamo gestire il transitorio e non dobbiamo mai dimenticare qual è la situazione in questa fase. Noi abbiamo compiuto delle scelte che, in questi sette anni, hanno gestito la situazione transitoria e soprattutto la fase di perdita.

La fase di ristrutturazione degli ammortizzatori deve avere due corni: il primo è l'allargamento degli ammortizzatori ad una serie di figure meno tutelate. L'altro, però, deve contemplare una serie di norme che si basano sulla consapevolezza che, in questo momento, esiste uno *stock* di persone che stanno usufruendo degli ammortizzatori sociali, che non riescono a ritrovare lavoro e, ragionevolmente, non lo ritroveranno in tempi brevi. Queste persone non possono essere lasciate da sole ad affrontare i problemi esistenti, e l'esaurimento di una serie di forme genererà problemi. Al riguardo mi sembra interessante la norma contenuta nella prima parte della delega in materia di ammortizzatori sociali, che parla esplicitamente di come tutelare lavoratori che escono dall'ambito dei sussidi di disoccupazione senza aver ritrovato lavoro. A me sembra di capire che si parli di

intervento di carattere assistenziale, di sussidio, e ciò significa che stiamo parlando di qualcosa di diverso dagli ammortizzatori sociali.

Io non voglio dividere e frantumare, ma questi strumenti sono qualitativamente diversi. Noi stiamo dicendo che, quando ammortizzatori sociali classici (quelli relativi alla disoccupazione) finiscono e i lavoratori che hanno perso il lavoro non sono riusciti a ritrovarne un altro, essi entrano in concorrenza con tutti gli altri, con le persone che sono in una condizione vera di disagio sociale e con cui dovranno condividere strumenti ed interventi di assistenza, e non più gli ammortizzatori sociali. Questo punto è importante.

Altro aspetto che ho apprezzato nella delega è la parte relativa alla riduzione di orario e ai contratti di solidarietà, in fase sia difensiva che propositiva. Io penso seriamente che le caratteristiche, anche demografiche, della nostra fase, e del nostro Paese in particolare, comportano la necessità di comprendere che ci sarà la necessità di dividere il lavoro che c'è.

Allora, prevedere gli ammortizzatori sociali con i contratti di solidarietà da una parte, ma anche la fase attiva dei contratti di solidarietà per garantire l'ingresso di nuove figure, significa ridistribuire con la riduzione d'orario il lavoro che ci sarà (e che avrà bisogno di essere ridistribuito, perché sarà poco). Questo mi sembra un elemento importante.

L'altro punto è quello relativo all'articolo 2, cioè alle politiche attive e alla riorganizzazione. Sono assolutamente convinta che dobbiamo smettere di pensare di importare modelli dei diversi Paesi, quando poi ne importiamo solo una parte rischiando di generare frantumazioni. Noi stiamo facendo una sequenza di riforme relativamente alle regole del sistema del lavoro che si sono susseguite negli ultimi anni nel nostro Paese e non sono state mai completamente portate in fondo, determinando una condizione tale per cui, in caso di delega, non sono mai stati emanati tutti i decreti e, in caso di decreti legislativi, i decreti attuativi. Questa volta, se cominciamo, dovremmo avere la capacità di arrivare in fondo.

Per quel che riguarda le politiche del lavoro, sono convinta che un punto nazionale, che l'Agenzia possa avere tutta una serie di riflessi. Vi chiedo, però, semplicemente di riflettere su una questione. In questo momento, nel nostro sistema di politiche attive, sono impegnati circa 9.000 lavoratori, di cui 2.000 precari. Nel rinomato sistema tedesco, che è quello che viene sempre più citato, ci sono 90.000 addetti, di cui l'80 per cento in contatto con le persone che lavorano direttamente con chi cerca lavoro e il 10 per cento soltanto in ufficio per svolgere lavori amministrativi. Nel nostro sistema la metà degli addetti è negli uffici e fa amministrazione e soltanto poche migliaia di operatori sono impegnati.

PRESIDENTE. Senatrice Gatti, la invito a concludere.

GATTI (PD). Ho già finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Lei ha segnalato un tempo, che non è però vincolante.

GATTI (*PD*). Le chiederei allora altri cinque minuti.

PRESIDENTE. Il tempo non è contingentato e, quindi, può intervenire per altri cinque minuti.

GATTI (*PD*). La ringrazio. Questo è un punto fondamentale ed implica che le cose che definiamo ora, anche in relazione allo stato economico del nostro Paese, si realizzeranno man mano. C'è, quindi, bisogno di estrema cura.

Da questo punto di vista, ricordo che sono firmataria anche di un emendamento in cui si chiede espressamente di non intervenire sulle norme relative all'articolo 4 e non siano fatti decreti legislativi relativi a tale articolo se non dopo l'emanazione dei decreti legislativi relativi all'articolo 1 e all'articolo 2. Ciò per un problema molto semplice: noi abbiamo bisogno di conoscere e sapere quali risorse ci sono per riuscire ad affrontare due punti fondamentali e molto delicati che pongono problemi di questo tipo.

Voglio soffermarmi ora su un ultimo punto, per affrontare poi la questione dell'articolo 4, che è quella che ha avuto gli onori delle cronache perché sulla delega l'articolo 18 non viene nemmeno citato. Qualcuno, però, nell'interpretazione della delega ha tirato e, giocando su un'assoluta indeterminatezza, ha potuto farlo, tentando di rimettere in discussione le tutele previste dall'articolo 18.

Vorrei dire due cose relativamente alla questione del lavoro femminile e alla condizione delle donne in questo Paese, un tema che mi sta a cuore. In questa delega è stato accolto in Commissione un emendamento, a mia prima firma, relativamente alle dimissioni in bianco. Le chiedo, Ministro, di predisporre una norma semplice e chiara che certifichi, però, la volontà del lavoratore.

Siccome si fa riferimento al codice semplificato del lavoro, di cui ho letto una versione, non vorrei che la semplificazione fosse quella di chiedere alla lavoratrice, tre giorni dopo, la conferma delle dimissioni. Ministro, come si fa firmare un foglio, se ne possono far firmare due in bianco. Questo, quindi, non risolve e non semplifica assolutamente niente.

Un altro punto, sempre relativo a questioni contenute nella delega, concerne la revisione delle questioni relative alla maternità, verificando – ad esempio – quali figure ne sono prive. Se vediamo i provvedimenti che sono stati assunti e verifichiamo i Governi che li hanno presi, notiamo che è nella tradizione dei Governi di centrosinistra l'intervento su queste materie. Siamo ora in una condizione in cui il diritto alla maternità, dal punto di vista formale, è universale. Ci sono però fondi non rifinanziati, leggi non rifinanziate e poche risorse a disposizione. La maternità non è però legata al lavoro: ci sono il lavoro privato, il lavoro autonomo e anche le regole di maternità per le donne non occupate. Bisogna, quindi, rivedere

anche questo punto, considerando che il problema è la quantità di risorse che si possono prevedere.

L'ultima questione è relativa all'articolo 4, che ho visto nella versione dell'emendamento presentato dal Governo.

So perfettamente della discussione che si è svolta in sede politica e mi aspetto che arrivi un nuovo emendamento. Io penso che, già dalla discussione, sono venuti degli avanzamenti che non vanno trascurati. Alcuni temi su cui anche io ho presentato emendamenti non sono trattati nel documento finale della discussione che c'è stata, ma ci sono dei punti e dei temi. Io aspetto di vedere i testi, perché su una serie di questioni il testo è fondamentale e bisognerà vederne le sfumature.

Io, però, vorrei continuare ad insistere perché veramente non si facesse una guerra – questa sì – con caratteristiche molto ideologiche.

Signor Ministro, l'articolo 18 è stato modificato due anni fa. Io ero alla Camera e ho partecipato a quella discussione.

PRESIDENTE. Collega, ora però dovrebbe concludere.

GATTI (*PD*). Concludo, signora Presidente, dicendo che bisogna evitare che il licenziamento senza giusta causa di carattere economico diventi il cavallo di Troia per far passare una serie di licenziamenti ingiusti. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (*PD*). Signora Presidente, colleghi senatori, l'obiettivo del disegno di legge oggi in discussione, come abbiamo sentito, è realizzare un'importante riforma del lavoro attraverso apposite deleghe al Governo in diversi campi del settore. È, però, riduttivo vedere questo provvedimento non all'interno di una programmazione mirata, voluta e portata avanti da un Governo responsabile. Bisogna, infatti, collegarla al tema della giustizia civile: quanti provvedimenti e procedimenti hanno delle lungaggini che ricadono sul lavoro? Noi sappiamo che in Italia i tempi della giustizia civile sono a volte dolorosi e molto lunghi: il doppio che in altre nazioni.

Tale riforma, inoltre, è legata al taglio dei costi della politica. Lo sappiamo noi che abbiamo proceduto sulla nostra pelle, in Senato, ad autoeliminarci. C'è voluto coraggio? Non lo so, ma lo abbiamo fatto e fa parte di un disegno. Abbiamo il doppio dei parlamentari degli Stati Uniti. Ricordiamocelo.

Questo importante disegno di legge va poi collegato alla lotta alla corruzione, di cui parlerò dopo, e infine, non ultima, alla riforma delle pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, vorrei preliminarmente porre all'Assemblea una domanda che riguarda i giovani tanto evocati qui dentro: quei giovani che sono i nostri figli e posso dire i miei allievi, visto che sono una insegnante di scuola elementare arrivata al trentanovesimo anno di lavoro nella scuola,

e ne ho visti tanti. Ecco: quei giovani mi guardano, mi chiedono e mi riferiscono. Mi domando se capiscono davvero di cosa stiamo parlando. Stanno seguendo il dibattito che si è aperto sul disegno di legge delega e, in particolare, su una parte che ne ha vanificato la forza? Non perché il nostro Ministro non abbia saputo riportarlo, ma forse perché è più comodo guardare il dito e lasciare che la luna dietro ci sia, tanto non la vedo.

Nel pormi tale domanda non posso che partire da un dato, già riferito ma da ricordare: in Italia la disoccupazione giovanile ha raggiunto l'abisso del 43,3 per cento contro il 7,9 per cento registrato in Germania. Inoltre, l'85 per cento dei giovani che invece un lavoro ha trovato è privo non solo della protezione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche di qualsiasi altra tutela prevista da un contratto a tempo indeterminato. Di questo dobbiamo parlare e sono convinta che questo *derby*, che non è Juve-Torino o Milan-Inter o Roma-Lazio, è molto più importante.

Questo *derby* sull'articolo 18 è lunare per me, lunare per i ragazzi della mia scuola, lunare per i nostri figli. Istituire un nuovo contratto, più conveniente per le aziende, meno oneroso fiscalmente, meno rigido, più semplice, dovrebbe essere un obiettivo riconosciuto e condiviso da tutti e in modo particolare da chi guarda al presente e al futuro, ma non guarda al passato. Questa è un'azione di sinistra, di centro, di destra: è un'azione che vede il lavoro, vede il nostro futuro progredire. Su determinati argomenti non ci devono essere steccati, non ci devono essere ideologie, non ci devono essere dei *totem*.

Nel Novecento il sistema imprenditoriale ha svolto un ruolo di partecipazione, se non, in alcuni casi, di supplenza dello Stato, garantendo ammortizzatori sociali. Non mi limito a citare il caso eclatante di Olivetti. Arrivo da una terra di manifattura, Biella, e voglio citare qualcuno che non c'è più, per non fare torto a nessuno: i Rivetti avevano migliaia di lavoratori, tutelavano i lavoratori e i figli, c'erano gli asili e le scuole. Questo era il *welfare* aziendale, che assicurava di fatto, con lo stipendio, dalla culla alla tomba. In cambio lo Stato trasferiva alle imprese sussidi di varia natura e spesso un corridoio esclusivo nel settore di produzione. Ma quel mondo è irrimediabilmente finito, e non da oggi.

Stefani Folli, su «Il Sole 24 Ore», ha ricordato come addirittura quarant'anni fa, in un'Italia inevitabilmente molto diversa da quella di oggi, fu proprio Ugo La Malfa a porre un problema che stava emergendo, ovvero quello della cittadella fortificata, in cui si erano rinchiusi i privilegiati, cioè coloro che avevano un lavoro, e dalla quale erano invece esclusi i disoccupati. Dopo la lucida analisi del *leader* repubblicano, la politica ha tentato altre volte, negli anni e nei decenni successivi di riformare il mercato del lavoro, come ha ricordato molto bene il relatore Sacconi in quest'Aula. Ci ha provato anche Massimo D'Alema, di cui si ricordano le parole pronunciate nel 1997, durante il congresso del PDS, che sono di incredibile attualità e che avrei voluto magari sentir pronunciare anche l'altro giorno in una nostra assemblea: «La mobilità, la flessibilità sono innanzitutto un dato della realtà» e questo «è il grande problema che si

pone a noi di sinistra»; dobbiamo costruire «nuove e più flessibili reti di rappresentanza e di tutela», «se non ci mettiamo su questo terreno, rappresenteremo sempre di più soltanto un segmento del mondo del lavoro»; dobbiamo negoziare il salario e i diritti di chi sta nel lavoro nero e nel precariato, «anziché stare fuori dalle fabbriche con in mano una copia del contratto nazionale di lavoro». (*Applausi del senatore Sacconi*). Era il 1997 e si tratta, secondo me, di parole attualissime.

I giovani privi di tutela, rispetto al 1997, sono davvero aumentati: i dati li abbiamo sentiti riportare e li leggiamo ogni giorno sul giornale, e sono loro, nel 2014, ad essere una massa. Un ipotetico nuovo Circo Massimo, oggi, sarebbe attraversato da quella richiesta urgente e non più da quelle evocate da Sergio Cofferati il 23 marzo del 2002. Sta tutto qui il nocciolo della legge delega che stiamo discutendo. Sono una massa i giovani non protetti, mentre il fortino dei garantiti si è ridotto, ogni giorno si riduce in modo progressivo e si è quasi dissolto. Per questo la riforma del lavoro parla al nostro presente, tentando di correggere i dati drammatici che riferivo prima, per estendere le tutele al numero maggiore possibile di lavoratori e incentivare le aziende ad assumere.

Amo sempre ripetere un detto, secondo cui il meglio è nemico del bene. Allora cominciamo a porre rimedio a queste ingiustizie da tutti evocate, non possiamo aspettare sempre. Eppure in questa discussione sulla delega lavoro ci siamo trovati, come è stato riportato dal nostro relatore, in armonia soprattutto per quanto riguarda quattro articoli: il primo, il secondo, il terzo e il quinto.

Sull'articolo 4 ci siamo fermati, abbiamo raccolto le varie posizioni, e non è vero che sono stati accolti pochi emendamenti della minoranza. Sono stati accolti, e anche in modo significativo, nel senso che è stato recepito il pensiero che vi era sotteso e hanno modificato comunque in meglio questo disegno di legge delega. Un terzo degli emendamenti presentati sono della minoranza e sono buoni emendamenti. È questo che abbiamo fatto e che dobbiamo continuare a fare.

All'articolo 1 si prevede la riforma della disciplina degli ammortizzatori sociali e tra gli obiettivi da raggiungere vi sono l'integrazione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpI) e della mini ASpI.

L'articolo 2 prevede una delega al Governo in materia di servizi per il lavoro e politiche attive. È meglio infatti intercettare la disponibilità dei lavoratori a porsi anche in un'ottica di ricollocazione nel lavoro, perché il lavoro dà dignità, quindi occorre porsi nella prospettiva di prendere in cura il lavoratore nella sua carriera lavorativa e di accompagnarlo in un percorso che lo porterà poi a ricollocarsi, con una formazione mirata e con una serie di *input* che vengono dati e che sono previsti.

Ogni cosa, però, a suo tempo. C'è un tempo per fare la legge, c'è un tempo, con i decreti delegati, per applicarla, c'è un tempo – vicinissimo – per trovare le risorse. Non si può fare tutto insieme. Il meglio, lo ripeto, è nemico del bene. In questo caso noi vogliamo il bene, il bene dell'Italia.

L'articolo 3 prevede una delega al Governo in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti. Dati IPSOS-CNA ci dicono

che un artigiano, che crea e dà lavoro, trascorre quarantacinque giorni del suo tempo nell'espletazione di atti burocratici, che per il 62 per cento consistono nell'adempimento di norme per l'ambiente e la sicurezza e di norme per il lavoro. Il suo dipendente, che pure deve destreggiarsi nella burocrazia, ci passa ventotto giorni, che sottrae al lavoro stesso, alla produttività e magari anche al dedicarsi alla famiglia. A questo porta la semplificazione.

L'articolo 4, su cui magari tornerò in seguito, reca la delega al Governo in materia di riordino delle forme contrattuali.

Ritengo poi decisiva, come segretaria della Commissione lavoro e della Commissione infortuni sul lavoro, la norma introdotta dal Governo per rendere più efficiente l'attività ispettiva attraverso un'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, che in tema di salute e di sicurezza supererà le attuali criticità, integrando in una sola struttura le competenze ispettive del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'INAIL, e che contempla forme di coordinamento con le ASL e le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

Com'è noto, ogni Regione agisce un po' per conto proprio, alcuni percorsi sono diversi e difforni, e questo crea delle criticità. Proprio in questi giorni assistiamo purtroppo ad un aumento delle morti sul lavoro, che complessivamente sono calate, è vero (del resto è calato anche il lavoro), ma non dobbiamo smettere di investire sulla sicurezza e sulla prevenzione, anche delle malattie professionali, perché garantire un ambiente di lavoro sano e sicuro è un obiettivo strategico anche della Commissione dell'Unione europea, che opera a tal fine in stretta collaborazione con gli Stati membri, le parti sociali, le altre istituzioni e gli altri organismi dell'Unione europea.

Sono azioni importanti, con sfide davvero ambiziose che l'Italia deve impegnarsi ad affrontare fin da subito.

Vorrei parlare anche delle tutele crescenti tanto evocate, dando un mio contributo, se possibile, ma mi limito introdurre la questione dell'articolo 18, sulla quale verte l'attuale dibattito, affrontata all'articolo 4, che non risolve i problemi dei nostri disoccupati, giovani e non.

Come sappiamo, ci sono 3.000 casi l'anno di licenziamenti senza giusta causa che finiscono con il reintegro del lavoratore, mentre abbiamo 3.600.000 lavoratori che non solo non usufruiscono del diritto al reintegro ma sono sfavoriti in tutto. È il caso dei co.co.co e delle partite IVA.

Per realizzare una efficace riforma del lavoro i numeri da tenere in considerazione sono altri. Se guardiamo alla popolazione con età compresa fra i 15 e i 64 anni a fine 2013 il tasso di disoccupazione italiana era fermo al 49,9 per cento, mentre quello tedesco al 72,3 per cento.

È urgente discutere di tutti gli altri diritti che di fatto oggi vengono negati ai lavoratori: il diritto ad avere un lavoro dignitoso, a creare una famiglia, alla maternità, ad avere un salario equo.

L'articolo 18 si applica oggi ad una minoranza rispetto ai 22,4 milioni di lavoratori italiani ufficiali, visto che i dipendenti a tempo pieno e parziale sopra la soglia dei 15 per azienda sono circa 9,4 milioni.

Non c'è cosa più iniqua che dividere i cittadini fra quelli di serie A e quelli di serie B, ha detto il nostro Presidente del Consiglio, sottolineando come deve essere superato un mondo del lavoro basato sull'*apartheid*. È stato evocato il lavoro nero, è stato evocato questo e deve emergere.

Ci sono due milioni di neet, di giovani che non studiano e non lavorano e non si sa bene cosa facciano e che o sono mantenuti grazie al *welfare* familiare oppure lavorano in nero, e noi sappiamo che l'emersione del lavoro nero è importante. Ecco perché è necessario sostenere questa delega, cui seguiranno i decreti delegati, come abbiamo detto.

L'emergenza assoluta è l'esclusione di chi un lavoro rischia di non averlo mai. Di ciò deve discutere la buona politica e il sistema sindacale. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Favero, la invito a concludere.

FAVERO (PD). Se si vuole riscrivere lo Statuto dei lavoratori bisogna avere in mente che i temi principali sono: giusto salario, maternità, ferie, malattie, protezione contro i licenziamenti discriminanti, politiche attive del lavoro.

Come evidenziato giustamente dal nostro Presidente della Repubblica, l'Italia non può restare prigioniera dei corporativismi e dei conservatorismi. Con questo provvedimento possiamo e dobbiamo responsabilmente, perché siamo senatori, senatori della Repubblica italiana, superare i vecchi recinti ideologici, e metterci attorno ad un tavolo, tutti, per migliorare il presente e il futuro dei giovani e delle donne, di tutti coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro in modo da offrire loro una nuova occasione, una nuova speranza.

Viva l'Italia! L'Italia che produce, l'Italia del lavoro, l'Italia responsabile, l'Italia che cura e che accompagna, l'Italia che custodisce il lavoro, che lo sa aumentare e sa tutelare i lavoratori e gli imprenditori e sa coniugare questi aspetti che sono importantissimi. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Sacconi e Ichino*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

BENCINI (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel giugno dell'anno scorso in quest'Aula posi l'attenzione su un fatto di cronaca riguardante la morte di Luca, un bambino di due anni, lasciato chiuso in macchina per ore, dimenticato dal padre, a Piacenza.

Ricordai già allora come una tale disgrazia non rappresentasse purtroppo un caso isolato. Un documento realizzato dal Ministero della salute nel 2013 riferisce che negli Stati Uniti ogni anno, a causa dell'ipertermia, muoiono in media 36 bambini lasciati chiusi in auto.

In Francia la Commissione per la sicurezza dei consumatori ha rilevato che, tra il 2007 e il 2009, ci sono stati 24 casi di ipertermia in bambini rimasti chiusi in macchina, di cui 5 mortali.

Tale fenomeno non deve essere liquidato come la follia di un genitore snaturato, ma deve essere trattato e analizzato come la conseguenza di uno stato patologico momentaneo che può colpire persone normali e piene di amore e premure per i propri figli.

A conferma di questo, è notizia di pochi giorni fa, il padre di Luca è stato prosciolto dal gip, perché dichiarato incapace di intendere e di volere al momento dell'accaduto.

Il proscioglimento per l'uomo, che all'epoca si era detto convinto di aver portato il piccolo all'asilo, sarebbe legato proprio alla relazione degli psichiatri di accusa e difesa, concordi nel dire che il papà fosse in preda ad amnesia dissociativa, ossia un buco nero nell'attenzione che falsifica i ricordi e che può essere scatenato da un evento traumatico, ma anche da un forte *stress* e dalla mancanza di sonno.

Stati cognitivi che si verificano non di rado in genitori di bambini molto piccoli.

A seguito di tale tragico evento è stato avviato, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, un confronto con i maggiori produttori italiani di seggiolini per autovetture, per esaminare soluzioni tecniche attraverso le quali segnalare la presenza di bambini dimenticati nei seggiolini a bordo di una macchina. Non solo: è stata lanciata dal medico Maria Ghirardelli una petizione *on-line*, a cui ha aderito anche il padre di Luca, per introdurre una modifica al codice della strada che tenga conto di soluzioni tecniche innovative e, conseguentemente, rivisiti la disciplina relativa al sistema di ritenuta per bambini.

Personalmente ho presentato, in data 4 marzo 2014, il disegno di legge n. 1361, che recepisce tale richiesta, intervenendo sugli articoli 72 e 172 del codice della strada, al fine di prevedere l'obbligo per i veicoli destinati al trasporto di persone di essere muniti di un apposito sistema di rilevamento delle persone fisiche e di un connesso dispositivo acustico di allarme. So che anche il Consiglio regionale del Lazio ha predisposto un disegno di legge, nel mese di giugno, del tutto simile, e lo ha presentato alla Camera dei deputati e al Senato. Esistono diversi dispositivi sul mercato e anche tanti nuovi prototipi che possono evitare altre tragedie come quelle di Luca. Bisogna solo renderli obbligatori, al fine di elevare gli *standard* di sicurezza per i bambini.

Invito quindi la Commissione lavori pubblici ad affrontare al più presto la proposta contenuta nel disegno di legge n. 1361. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ALBANO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Egregio Presidente, onorevoli colleghi, ricordate lo *spot*: «Silenzio, parla Agnesi»?

Bene, vorrei portare alla vostra attenzione la vicenda del pastificio Agnesi, di Imperia, marchio che dal 1824 ha diffuso nel mondo la qualità della pasta italiana e che oggi rischia di chiudere i battenti, privando il nostro Paese di un'eccellenza universalmente riconosciuta nel settore agroalimentare e il mio territorio di oltre 200 posti di lavoro, considerato il relativo indotto.

Vi prego di considerare quanto questa vicenda, nell'ambito della crisi che sta investendo l'Italia, rechi un grave danno all'economia locale, già vittima della progressiva deindustrializzazione, e che registra punte di disoccupazione pari al 16,9 per cento e, in generale, un indice di povertà pari al 10,6 per cento. Imperia arriva addirittura terzultima in Italia tra le città con il più basso potere di acquisto in relazione ai salari più bassi. Non solo: si reca un grave danno anche, in generale, ai tentativi di rilancio del settore agroalimentare, proprio alle porte dell'Expo mondiale del 2015, avente come tema l'alimentazione.

La paventata chiusura dello stabilimento, anticipata dalla chiusura e dallo smantellamento, avvenuto tra gennaio e febbraio di quest'anno, del relativo molino che serviva al pastificio imperiese, è stata portata recentemente sul tavolo del Ministero dello sviluppo economico (di cui vorrei ringraziare i funzionari, che, con grande dedizione e competenza, si stanno occupando della vicenda) e tornerà all'attenzione dello stesso Ministero il 16 dicembre prossimo.

Chiedo pertanto a tutti voi, onorevoli colleghi, e al Governo di sostenere ogni iniziativa atta a scongiurare la perdita dei posti di lavoro di detto stabilimento. Sono convinta che con la collaborazione della proprietà – il gruppo Colussi – e delle istituzioni nazionali e locali, si possa trovare una via di uscita positiva per l'azienda e per i lavoratori. L'Italia non può continuare a perdere occasioni di sviluppo e stare a guardare l'emorragia di posti di lavoro e di capitali mentre il potere di acquisto delle nostre famiglie continua a scemare. La chiusura della Agnesi stride in modo orribile con gli sforzi del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero delle politiche agricole e forestali per valorizzare le competenze e la capacità del settore agroalimentare, settore trainante dell'economia nazionale insieme al comparto turistico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,04*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (1613)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (\*)

## Art. 1.

1. Il decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

(\*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per l'Allegato recante le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati in sede di conversione al decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109 e il testo del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti seduta n. 318.



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1613. votazione finale	250	249	017	190	042	125	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
AIELLO PIERO	F	
AIROLA ALBERTO	C	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO	F	
AMATI SILVANA	F	
AMIDEI BARTOLOMEO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANGIONI IGNAZIO	F	
ANITORI FABIOLA	M	
ARACRI FRANCESCO	F	
ARRIGONI PAOLO	A	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AURICCHIO DOMENICO	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BARANI LUCIO	F	
BAROZZINO GIOVANNI	C	
BATTISTA LORENZO	F	
BELLOT RAFFAELA	A	
BENCINI ALESSANDRA	A	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA		
BERTACCO STEFANO	F	
BERTOROTTA ORNELLA	C	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO		
BIANCONI LAURA	F	
BIGNAMI LAURA	C	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	
BISINELLA PATRIZIA	A	
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'	F	
BOCCHINO FABRIZIO	A	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	C	
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNO DONATO	F	
BUBBICO FILIPPO	M	
BUCCARELLA MAURIZIO		
BUEMI ENRICO	F	

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BULGARELLI ELISA		C
CALDEROLI ROBERTO		A
CALEO MASSIMO		F
CALIENDO GIACOMO		F
CAMPANELLA FRANCESCO		A
CANDIANI STEFANO		M
CANTINI LAURA		F
CAPACCHIONE ROSARIA		F
CAPPELLETTI ENRICO		C
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA		F
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO		F
CASALETTO MONICA		A
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		M
CASSON FELICE		F
CASTALDI GIANLUCA		C
CATALFO NUNZIA		C
CATTANEO ELENA		M
CENTINAIO GIAN MARCO		A
CERONI REMIGIO		F
CERVELLINI MASSIMO		C
CHIAVAROLI FEDERICA		F
CHITI VANNINO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		C
CIOFFI ANDREA		C
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F
COLLINA STEFANO		F
COLUCCI FRANCESCO		F
COMAROLI SILVANA ANDREINA		A
COMPAGNA LUIGI		F
COMPAGNONE GIUSEPPE		F
CONSIGLIO NUNZIANTE		A
CONTE FRANCO		F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO		M
COTTI ROBERTO		C
CRIMI VITO CLAUDIO		C
CROSIO JONNY		M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		F
CUOMO VINCENZO		F

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ADDA ERICA	M	
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE		
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	C	
DE POLI ANTONIO	M	
DE SIANO DOMENICO	F	
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DI GIORGI ROSA MARIA		
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	F	
DIVINA SERGIO	A	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO	F	
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	
FATTORI ELENA	M	
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO	M	
FEDELI VALERIA	P	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	F	

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORMIGONI ROBERTO		M
FORNARO FEDERICO		F
FRAVEZZI VITTORIO		F
FUCKSIA SERENELLA		C
GAETTI LUIGI		C
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE		M
GASPARRI MAURIZIO		F
GATTI MARIA GRAZIA		F
GENTILE ANTONIO		F
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA		F
GIACOBBE FRANCESCO		F
GIANNINI STEFANIA		M
GIARRUSSO MARIO MICHELE		C
GIBIINO VINCENZO		F
GINETTI NADIA		F
GIOVANARDI CARLO		
GIRO FRANCESCO MARIA		M
GIROTTO GIANNI PIETRO		C
GOTOR MIGUEL		F
GRANATOLA MANUELA		F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO		F
GUERRA MARIA CECILIA		F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO		F
ICHINO PIETRO		F
IDEM JOSEFA		F
IURLARO PIETRO		F
LAI BACHISIO SILVIO		F
LANGELLA PIETRO		
LANIECE ALBERT		F
LANZILLOTTA LINDA		F
LATORRE NICOLA		F
LEPRI STEFANO		F
LEZZI BARBARA		C
LIUZZI PIETRO		F
LO GIUDICE SERGIO		F
LO MORO DORIS		F
LONGO EVA		F
LONGO FAUSTO GUILHERME		M
LUCHERINI CARLO		F
LUCIDI STEFANO		C
LUMIA GIUSEPPE		F

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
MALAN LUCIO	F	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	M	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	F	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	M	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	M	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO		
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	F	
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO		
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA	A	
MUSSINI MARIA	C	
NACCARATO PAOLO	F	
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NUGNES PAOLA		
OLIVERO ANDREA	M	
ORELLANA LUIS ALBERTO	A	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA		
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	
PALERMO FRANCESCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	F	
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI	F	
PETRAGLIA ALESSIA	C	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO	F	
PICCOLI GIOVANNI	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	F	
PIZZETTI LUCIANO	M	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	F	
REPETTI MANUELA	F	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROMANI MAURIZIO	C	
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUTA ROBERTO	F	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	M	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI DOMENICO	F	
SCOMA FRANCESCO	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	C	
SIBILIA COSIMO	F	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	A	
STEFANO DARIO	C	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TOSATO PAOLO	A	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALENTINI DANIELA	F	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	

Seduta N. 0321 del 01/10/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		F
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		A
ZANDA LUIGI		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		
ZELLER KARL		
ZIN CLAUDIO		M
ZIZZA VITTORIO		F
ZUFFADA SANTE		F

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1613:

sulla votazione finale, il senatore Giovanardi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Candiani, Cassano, Cattaneo, Ciampi, D'Adda, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Martelli, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Scavone, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcucci, per attività della 7ª Commissione permanente; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; De Pietro, Maran e Panizza, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Catalfo, Corsini, Crosio, Fazzone, Gambaro, Giro e Puppato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera del 30 settembre 2014, il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà – XVII Legislatura ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Amidei;

11ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Bertacco.

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 2 settembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto per lo sviluppo per la formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) nell'anno 2013, nonché sul bilancio di previsione per l'anno 2014 e sulla consistenza organica del medesimo Istituto.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 381).

Il Ministro della salute, con lettera in data 29 settembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche inerenti la prevenzione della cecità, l'educazione e la riabilitazione visiva, relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXXXIII*, n. 2).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Morgoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02742 del senatore Marinello ed altri.

### **Interpellanze**

BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, PAGLINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 12, comma 20, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, cosiddetta *spending review*, ha disposto la soppressione degli organismi collegiali operanti presso le pubbliche amministrazioni in regime di proroga ai sensi dell'articolo 68, comma 2, del decreto-legge, n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. Prevede altresì il trasferimento delle competenze degli organismi soppressi «ai competenti uffici delle amministrazioni nell'ambito delle quali operano»;

la relazione tecnica allegata all'articolo 12, comma 20, afferma che «gli effetti finanziari derivanti soprattutto dalla riduzione delle spese di funzionamento e dei rimborsi spese o gettoni di presenza, laddove previsti ai sensi dell'articolo 6, del decreto-legge 78 del 2010, verrebbero a prodursi a scadenza degli organismi. Pertanto, eventuali economie sono rilevabili solo a consuntivo. La disposizione ha comunque effetti migliorativi in termini di snellimento di procedure e di alleggerimento degli apparati amministrativi»;

in data 8 febbraio 2013, il Ministero dell'interno ha formulato una richiesta di parere al Consiglio di Stato, con particolare riferimento ai diversi aspetti relativi ai termini di decorrenza della soppressione e all'effettiva applicabilità della disposizione di cui all'articolo 12, comma 20, per alcuni organismi del dicastero caratterizzati da competenze di particolare profilo;

secondo quanto emerge dal parere reso dal Consiglio di Stato sull'affare n. 00480/2013 (parere n. 1634/2014), sarebbe stato opportuno sottrarre alla soppressione tutti gli organismi del Ministero che «per la specializzazione delle competenze e la neutralità del ruolo svolto, siano infungibili, in quanto la relativa attività non potrebbe essere svolta con la stessa efficacia dalle strutture burocratiche del Ministero»;

nell'elenco allegato alla richiesta di parere figura anche la Commissione per l'abilitazione alla manutenzione di ascensori e montacarichi, che ha il compito di effettuare le attività connesse allo svolgimento delle procedure concorsuali per il conseguimento del certificato di abilitazione alla manutenzione di ascensori e montacarichi in servizio privato, certificato rilasciato dal prefetto;

nel parere reso dal Consiglio di Stato, contrariamente alle indicazioni del Ministero dell'interno, che insisteva per il mantenimento della struttura, poiché le competenze tecniche richieste sono volte a garantire una maggiore tutela della salute e della sicurezza degli utilizzatori degli impianti, si afferma che «Tale Commissione, oltre ad avere un costo di funzionamento non esiguo, appare priva del carattere di infungibilità»;

considerato che:

con riferimento al costo, dalla «Relazione sul rendiconto generale dello Stato» per il 2012, presentata dalla Corte dei conti, si apprende che: «per le Commissioni per l'abilitazione alla manutenzione degli ascensori lo Stato ha sostenuto nel 2012 costi complessivi per euro 18.748,00, in calo rispetto ai 24.446,00 del 2011». È evidente, dunque, come il funzionamento della Commissione abbia comportato oneri finanziari assai modesti per lo Stato;

a giudizio degli interpellanti, il carattere di infungibilità, quale requisito imprescindibile richiamato dal Ministero dell'interno per giustificare il mantenimento delle commissioni prefettizie, non è stato adeguatamente valutato dal Consiglio di Stato, nonostante sia sufficientemente chiara ed evidente l'esigenza di garantire le competenze tecniche richieste ai fini della tutela della salute e della sicurezza degli utilizzatori degli impianti, in linea, tra l'altro, con la normativa europea;

appare opportuno, quindi, che in ragione della specializzazione delle competenze richieste e della neutralità del ruolo svolto dai diversi organismi, la soppressione dei medesimi organismi collegiali disposta dal decreto-legge n. 95 del 2012 venga rivista;

visto che:

per valutare il possesso delle conoscenze tecniche, teoriche e pratiche, necessarie per eseguire in sicurezza le operazioni di manutenzione sugli ascensori, sono indispensabili competenze specifiche ed esperienza

professionale difficilmente disponibili presso il personale in organico al Ministero dell'interno o, nello specifico, alle Prefetture;

eventuali organismi formati da soggetti appartenenti alle amministrazioni pubbliche privi dei requisiti sarebbero ovviamente illegittime;

rilevato che:

a seguito dell'entrata in vigore delle norme recate dal decreto-legge n. 95 del 2012, la Prefettura di Roma ha reso noto che la Commissione per l'abilitazione alla manutenzione ordinaria di ascensori e montacarichi della Provincia di Roma non è più operativa a far data dal 31 dicembre 2013 e, pertanto, non è possibile inoltrare istanze per sostenere l'esame di abilitazione;

quanto accaduto a Roma si è verificato in molte altre aree del Paese. La sospensione degli esami sta procurando un grave nocumento alle imprese operanti nel settore, le quali, invece, hanno investito importanti risorse nella formazione del proprio personale, al fine di permettere ai tecnici, in particolare agli apprendisti, di acquisire le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per poter superare l'esame di abilitazione;

l'industria italiana degli ascensori e delle scale mobili ha consolidato nel tempo il suo primato tecnologico, anche in ragione della presenza nel nostro Paese di un vasto parco impianti, che risulta essere primo in Europa e secondo a livello mondiale;

dal 1951 in Italia, in cui vi sono attualmente circa 870.000 impianti in servizio per un totale di circa 100 milioni di corse al giorno; la manutenzione di tutto il sistema degli ascensori, dei montacarichi e degli apparecchi di sollevamento, e più in generale del trasporto verticale, è obbligatoria e deve essere eseguita da persona munita di certificato di abilitazione (cosiddetto patentino) o da una ditta specializzata ovvero da un operatore comunitario dotato di specializzazione equivalente che devono provvedere tramite personale abilitato per garantire la sicurezza degli utenti;

anche se la crisi dell'edilizia ha fatto registrare un calo delle nuove installazioni, nel settore ascensoristico il livello occupazionale è in lieve crescita e la continua necessità di ricambio generazionale crea possibilità occupazionali soprattutto per i giovani;

a fronte di ciò, occorre però rimarcare che l'intero comparto industriale sta risentendo, in termini strettamente pratici, di notevoli disagi dovuti alla sospensione di tutte le sessioni di esame delle commissioni istituite presso le Prefetture,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni in merito, con particolare riferimento all'importanza che riveste, sotto il profilo occupazionale, l'indizione di nuove procedure concorsuali per il conseguimento del certificato di abilitazione;

se non ritenga opportuno un immediato intervento, anche di carattere normativo, volto a definire e risolvere una situazione incresciosa che penalizza fortemente le aziende e i lavoratori del comparto e che, in pro-

spettiva, mette a rischio la sicurezza dei cittadini che fanno uso del trasporto verticale;

se, per quanto di competenza, intenda valutare la possibilità di ripristinare presso le Prefetture, nelle more di una rivalutazione degli organismi collegiali soppressi dal decreto-legge n. 95 del 2012, le Commissioni di abilitazione alla manutenzione degli ascensori nella loro precedente composizione, o costituite secondo criteri diversi, purché sia sempre garantito il possesso delle caratteristiche tecniche e pratiche necessarie per il rilascio del certificato di abilitazione.

(2-00206 p. a.)

### Interrogazioni

LUCHERINI, SPILABOTTE, ASTORRE, PARENTE, MOSCARDELLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

dal 26 giugno 2014 il numero dei prelievi ambulatoriali eseguiti presso l'ospedale «Santissimo Gonfalone» di Monterotondo (Roma) hanno subito una drastica riduzione, passando da 100 a 30 prelievi giornalieri;

la decisione di procedere alla riduzione di tale servizio è stata adottata dalla direzione generale della Asl RmG di Tivoli (Roma) per problemi di carenza di personale infermieristico ed ausiliario e avrebbe dovuto riguardare esclusivamente il periodo estivo;

considerato che:

a tutt'oggi il servizio ambulatoriale di prelievo non è stato ancora ripristinato;

ciò sta arrecando forti disagi ai cittadini che per potersi garantire la prestazione ed evitare il rinvio di giorni o persino di mesi, si vedono costretti a lunghe ed estenuanti file già nelle prime ore del mattino;

particolarmente penalizzate sono le persone anziane e quelle non autosufficienti, che non essendo in grado di affrontare i disagi che la riduzione del servizio sta provocando, spesso rinunciano a curarsi;

rilevato che:

come si apprende anche da notizie di stampa, la situazione che si è venuta a determinare sta favorendo, inoltre, la diffusione di un sistema truffaldino messo in piedi da alcuni soggetti allo scopo ottenere illeciti vantaggi economici: prima dell'apertura del CUP (centro unico di prenotazione), prevista alle ore 7.30, provvedono alla stesura di una lista fittizia di prenotazioni, che poi cedono all'esterno del nosocomio agli utenti dietro pagamento;

a tale ricatto si vedono costretti a soggiacere molti dei cittadini e ciò sia per evitare lunghi tempi di attesa o rinvii *sine die*, oppure per evitare di recarsi presso strutture sanitarie private;

considerato infine che l'ospedale di Monterotondo costituisce uno dei 6 distretti della Asl RmG, estendendosi su un'area che complessiva-

mente comprende circa 70 comuni con un bacino di utenza di circa 300.000 persone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se ritenga di dover intervenire, per quanto di sua competenza, presso i soggetti istituzionali competenti affinché in tempi rapidi venga ripristinato il servizio di prelievo ambulatoriale presso l'ospedale al fine di non arrecare ulteriori disservizi e disagi ai cittadini che si avvalgono di tale struttura sanitaria e non pregiudicare ulteriormente il loro diritto alla salute nel rispetto di quanto sancito dalla Costituzione.

(3-01244)

PUPPATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come riportato da alcuni quotidiani, tra cui «Il Sole-24 ore», e riviste di divulgazione scientifica quali «Il Foglietto della ricerca» e «Quotidiano Energia», dal verbale della riunione del collegio dei revisori dei conti dell'Istituto nazionale geofisica e vulcanologia (INGV), trasmesso al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con protocollo INGV N. 0015303 del 9 settembre 2014, risulterebbe che, stanti le note del responsabile del piano anticorruzione, «la quasi totalità dei membri del CdA sia incompatibile»;

risulta all'interrogante che alla divulgazione del verbale ha fatto seguito un comunicato dell'Associazione nazionale professionale per la ricerca (ANPRI), a firma della dottoressa Fedora Quattrocchi (rappresentante dell'associazione presso l'INGV) che segnala anomalie e poca trasparenza nei criteri di scorrimento delle graduatorie per l'assunzione di nuovo personale a stralcio del piano assunzioni previste dal decreto-legge n. 104 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013, e recante «Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca»;

in particolare, ANPRI denuncia, a proprio avviso, che si vogliano utilizzare criteri diversi per ciascuna graduatoria al fine di selezionare a monte taluni candidati, senza invece prevedere una strategia complessiva per l'istituto;

considerato inoltre che:

l'istituto è di primaria importanza per la sicurezza del Paese, vista la situazione sismica e vulcanologica della penisola soggetta a frequenti movimenti tellurici e a fenomeni vulcanici che hanno già prodotto una perdita netta di risorse e, soprattutto, di vite umane;

l'INGV è in una fase di ampliamento e potenziamento delle competenze, come previsto dal disegno di legge recante «Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali» (Atto Camera 2093 collegato alla legge di stabilità 2014) in discussione alla Camera, nonché del

personale, vista la previsione di stabilizzazione di 200 dipendenti precari entro il 2018 stabilita dalla citata legge n. 128 del 2013,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti con particolare riferimento ai contenuti del verbale del collegio dei revisori del 9 settembre 2014;

se non ritengano, per i rispettivi ambiti di competenza, di dover prontamente intervenire per chiarire i criteri di assunzione e stabilizzazione, nonché di scorrimento delle graduatorie, garantendo procedure trasparenti a tutti gli aspiranti;

se non ritengano altresì di valutare l'ipotesi di commissariare l'INGV, previo confronto con ANPRI e con le altre parti interessate, al fine di garantire una gestione fondata su criteri di trasparenza ed efficienza.

(3-01245)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è del 30 settembre 2014 la notizia di un nuovo tasso *record* della disoccupazione giovanile;

l'Istat nel suo bollettino ha rilevato che il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è pari al 44,2 per cento, ed è ancora in crescita di un punto percentuale rispetto al mese di agosto e di 3,6 punti nella tendenza generale;

si tratta del dato più alto dal 1977, ovvero dall'inizio delle rilevazioni delle serie storiche trimestrali, un dato allarmante che fotografa la preoccupante situazione in cui versano i nostri giovani, privi di un futuro lavorativo;

tale preoccupazione trova conferma anche nell'ultimo rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ove si dice «impossibile tornare ai livelli di occupazione pre-crisi»;

dinanzi a questo scenario sconcerta, a parere dell'interrogante, la politica seguita dal Governo, che di fatto ha innescato una «guerra tra poveri»;

ad esempio nel decreto-legge n. 133 del 2014 («Sblocca Italia»), in fase di conversione in legge, quasi 12 milioni di euro (11.757.411 euro) a copertura di una quota degli ammortizzatori in deroga per il 2014, si rinviengono mediante riduzione del Fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento in termini quantitativi e qualitativi dell'occupazione dei giovani e delle donne;

pur ribadendo la necessità di finanziare gli ammortizzatori in deroga, unico strumento di sostentamento per i lavoratori delle piccole e medie imprese colpiti dalla crisi, stupisce l'atteggiamento della maggioranza di Governo di sottrarre risorse alle politiche attive del lavoro in favore di quelle passive ed al contempo di «sprecarne» altre in operazioni come «Mare nostrum» di dubbia efficacia,

si chiede di sapere:

quali concrete e reali misure il Governo intenda urgentemente mettere in campo per contrastare il *trend* negativo, esponenzialmente in crescita, della disoccupazione giovanile;

se risulti quanti siano gli assunti ad oggi in attuazione del «Piano italiano di attuazione della garanzia per i giovani» (Youth guarantee).

(3-01246)

BOCCHINO, BENCINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la raccomandazione del marzo 2010 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (CM/REC (2010)5) prevede «misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere»;

sempre nel 2010, l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha pubblicato gli «Standard per l'educazione sessuale in Europa», divenuti subito punto di riferimento importante per diverse proposte nel Parlamento europeo e per la formazione degli insegnanti;

il documento prevede che ai bambini dai 4 ai 6 anni si parli di relazioni tra persone dello stesso sesso;

il Governo italiano, tra i primi nell'Unione europea, ha recepito la raccomandazione europea nel novembre 2012;

premessò altresì che:

l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), istituito all'interno del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 dicembre 2011, per attuare la direttiva comunitaria ha costituito un gruppo nazionale di lavoro;

nel febbraio 2012 il Ministro del lavoro e delle politiche sociali *pro tempore* con delega alle pari opportunità, Elsa Fornero, ha allargato il mandato dell'UNAR aderendo a un progetto del Consiglio d'Europa, denominato «Combattere le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere», che mira ad offrire assistenza finanziaria e tecnica agli Stati membri del Consiglio d'Europa nell'implementazione di politiche di contrasto alla discriminazione nei confronti delle persone Lgbt;

il gruppo di lavoro ha pubblicato nell'aprile 2013 una «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)», riguardante educazione e istruzione, lavoro, carceri, comunicazione e *media*;

il 7 ottobre 2013, in attuazione della «Strategia» dell'UNAR, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Dipartimento per le pari opportunità, con una circolare congiunta, hanno promosso una campagna informativa denominata «Tante diversità, uguali diritti», che propone linee di intervento nella scuola, cui ha fatto seguito, il 18 dicembre 2013, un'apposita circolare emanata dal Ministero dell'istruzione a

tutti gli uffici scolastici regionali in cui si prevede lo svolgimento di una «Settimana nazionale contro ogni forma di violenza e discriminazione»; considerato che:

all'art. 16 del decreto-legge n. 104 del 2013, recante «Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013, si prevede un finanziamento di 10 milioni di euro per la formazione del personale scolastico e al comma 1, lett. d), si ritiene particolarmente importante dare attenzione «all'aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119»;

nel dicembre 2013 l'UNAR ha pubblicato le «Linee-guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT» affidando all'istituto A.T. Beck di Roma, un'associazione scientifico-professionale di psicologi e psicoterapeuti, la produzione di 3 opuscoli (indirizzati rispettivamente alla scuola primaria e alla secondaria di primo e secondo grado), con il fine di fornire indicazioni agli insegnanti per affrontare i temi del «genere» in classe e la realizzazione di specifici moduli didattici di prevenzione e contrasto all'omofobia e al bullismo omofobico;

gli opuscoli, pronti nel febbraio 2014 e intitolati «Educare alla diversità a scuola», complice una forte campagna di mobilitazione sulla stampa di area cattolica e non, hanno ricevuto le dure critiche del vice ministro *pro tempore* del lavoro con delega alle pari opportunità, Maria Cecilia Guerra, rivolte al direttore dell'UNAR Marco De Giorgi;

lo stesso sottosegretario di Stato per l'istruzione, Gabriele Toccafondi, ha espresso tutta la propria perplessità in merito, lamentando il fatto che l'UNAR abbia operato senza l'approvazione del Dipartimento per le pari opportunità e del Ministero, cimentandosi nella trattazione di tematiche sociali con risvolti pedagogici che esulano dai suoi compiti;

tenuto conto che:

con una nota ufficiale pubblicata il 19 febbraio 2014, l'istituto A.T. Beck ha precisato che: «Gli opuscoli non sono stati distribuiti ma –previa autorizzazione – sono stati messi a disposizione attraverso un *download* protetto con password per coloro che ne avessero fatto esplicita richiesta» e che «gli opuscoli sono rivolti esclusivamente agli insegnanti e non agli alunni e, in quanto tali, possono essere utilizzati con le modalità che gli insegnanti e i genitori, coinvolti dalla scuola nel progetto, ritengano più opportune»;

secondo l'istituto il fine dell'iniziativa non era «la diffusione di una "teoria gender" ma la prevenzione e la lotta all'omofobia e al bullismo omofobico»;

il 20 marzo gli opuscoli, costati circa 24.200 euro, sono stati ritirati come comunicato con una circolare ai dirigenti scolastici dal Ministro dell'istruzione, che di fatto ha così bloccato il progetto «Educare alla diversità a scuola»;

a questa ha fatto seguito una lettera di scuse ufficiali inviata al Ministero da parte dell'UNAR, per aver portato avanti il progetto senza il permesso del dicastero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative intenda intraprendere al fine di dare concreta attuazione alle indicazioni dell'Unione europea in tema di «educazione alla diversità»;

se sia a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto il Ministero dell'istruzione a bloccare la distribuzione degli opuscoli e se non ritenga opportuno consentirne la divulgazione, tenuto conto dell'importanza del progetto in essere e delle preventive autorizzazioni ricevute dal Governo;

se non ritenga che possano sussistere gli estremi per considerare la mancata distribuzione degli opuscoli un danno erariale da segnalare agli appositi uffici, tenuto conto del grave periodo di crisi economica che il Paese sta attraversando.

(3-01247)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Consiglio comunale di Isola delle Femmine (Palermo) è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica in data 12 novembre 2012, registrato alla Corte dei conti il 16 novembre 2012, per la durata di mesi 18, ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata;

per effetto dell'avvenuto scioglimento, la gestione dell'ente è stata affidata ad una commissione straordinaria che ha perseguito l'obiettivo del ripristino della legalità, pur in presenza di un ambiente reso estremamente difficile per la pervicace e radicata presenza della criminalità organizzata; considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il pubblico ministero, dottoressa Francesca Mazzocco, nelle conclusioni depositate in data 18 marzo 2013 presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, chiedeva la dichiarazione d'ineleggibilità per l'ex sindaco Gaspare Portobello, i componenti della giunta assessoriale ed i componenti del Consiglio comunale, «essendo emerse gravi irregolarità che traggono origine in fatti e legami parentali che prescindono dagli schieramenti politici, e che si sono ripetuti nel tempo nonostante l'avvicinarsi di diverse liste civiche, con il concorso di tutti i soggetti menzionati»;

con relazione del 6 febbraio 2014 del prefetto di Palermo, le cui considerazioni sono state condivise dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel corso della riunione che si è tenuta, alla presenza del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, in data 3 febbraio 2014, veniva richiesta e concessa ai sensi del comma

10 dell'art. 143 del decreto legislativo, la proroga della gestione commissariale;

nella relazione si evidenziava come nonostante i positivi risultati conseguiti dall'organo di gestione straordinaria, «l'avviata riorganizzazione e il risanamento dell'ente locale non erano da ritenersi conclusi»;

con deliberazione n. 251 del 16 settembre 2014, la Giunta regionale siciliana ha deciso di fissare per il giorni 16 e 17 novembre 2014, con eventuale ballottaggio nei giorni 30 novembre ed 1º dicembre 2014, la convocazione dei comizi per le elezioni amministrative in turno straordinario *ex art.* 143, comma 10, del decreto legislativo per il rinnovo degli organi elettivi dei Comuni di Campobello di Mazara, Isola delle Femmine e Misilmeri (tutti in provincia di Palermo),

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che, all'esito delle risultanze provenienti dalle indagini presso la Direzione distrettuale antimafia nei confronti dell'ex sindaco di Isola delle Femmine, della Giunta e dei consiglieri comunali coinvolti, si stia procedendo o meno giudiziariamente nei loro confronti;

se sia in grado di poter confermare che, dopo la gestione commissariale, la riorganizzazione ed il risanamento dell'ente siano da ritenersi effettivamente conclusi e quali azioni intenda portare avanti affinché, in maniera preventiva, si possa dare certezza agli elettori che tra le candidature per il rinnovamento dell'amministrazione isolana siano presenti soggetti di specchiata onorabilità, al fine di scongiurare la riproposizione di scenari analoghi a quelli che hanno indotto allo scioglimento dell'ente.

(3-01248)

FUCKSIA, COTTI, SANTANGELO, GIROTTO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, SERRA, PAGLINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 19 agosto 2014 nei cieli sovrastanti la città di Ascoli Piceno e alcuni comuni limitrofi (località Mozzano e Venarotta) due Tornado appartenenti al sesto stormo dell'Aeronautica militare si sono scontrati e sono precipitati;

i due Tornado si erano levati in volo dalla base militare di Ghedi (Brescia) per una missione di addestramento in vista di un'esercitazione Nato da svolgersi in autunno e sarebbero dovuti tornare alla base in serata;

a bordo dei due velivoli c'erano il capitano pilota Alessandro Dotto e il capitano navigatore Giuseppe Palminteri sul primo, il capitano pilota Mariangela Valentini e il capitano navigatore Paolo Piero Franzese sul secondo. Le voci secondo le quali almeno un equipaggio avrebbe attivato i sistemi di espulsione non hanno ancora trovato conferma, cosa questa che indica che gli equipaggi non hanno avuto modo di reagire agli eventi, posta la bassa quota e l'elevata velocità;

diverse fonti giornalistiche riportano numerose testimonianze che asseriscono come i due Tornado volassero a bassa quota;

secondo quanto dichiarato dall'Aeronautica militare i due aerei operavano nell'ambito di due missioni addestrative distinte, in *task* diversi, dirigendosi in un punto in cui avrebbero dovuto svolgere separatamente i loro compiti, che non comprendevano tattiche di combattimento simulato, vale a dire un confronto ravvicinato con l'apparecchio «nemico», come si legge in un lancio dell'agenzia Ansa del 1º settembre 2014;

sempre secondo quanto dichiarato dall'Aeronautica militare agli organi di informazione, i due velivoli «non dovevano essere contemporaneamente alla stessa quota ed allo stesso orario»;

considerato che:

entrambe le scatole nere sono state rinvenute nei giorni successivi all'incidente aereo;

la Procura di Ascoli Piceno ha aperto un'indagine sull'accaduto, procedendo contro ignoti per disastro aereo colposo e, dopo il ritrovamento dei cadaveri, per omicidio colposo. Anche la Procura militare di Verona ha aperto un'inchiesta sull'incidente in quanto gli equipaggi erano in campo alla base di Ghedi, che ricade nell'area di competenza del Tribunale militare di Verona. Lo stesso Ministro della difesa ha annunciato l'avvio di un'inchiesta tecnica da parte ministeriale che si affianca a quella svolta dalla magistratura;

considerato inoltre che autorevoli esponenti delle forze armate, tra i quali l'ex capo dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare e capo di Stato maggiore della difesa, generale Mario Arpino, hanno dichiarato che i tagli di *budget* hanno imposto sacrifici tanto che l'Aeronautica militare conta oggi su un numero ridotto di persone addestrate, ma che sulla qualità dell'addestramento degli stessi «non si transige», come si legge in un articolo di «la Repubblica» del 21 agosto 2014;

considerato altresì che a parere degli interroganti l'evento riportato evidenzia come diverse attività di addestramento possono avere ripercussioni rischiose non solo per il personale militare interessato, ma anche per le popolazioni civili che fanno da «scenario» di addestramento aereo. La tragedia del 19 agosto non ha assunto dimensioni più grandi solo perché il luogo dell'impatto non è densamente abitato. Alcuni pezzi dei Tornado sono caduti a ridosso di abitazioni, uno ha distrutto un'autovettura, si chiede di sapere:

di quali informazioni il Ministro in indirizzo sia in possesso in merito alle cause del tragico evento, e quali siano, allo stato attuale, gli esiti dell'inchiesta tecnica promossa dal Ministero;

quali siano le aree geografiche del Paese interessate da missioni di addestramento aereo;

quanti siano gli aerei militari interessati da missioni addestrative;

quale sia la quota di volo minima consentita dai protocolli di addestramento aereo e se nel caso esposto sia stata rispettata, posto che, come affermato dal generale Arpino nell'intervista rilasciata al quotidiano «la Repubblica», «i piloti non si scelgono le altezze da soli»;

quali siano le misure di sicurezza ed i protocolli adottati per evitare, o ridurre al minimo, i rischi per la popolazione civile derivanti da

possibili incidenti e se siano stati rispettati nel caso di specie, posto che lo stesso generale Arpino esclude assolutamente che l'incidente possa essere stato causato da una «bravata» dei piloti;

come sia stato possibile che personale di volo di tale elevato addestramento e profilo si sia trovato «contemporaneamente alla stessa quota e allo stesso orario» e se questo non fosse previsto dalle specifiche della missione d'addestramento in cui erano impegnati;

che cosa abbia voluto intendere l'Aeronautica militare nel dichiarare che la missione d'addestramento dei 2 Tornado non comprendeva tattiche di combattimento simulato con l'apparecchio «nemico», considerato che il sesto stormo è ordinato su 3 gruppi tutti equipaggiati con la versione per l'attacco al suolo del Tornado IDS (Interdictor Strike) e quindi non svolge attività di difesa aerea.

(3-01249)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PAGLIARI, PEZZOPANE, ORRÙ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, il comando generale della Guardia di finanza ha pubblicato un bando riguardante «Concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento in servizio permanente effettivo del ruolo tecnico-logistico-amministrativo del Corpo della Guardia di finanza, per l'anno 2014»;

la pubblicazione è avvenuta pur in presenza di una graduatoria di idonei tuttora efficace;

sul piano sostanziale è evidente la violazione del principio, costituzionalmente garantito, del legittimo affidamento, che, in tema, di aspettativa di lavoro, non può che essere ritenuto assolutamente rafforzato in questa fase particolarmente delicata;

è, altresì, evidente la palese contraddittorietà degli atti del comando della Guardia di finanza: da un lato, l'approvazione di una graduatoria comprensiva di idonei, e, dall'altro, un bando per un nuovo concorso, che «revoca» la graduatoria;

contraddittorietà aggravata dal fatto che «in mezzo» ci sono delle persone, le cui aspettative vengono cancellate con un tratto di penna. A questo riguardo, l'eventuale invocazione di orientamenti giurisprudenziali servirebbe semplicemente a ricordare l'antico *summa lex, summa iniuria*;

peraltro, gli idonei della Guardia di finanza (e ciò vale anche per la graduatoria dei 750 idonei allievi finanziari) stanno subendo un trattamento che appare sperequato rispetto agli idonei di altre forze di polizia, ai quali giustamente viene offerta, per legge, l'opportunità dell'assunzione,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per porre rimedio alla situazione.

(3-01250)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BUEMI, LANIECE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*  
– Premesso che:

da organi di stampa («La Stampa» del 30 settembre 2014, pagina 46, nell'articolo «Ecco l'elenco dei treni tagliati sulla Torino-Aosta»), si apprende che, a partire dal 5 ottobre, spariranno 34 linee, per un totale di 52 corse, lungo la tratta Aosta-Ivrea-Torino a causa della mancanza di un contratto tra Trenitalia e la Regione Valle d'Aosta, che ha causato un'erogazione di servizi non pagati per un ammontare, nel tempo, di 78 milioni;

nello specifico le linee soppresse sono: il treno da Ivrea (partenza alle ore 6,45) ad Aosta circolerà soltanto nei festivi, da Torino porta Nuova (ore 8,28) a Ivrea; da Ivrea (ore 9,35) ad Aosta; da Torino porta Nuova (ore 11,28) a Ivrea; da Ivrea (ore 12,35) ad Aosta; da Ivrea (ore 13,10) ad Aosta; da Torino porta Nuova (ore 13,28) a Ivrea; da Ivrea (ore 14,45) ad Aosta; da Torino porta Nuova (ore 14,28) a Ivrea; tutti i treni pomeridiani e serali da Ivrea (con partenza alle ore: 16,41; 17,45; 18,45; 19,58; 22,10) ad Aosta; da Torino porta Nuova (ore 22,28) a Ivrea; da Ivrea (ore 23,36) a Torino porta Nuova; tutti i treni del mattino da Aosta (ore: 5,38; 8,26; 10,32) per Ivrea; il treno delle ore 11,31 da Ivrea a Torino; quello da Aosta (ore 12,26) per Ivrea; l'Ivrea-Torino delle ore 13,31; da Aosta (ore 13,26) a Ivrea; da Ivrea (ore 15,31) a Torino porta Nuova; da Aosta (ore: 15,01; 16,38; 17,03; 18,06; 19,26) a Ivrea; il treno delle ore 20,31 da Ivrea a Torino; le linee notturne da Aosta (delle ore 20,26 e 21,26) dirette a Ivrea e, infine, il treno delle ore 22,30 diretto a Chivasso;

la decisione di ridurre del 60 per cento le corse, cancellando linee che i pendolari canavesani considerano strategiche, causerà disservizi a catena, anche perché il territorio compreso tra Ivrea e Carema conta una popolazione di 30.000 persone;

considerato che oltre al disagio provocato da tali decisioni si è aggiunto anche, in base ai decreti legislativi 7 settembre 2012, n. 155, e 7 settembre 2012, n. 156, in materia di riordino della geografia giudiziaria, il fatto che la zona del chivassese, precedentemente servita dalla sezione distaccata di Chivasso del tribunale di Torino, è stata accorpata al tribunale di Ivrea e, dunque, i cittadini a maggior ragione dovrebbero godere di un adeguato servizio di trasporto pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative di competenza intenda adottare per ripristinare le linee cancellate, anche a causa dei mancati pagamenti della Regione Valle d'Aosta.

(4-02743)

BISINELLA, BELLOT, MUNERATO, STEFANI, TOSATO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

lunedì 8 settembre 2014, Massimo Vettoretti, non vedente e presidente dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti di Treviso, è rimasto bloccato per 2 ore in stazione a Montebelluna (Treviso) e solo dopo che sua madre è giunta da Treviso in macchina è riuscito a tornare a casa, in quanto, soppresso il treno partito da Feltre (Belluno) delle ore 18.28, è stato impossibilitato a prendere l'autobus sostitutivo, dato che non solo mancano i dispositivi architettonici per rendere accessibile il percorso dalla stazione dei treni a quella degli autobus, ma nessuno si è curato di assisterlo nel trasferimento;

Vettoretti ha segnalato a mezzo stampa che «dopo anni di lotta e sensibilizzazione i ciechi si trovano ancora a combattere contro un trasporto pubblico inaccessibile» e più volte ha fatto presente alle Ferrovie dello Stato come in alcune stazioni manchino le strisce in rilievo sul pavimento che segnalano la presenza della linea gialla lungo i binari ed altri dispositivi che rendano possibile gli spostamenti ai ciechi;

il governatore del Veneto Luca Zaia ha espresso la sua indignazione per l'accaduto, ritenendo «inaccettabile che nessuno pensi al mondo della disabilità, rendendo disponibili annunci chiari e ripetuti, percorsi dedicati ai non vedenti e ai non deambulanti, e assistenza diretta da parte del personale»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi carenze strutturali che caratterizzano molte stazioni ferroviarie italiane ed in particolare, per il caso in esame, la tratta Belluno-Padova e la stazione ferroviaria di Montebelluna;

se abbia già avuto contatti con associazioni rappresentanti i disabili ed in particolare la categoria dei non vedenti per affrontare la problematica delle barriere architettoniche nelle stazioni;

quali azioni di competenza intenda intraprendere e quali stanziamenti finanziari predisporre per mitigare gli effetti dannosi dell'inaccessibilità di questi luoghi vitali per gli spostamenti sull'esistenza di persone già svantaggiate a causa della disabilità.

(4-02744)

STEFANI, BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, TOSATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

avviene sempre più frequentemente che numerose persone si spostino dal Sud al Nord del Paese per partecipare a qualsiasi concorso venga indetto in ambito regionale;

esistono organizzazioni collaudate (anche con gruppi *social* su «Facebook») con tanto di loghi, referenti e coordinate bancarie per gli accrediti in denaro;

a quanto risulta agli interroganti questa situazione si sta verificando proprio in questi giorni, relativamente a due concorsi per infermieri a Vi-

cenza e Padova (30 settembre e 7 ottobre); per la preselezione ad un posto da operatore sanitario di categoria D, indetta dall'Ulss 6 di Vicenza, i candidati sono 3.375 e, nel visionare il *link internet* degli ammessi, dove è indicata la provenienza, balza all'occhio che sono presenti solo candidati meridionali;

a giudizio degli interroganti è grande il malcontento dei numerosi candidati vicentini, anche perché i candidati meridionali sono da sempre a parere degli interroganti, beneficiari di voti di laurea più generosi degli altri;

Veneto strade per gli appalti nelle società partecipate sceglie le aziende che assumano personale in mobilità nel territorio regionale. Questa opportunità a parere degli interroganti dovrebbe essere garantita anche alle Ulss per il reclutamento degli infermieri e alle scuole per quello degli insegnanti,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di tali situazioni che si ripropongono più o meno per tutti i concorsi su base regionale e se intenda consentire alle istituzioni di tutte le regioni d'Italia di tutelare i residenti sul loro territorio nelle graduatorie delle selezioni concorsuali. Con 200.000 disoccupati veneti non sono ulteriormente tollerabili a giudizio degli interroganti migrazioni da tutte le regioni del Sud Italia di moltitudini di concorrenti.

(4-02745)

Giovanni MAURO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 8 del decreto legislativo n. 155 del 2012, recante «Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero», prevede che quando sussistono specifiche ragioni organizzative o funzionali, in deroga all'art. 2, comma 1, della legge n. 392 del 1941, il Ministro della giustizia può disporre che vengano utilizzati a servizio del tribunale, per un periodo non superiore a 5 anni dalla data di efficacia di cui all'articolo 11, comma 2, gli immobili di proprietà dello Stato, ovvero di proprietà comunale interessati da interventi edilizi finanziari ai sensi dell'art. 19 della legge n. 119 del 1981, nonché ai sensi della legge n. 26 del 1957, adibiti a servizio degli uffici giudiziari e delle sezioni distaccate soppressi;

il TAR Sicilia, Sezione staccata di Catania, con sentenza n. 2179/14 del 14 maggio 2014, depositata in data 28 agosto 2014, ha respinto i ricorsi, presentati dagli avvocati Antonio Borrometi e Francesco Stornello per conto dell'ordine degli avvocati di Modica e, personalmente, da alcuni avvocati del foro di Modica, volti all'annullamento del decreto del Ministro dell'8 agosto 2013, che aveva disposto l'utilizzazione degli immobili sede del sopprimendo Tribunale di Modica al servizio del Tribunale di Ragusa accorpante, solo per 2 anni ed unicamente per la trattazione degli affari civili ordinari pendenti alla data del 14 settembre 2013, e del provvedimento del presidente del Tribunale di Ragusa del 13 febbraio 2014, con il quale è stato disposto che presso il Tribunale di Modica siano trattati esclusivamente i procedimenti pendenti alla data del 13 settembre 2013 relativi a cause civili ed altro e che presso il palazzo di giustizia di Ragusa

siano trattati i procedimenti relativi a tutti gli altri settori, nonché indistintamente tutti quelli sopravvenuti successivamente alla data del 13 settembre 2013;

l'*iter* dell'accorpamento al Tribunale di Ragusa risulta in fase di avanzata realizzazione e, peraltro, di recente sono stati già messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Ragusa dei nuovi locali;

la persistenza dell'allocazione di alcuni uffici del Tribunale di Ragusa presso il preesistente Tribunale di Modica, per un tempo superiore a quello inizialmente fissato, non appare suffragata da idonee motivazioni;

il persistente utilizzo dell'ex Tribunale di Modica appare in contrasto con lo spirito della riforma che tende ad ottenere risparmio della spesa e soprattutto migliore efficienza e funzionalità,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di eventuali ipotesi che prevedano il protrarsi dell'utilizzo dei locali del Tribunale di Modica oltre il tempo che fu stabilito dal Ministro *pro tempore* e che cosa ne pensi;

se non ritenga preoccupante la formulazione di eventuali ipotesi che, in variazione dei provvedimenti transitori già adottati dal presidente del Tribunale di Ragusa per l'utilizzo temporaneo dei locali del soppresso Tribunale di Modica, prevedano un trasferimento presso la soppressa sede anche di sola parte dei fascicoli già trasferiti presso l'accorpante sede o di fascicoli fisiologicamente già assegnati o da assegnare al Tribunale di Ragusa.

(4-02746)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la società SITA SpA, con sede centrale a Firenze e varie direzioni regionali, si occupa del trasporto passeggeri su strada, svolge servizi di trasporto locale, urbani ed extraurbani, noleggio e attività complementari nelle province di Rovigo e Padova;

risulta all'interrogante che alcuni dipendenti della società hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Firenze, al fine di ottenere l'applicazione dell'art. 2122 del codice civile e della direttiva 77/187/CEE del 14 febbraio 1977, atteso che, con illegittimo accordo tra la società e le organizzazioni sindacali firmato in data 2 novembre 1994, erano stati loro ridotti la retribuzione e il livello retributivo;

è emerso che i lavoratori ben prima del loro trasferimento alla SITA avvenuto in data 2 novembre 1994, erano dipendenti della ATP SpA che gestiva le linee di autotrasporto nelle province di Padova e Rovigo;

l'attività aziendale di trasporto dopo il fallimento della società ATP fu affidata provvisoriamente alla Co.ATP s.c.r.a.l. formata da tutti i dipendenti della cessata ATP SpA, i quali, come soci lavoratori, furono impegnati prima a tempo parziale sino al 30 settembre 1993, poi a tempo

pieno sino al 30 ottobre 1994 senza che venisse modificato alcun accordo aziendale su loro trattamento economico;

dal 2 novembre 1994 tutti i soci lavoratori della cooperativa furono assunti dalla SITA e avrebbero dovuto mantenere il trattamento economico in vigore, ma la società al fine di garantire la redditività d'impresa e garantire all'azienda la mancata applicazione dell'art. 2112 del codice civile (così come modificato dalla legge 29 dicembre 1990, n. 428), ha ridotto le retribuzioni, sottraendo così ai lavoratori il diritto alla continuità del rapporto d'impiego con notevole danno economico ed esistenziale, tuttora permanente, identificabile come danno biologico da fatto illecito penalmente rilevante *ex art.* 582 del codice penale;

l'accordo siglato tra l'azienda di trasporto e le organizzazioni sindacali, mai sottoscritto dai dipendenti, è stato dichiarato illegittimo dalla suprema Corte di cassazione, per violazione dell'art. 2112 del codice civile e della direttiva 77/187/CEE, dal Tribunale di Padova e dalla Corte di cassazione, sezione lavoro, con sentenza n. 5708/2009, atteso che lo stesso non aveva avuto alcun mandato da parte dei lavoratori, né hanno ottenuto successivamente l'approvazione dell'accordo;

l'illegittimo accordo del 2 novembre 1994 di fatto ridusse il trattamento economico a tutti i lavoratori, i quali in forza del diritto soggettivo alla continuità di cui erano e sono portatori, prima chiesero all'azienda di applicare gli accordi vigenti con la ex ATP SpA e poi iniziarono la lunga vertenza che ha portato alla pronuncia della suprema Corte di cassazione n. 5708/2009 ed alle altre sentenze di merito;

avverso la sentenza della Corte di cassazione, la SITA SpA per sottrarsi al pagamento di quanto dovuto ai dipendenti, ha prodotto calcoli in merito alle differenze retributive partendo dall'errato presupposto che tutto il personale dipendente del pregresso gestore dei trasporti pubblici della provincia di Padova assunto in data 2 novembre 1994 provenisse dalla «mobilità»,

a seguito di accertamenti effettuati e ancora in corso anche in collaborazione con la sede dell'INPS di Bari presso la quale nel 1994 sono stati conglobati i contributi per tutte le sedi d'Italia della SITA SpA, sarebbe emerso che l'accanimento giudiziale della SITA sia rivolto non solo a demotivare i lavoratori nelle loro giuste richieste, ma anche a lucrare prescrizioni contributive ed erariali a danno dell'INPS e dello Stato;

dagli atti della Co.ATP risulterebbe che i lavoratori non sono mai stati posti in mobilità, né mai la SITA SpA ha prodotto in sede stragiudiziale e/o giurisdizionale alcuna documentazione comprovante detta mobilità e, a tutt'oggi, non ha pagato né le differenze retributive spettanti a suoi dipendenti né tanto meno ha provveduto a integrare i versamenti su dette differenze all'INPS e le relative ritenute all'erario, anche al fine di consentire, soprattutto per il personale già collocato in pensione, la rideterminazione della stessa;

da quanto risulta dalla dichiarazione dell'INPS di Bari in data 14 settembre 2009 (che conferma la precedente dichiarazione dell'INPS di Padova del 25 agosto 2005) la SITA SpA avrebbe usufruito di indebite

agevolazioni fiscali e contributive ottenute facendo apparire che i lavoratori ex Co.ATP provenissero dalla mobilità;

la SITA SpA da novembre 1994 si è sottratta, a danno dei lavoratori, ai versamenti dei relativi contributi all'INPS e alle corrispondenti ritenute dovute all'erario, mediante attestazione di un'inesistente mobilità, e ciò comporta un permanente falso in bilancio poiché non risultano né le retribuzioni spettanti ai lavoratori, né gli accantonamenti per quanto dovuto all'erario; circostanza questa comprovata in via confessoria dalla SITA avanti la suprema Corte ove si riporta nella memoria a firma del difensore della società che l'onere per differenze retributive dovute ai propri dipendenti e conseguenti oneri retributivi ammonterebbero a circa 89.550.000 euro;

risulta all'interrogante che l'azienda sia giunta a sanzionare con provvedimenti disciplinari i lavoratori che non hanno rinunciato alla richiesta giudiziale dei loro diritti statuiti dalle predette sentenze e dalle ordinanze emesse dal Tribunale di Firenze in data 26 giugno 2011 (rg. 460/11) e 17 agosto 2011 (3356/11) giungendo sino al licenziamento;

allo stato attuale risulta che la SITA SpA stia continuando nelle azioni intimidatorie nei confronti dei propri dipendenti per non corrispondere il dovuto;

il continuo stillicidio di provvedimenti cui sono stati sottoposti i dipendenti che si sono legalmente opposti a tale situazione ha portato ben 4 di loro a togliersi la vita,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della grave situazione descritta;

se intendano avviare una specifica urgente indagine per far luce sui gravi fatti citati e porre fine ai comportamenti della SITA SpA, messi in atto a danno dei suoi dipendenti, delle casse dell'INPS e dell'erario.

(4-02747)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01248, dei senatori Campanella e Bocchino, sullo scioglimento del Consiglio comunale di Isola delle Femmine (Palermo);

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

3-01249, della senatrice Fucksia ed altri, sullo scontro di due aerei militari in volo vicino ad Ascoli Piceno;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01247, del senatore Bocchino e della senatrice Bencini, sulla sospensione della distribuzione degli opuscoli UNAR nelle scuole;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01246, della senatrice Munerato, sulle misure per contrastare la disoccupazione giovanile;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01245, della senatrice Puppato, sulla gestione dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV).





